

D. P.

10

135

PADOVA

RIVISTA COMUNALE

DELL'ATTIVITA' CITTADINA

LA NUOVA SEDE DEI SINDACATI
FASCISTI

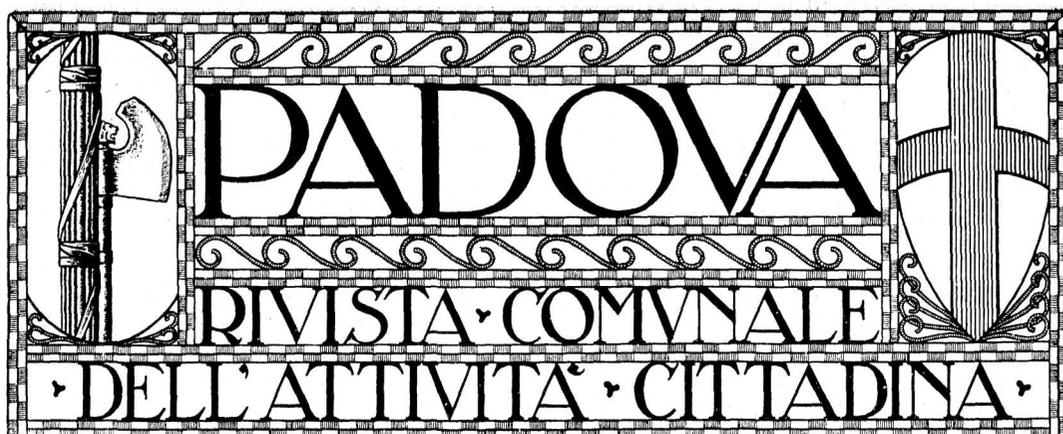


ANNO II - N. 3

MAGGIO - GIUGNO 1928

ANNO VI - N. 3

E. COCCONCELLI - 1928



ATTIVITÀ E SERVIZI MUNICIPALI

□ □ □

L'INSEDIAMENTO DELLA CONSULTA MUNICIPALE

Il mattino del 15 Maggio corr. anno, alle ore 11 ant., ebbe luogo nella Civica Residenza l'insediamento della Consulta Municipale, che, in base al decreto del Capo del Governo in data 28 Febbraio 1928 è stata costituita coi seguenti 28 Consultori:

Gruppo dei datori di lavoro.

Industriali: Poli Prof. Comm. Dante - Olivieri Rag. Arrigo - Minto Comm. Alessandro - Maffioli Cav. Carlo.

Commercianti: Corradini Cav. Uff. Silvio - Caldera Cav. Vincenzo - Beretta Cav. Rag. Pietro.

Agricoltura: Vasoin Avv. Cav. Luigi - Sgaravatti Rag. Cav. Leone - De Benedetti Dott. Cav. Gino.

Artigianato: Toniato Giovanni.

Attività Bancaria: Mion Gr. Uff. Romeo - Colpi Avv. Comm. Riccardo.

Trasporti e Navigazione Interna: Fattori Cav. Uff. Ing. Giovanni.

Gruppo dei lavoratori.

Avvocati e Procuratori: Bizzarini Avv. Comm. Carlo.

Autori e Scrittori: Anti. Prof. Dott. Carlo.

Ingegneri: Griffey. Ing. Carlo.

Artisti: Boldrin Prof. Cav. Paolo.

Medici: Rossi Dott. Gastone.

Industria: Fascina Pietro - Maritan Cesare - Camporese Silvio.

Commercio: Durante Prof. Dott. Rag. Dino - Bagalà Aristodemo Alfredo.

Agricoltura: Contin Luigi Antonio.

Attività Bancaria: Manzoni Avv. Ottorino.
Trasporti: Marangoni Enzo.

Alla cerimonia dell'insediamento, che ebbe luogo nella Sala delle adunanze del cessato Consiglio Comunale, oggi destinata alle adunanze della Consulta, intervennero: S. E. il Dott. Gr. Uff. Giovanni Battista Rivelli, R. Prefetto della Provincia - Alezzini Cav. Uff. Giovanni, Segretario della Federazione Provinciale Fascista - Menichella Avv. Comm. Luigi, Vice-Prefetto della Provincia - Co: Dott. Ing. Cav. Francesco Giusti, Podestà di Padova - Avv. Francesco Bonsembiante, Vice-Podestà - Dott. Alfredo Zucari, Vice-Podestà - Romano Cav. Vittorio, Segretario generale della Federazione dei Sindacati Fascisti - Comm. Antonio Palamidese, Vice-Presidente della Federazione Fascista dei Commercianti - Dott. Francesco Correrà, Segretario della Unione Industriali Fascisti - Sattin Cav. Antonio, Segretario della Federazione Fascista degli Agricoltori.

I Consultori erano tutti presenti, ad eccezione dell'Avv. Bizzarini e dell'Ing. Fattori, perchè malati, e dell'Avv. Vasoin, perchè assente dalla città.

Dopo che S. E. il Prefetto, il Podestà, il Segretario Federale dei Fasci, il Vice-Prefetto e i due Vice-Podestà ebbero preso posto nel banco della presidenza e i 25 consultori presenti nei banchi destinati alla Consulta, S. E. il Prefetto, pronunciò il seguente discorso:

Signori Consultori,

A voi che con recente decreto ministeriale siete stati chiamati, quali rappresentanti delle varie attività produttive operanti in questa nobilissima Città, a confortare col vostro consiglio e con i vostri suggerimenti l'opera ardua e formidabile del Podestà di Padova, io porgo in-

nanzi tutto, col più lieto animo, il mio caldo e vibrante saluto, che vuole essere anche espressione di sincero compiacimento per la importante carica conferitavi, e di fervido augurio per i fecondi lavori che vi apprestate a sostenere.

Una disposizione di legge prescrive che i Consultori municipali prima di entrare in funzione devono prestare giuramento dinanzi al Prefetto. Or io ho voluto venire a raccogliere qui il vostro giuramento, in questa magnifica aula che se è, indubbiamente, onusta di nobili e gloriose tradizioni cittadine, è pur quella che fu testimone e teatro di tutto un mondo elettorale che il Regime fascista ha spazzato e seppellito per sempre: ho voluto che il vostro giuramento seguisse in questa sala, perchè il rito solenne costituisce così un più significativo battesimo della nuova vita che con voi sta per sbocciare qui dentro.

Dopo la istituzione del Podestà, che ha segnato il primo crollo dell'elettoralismo, sostituendo a questo l'unità di comando, così come è avvenuto per le cariche elettive del Partito nazionale fascista, alle quali sono state sostituite le gerarchie nominate dall'alto, e dopo la promulgazione della legge pel riconoscimento giuridico dei Sindacati, la profonda riforma attuata dal Governo fascista con la trasformazione del vecchio Stato demo-liberale nello Stato corporativo doveva necessariamente trovare nella vita municipale il terreno per una delle sue prime e più importanti realizzazioni. Perciò accanto al Podestà è stata istituita la Consulta municipale che, come ebbe a dire S. E. il Ministro dell'Interno alla Camera dei Deputati, rappresenta appunto il raccordo amministrativo al nuovo ordinamento corporativo di tutta la vita politica, economica e sociale dell'Italia.

Le attribuzioni della Consulta, come lo dice la stessa parola della legge e come è stato chiarito dalle istruzioni ministeriali, sono puramente consultive; ma sebbene così circoscritte, esse assumono nel nuovo quadro della vita municipale una importanza idealmente e politicamente assai notevole; e coloro che ne sono investiti possono, anzi devono, giustamente andare superbi della doppia prova di fiducia ad essi toccata: la designazione da parte delle organizzazioni sindacali rappresentate nel nuovo Collegio, e la scelta preferenziale da parte del Capo del Governo.

Ma a voi, signori Consultori di Padova, doveva essere riservato un altro insigne privilegio; legare il vostro nome al primo inizio di questa nuova forma di attività municipale, e svolgere la vostra opera accanto al primo Podestà di Padova, a fianco del Co: Francesco Giusti, che la nobiltà dell'animo, la proverbiale integrità del carattere, la mente perspicace, la poderosa

attività, la purissima fede fascista pongono in primissima linea nella storia del Podestariato italiano.

Ancora una parola ed un monito. Il giuramento che state per rendere viene raccolto con l'assistenza testimoniale del più alto Gerarca provinciale del Partito nazionale fascista. Ciò vi impegna ancor più saldamente a tener sempre viva la vostra fede fascista, la vostra devozione profonda al possente animatore e creatore di ogni cosa bella e grande pel nostro Paese, all'immortale Duce dell'Italia e del Fascismo.

Fervidi applausi accolsero le parole di S. E. il Prefetto. Cessati gli applausi, il R. Prefetto lesse la formula del giuramento che doveva esser prestato da ogni Consultore nei termini seguenti:

Giuro di essere fedele a Sua Maestà il Re ed ai suoi Reali Successori, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato, e di esercitare le mie funzioni di Consultore municipale al solo scopo del bene inseparabile del Re e della Patria.

S. E. il Prefetto fece quindi l'appello dei Consultori presenti. Man mano che ciascun Consultore veniva chiamato, il medesimo prestava il giuramento di rito, pronunciando alla presenza dei predetti signori Cav. Uff. Alezzini e Avv. Comm. Luigi Menichella, funzionanti da testimoni, la parola *Giuro* e porgendo il saluto romano.

Prestato da tutti i Consultori presenti il giuramento, S. E. il Prefetto dichiarò insediata la Consulta municipale di Padova in nome di S. E. il Capo del Governo.

Da ogni parte si gridava: *Viva il Duce d'Italia*; e applausi vivissimi risuonavano nell'Aula.

Ritornato il silenzio il Cav. Uff. Giovanni Alezzini, Segretario federale pronunciò le seguenti parole:

Signori Consultori,

Anzitutto a Voi il saluto della Federazione provinciale fascista ed il mio particolare affettuoso di camerata e di capo.

Sono orgoglioso e nel contempo commosso nel rivolgermi la parola in questa circostanza, poichè posso affermare che la nostra Città, ormai inquadrata magnificamente in tutte quelle che sono le manifestazioni politico-sociali del Fascismo, ha intrapreso un programma di opere che è, non soltanto degno della città illustre per i suoi studi, i suoi commerci e per la sua storia, ma costituisce un vanto per il Fascismo realizzatore e costruttore di potenza.

Se così posso dire oggi, camerati, non è soltanto perchè tutti, capi e gregari, siamo fraternamente in linea col cuore pieno di passione e di fede, a null'altro anelando che a nuove conquiste per degnamente servire il Duce e l'Italia nostra, ma soprattutto perchè a reggere le sorti della civica Amministrazione, siete voi, Camerata Co: Giusti, che io ho già definito Podestà fascistissimo, perchè tutta la passione, tutto lo orgoglio, tutta la fede, tutta la visione radiosa di una Patria più grande, più potente e più bella, Voi avete racchiuse nell'anima e avanzate così come un giorno sulle balze alpine allorchè la Gran Madre vi segnò della Sua gloria.

Cessati gli applausi che accolsero le parole del Segretario federale, il Podestà Co: Ing. Dott. Francesco Giusti, pronunciò il seguente discorso:

Eccellenza, Camerati,

Ringrazio S. E. il Prefetto di aver consentito che in questa aula abbia luogo la prestazione del giuramento da parte degli eletti a membri di questa Consulta, perchè io sono convinto che questo giuramento, nella sua concisa ma completa affermazione, può e deve sostituire quella esposizione di programma, che costituiva un tempo la caratteristica della prima adunanza del Consiglio comunale.

Il vostro mandato deriva dalla geniale innovazione del Duce, che volle dare alle Associazioni sindacali funzioni di collaborazione nel governo dello Stato e degli Enti locali, ed invero nessuno meglio di voi per la vostra competenza in ogni ramo di lavoro può efficacemente contribuire a quella armonia sociale sulla quale il Duce vuole basata la grandezza d'Italia.

Il Governo nazionale ha voluto distinguere e precisare le nostre competenze affidando a me quella deliberativa, a voi quella consultiva; ma ci ha dato un fine comune: il bene della Città nostra.

Mi sarà grato quindi sottoporre al vostro tecnicismo, al vostro senno i problemi più gravi della vita comunale e se, come sono certo, voi saprete a tali conoscenze coordinare la visione

completa dei bisogni cittadini presenti e futuri, e un affetto senza limiti per la nostra Città, che intende e vuole con la guida del Littorio raggiungere quel radioso avvenire che le fu vaticinato dal Duce a premio della sua fede e della sua passione, io ed i Vice Podestà, miei valorosi e fidati collaboratori, non potremo che ringraziarvi per la vostra cooperazione e trarre da essa il migliore ausilio per il compimento del nostro dovere.

Applausi vivissimi accolsero le parole del Podestà.

Il Consultore più anziano di età, Gr. Uff. Romeo Mion, ricambiò infine a nome dei suoi Colleghi il saluto a S. E. il Prefetto, al Segretario federale e al Podestà, rilevando come la Consulta sarà lieta di coadiuvare il Co: Francesco Giusti nell'opera fervidissima che egli con intelletto d'amore e con grande competenza sta assolvendo quale primo Podestà di Padova.

Aggiunse che i Consultori non mancheranno di esaminare e studiare con amore gli argomenti che il Podestà sottoporrà al loro parere, sapendo di poter contare sulla

guida esperta del Podestà e dei Vice Podestà, ed essendo tutti animati dallo stesso grande amore per la propria Città. Terminò inneggiando alle maggiori fortune della Patria, assicurate dal Fascismo, a S. Maestà il Re, e al Duce.

Cessati gli applausi con cui fu accolto anche quest'ultimo discorso, il Segretario generale del Comune chiamò ad uno ad uno i Consultori presenti perchè apponesero la loro firma al verbale attestante il prestatto giuramento, predisposto dallo stesso Segretario del Comune per essere conservato negli atti d'ufficio.

Firmato da tutti i Consultori presenti il verbale, il Podestà dichiarò ultimata la cerimonia dell'insediamento, e l'adunanza si sciolse.

S. E. il Prefetto, accompagnato dal Podestà, dai Vice Podestà, dal Segretario federale e dal Vice Prefetto, uscì quindi dall'Aula, seguito poco dopo dai Consultori.

□ □ □

LA SALA DELLA RAGIONE SEDE PER I CONCERTI SINFONICI

Tra i primi atti del Governo podestare uno dei più importanti nei riflessi artistici è stato certamente quello con cui fu destinata la Sala della Ragione a sede permanente per concerti sinfonici.

È a tutti noto come, perduta col volger dei secoli la sua primitiva destinazione, il Palazzo della Ragione, vero miracolo di ardimento e di solidità, eretto nel secolo XII a monumento di gloria nazionale e a trofeo di libertà rivendicata, che contiene la più grande sala pensile che si conosca (m. 27 × m. 80), non ha più avuto, per quanto concerne la Sala, scopo specifico.

I vari Governi succeduti nell'Amministrazione del Comune, pure adibendola saltuariamente a qualche fine, hanno in genere lasciata la grandiosa Sala senza una destinazione, paghi di conservarla come monumento d'arte a ricordo delle glorie avite. E così quel Salone magnifico è rimasto quasi sempre inutilizzato: mentre l'uso saltuario non fu sempre degno dell'Opera d'arte.

Il nuovo ordine di idee e di opere, promosso e fecondato dal Regime fascista, doveva condurre anche in questo campo ad una illuminata risoluzione. E poichè l'idea

lanciata nel 1926 dall'Istituto Musicale, e per esso dal suo benemerito Presidente Avv. Comm. Sergio Leoni, di destinare il Salone della Ragione a sede permanente di concerti sinfonici, ed appoggiata col più grande calore dalla Federazione provinciale fascista, conduceva ad una magnifica utilizzazione, del tutto corrispondente alle tradizioni culturali della Città e alla grandezza dell'opera d'arte, così con deliberazione podestarile 11 febbraio 1927 n. 66 ne fu senz'altro sanzionata l'attuazione.

Soltanto, per il riguardo avuto ad altra iniziativa in corso per una esposizione d'arte nella primavera-estate 1927, ne fu rimandata la esecuzione al 1928.

Naturalmente la divisata permanente destinazione fu subordinata all'approvazione del Ministero della P. I., come pure fu riservato al Comune il diritto di approvare il progetto delle opere di adattamento, la cui compilazione veniva affidata all'Istituto musicale, al quale, con lo stesso atto, veniva riservato l'uso del Salone per i concerti sinfonici.

Forte di questa deliberazione di massima, l'Istituto musicale non ha mancato di prendere gli opportuni accordi con la Sovrintendenza dei monumenti di Venezia per tutte le opere necessarie per la deliberata destinazione, valendosi anche per il disegno delle sedie e del palco della nota genialità artistica del Prof. Comm. Forlatti.

Ne è derivato un progetto di opere per un importo di circa L. 145.000, e quindi molto superiore alla spesa di circa lire 50.000 prevista nel Febbraio 1927. E poichè i contributi che l'Istituto musicale aveva nel frattempo potuto ottenere da altri Enti, come la Provincia e la Cassa di Risparmio, ascendevano a sole L. 18.000, e

la somma che esso poteva aggiungere a tale importo non poteva che essere modesta, così si è rivolto di nuovo al Comune, perchè volesse più che duplicare il precedente impegno.

Riconosciuto pienamente fondato il nuovo preventivo di spesa per rendere la destinazione degna della grande Opera d'arte, non è parso però più naturale il concetto del concorso da parte del Comune, e quindi si è convenuto con l'Istituto musicale che tutta la sistemazione, così come era proposta, dovesse essere fatta dall'Istituto non più per conto proprio, ma per conto e nell'esclusivo interesse del Comune, che a tale uopo assumeva a suo carico la quasi totalità della spesa, pur restando l'esecuzione dell'arredamento affidata all'Istituto musicale, che con tanto amore e tanta cura aveva predisposta la sistemazione stessa.

Nello stesso tempo il Comune ha voluto essere direttamente assicurato sull'approvazione della destinazione e della sistemazione da parte del Ministero della P. I., e poichè la relativa comunicazione è pervenuta con la nota 2 marzo 1928, n. 294, della R. Soprintendenza dell'arte medioevale e moderna di Venezia, così il Podestà il giorno 10 di detto mese ha potuto senz'altro addivenire alla deliberazione relativa che modifica e completa quella già ricordata dell'11 febbraio 1927.

Al Comune, però, è stato riservato il diritto di usare il Salone per qualsiasi altro fine conciliabile con il suo speciale arredamento, dato che il Salone stesso continuerà ad essere custodito dal Comune ai fini della conservazione e della visita da parte di quanti desiderino ammirare l'Opera d'arte.

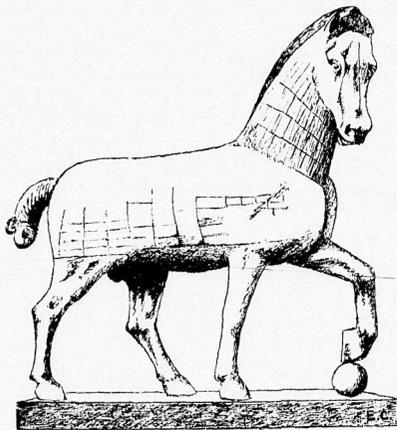
E con detta deliberazione è stato anche

stabilito che la concessione d'uso del Salone all'Istituto musicale sia fatta per il quadriennio 1928-1931 a titolo di esperimento, con la sola condizione che l'Istituto provveda a sua cura e spese alla manutenzione e completamento dell'arredamento, salvo a determinare alla fine del quadriennio le altre condizioni e modalità per la proroga della concessione.

La spesa che il Comune va a sostenere non è lieve; ma quando si pensi che con questa destinazione e sistemazione Pa-

dova avrà assicurata a sé stessa la più grande e la più bella sala di concerti d'Italia, che potrà assurgere all'importanza di un tempio sinfonico, non si potrà dubitare che per simile realizzazione fascista l'onere comunale è più che giustificato.

Del resto la speciale competenza dell'Istituto, cui è affidata la gestione, e la possibilità di un numero vastissimo di uditori danno sicuro affidamento che la geniale e magnifica iniziativa ottenga i migliori successi.





LA X FIERA CAMPIONARIA INTERNAZIONALE

10 • GIUGNO 1928 • VI

Il completo e brillante successo conseguito anche quest'anno dalla Fiera Campionaria di Padova, con evidente superiorità in confronto di quelli degli anni precedenti, appariva già certo e preciso, nella grandiosità delle sue linee, sin dai giorni in cui, nei quartieri di Via Niccolò Tommaseo, coloro, che con tanta competenza e con tanto amore guidano l'istituzione benemerita nel suo cammino ascensionale, dirigevano instancabilmente, in mirabile fusione di animi ed in unità d'intenti, il febbrile lavoro di preparazione che doveva condurre alla nuova e sicura meta.

La benevola simpatia con cui Padova vede assecondate da ogni parte le sue annuali manifestazioni, che esaltano degnamente la geniale attività creatrice e produttiva del popolo italiano, si rinnova sempre con crescente fervore; e la città nostra, che da essa trae ogni migliore incitamento per muovere ogni anno, con rinnovata audacia e vibrante d'azione, dalle posizioni tenacemente conquistate alle glorie di maggiori trionfi, non si arresta dinanzi ad ostacoli e sacrifici, pur di

rendersi sempre più benemerita della rinascita economica d'Italia e della giusta valorizzazione delle forze nazionali, per cui ritempra ognora la sua volontà e la sua fede alle glorie purissime del passato.

La X Fiera dei Campioni, oltre essere stata superba rassegna delle mete sino ad oggi raggiunte in ogni campo dalla mente e dalle braccia dell'uomo, ha voluto anche assurgere a manifestazione di carattere eminentemente patriottico, accogliendo nei suoi quartieri la Mostra speciale della Distruzione e Ricostruzione, organizzata in modo veramente meraviglioso e perfetto, con la quale il Comitato ha ritenuto di compiere un altissimo dovere, quale quello di celebrare in modo degno e solenne il X Annuale della Vittoria.

Alla gloriosa Città dell'Armistizio, che più di ogni altra conobbe e sopportò stoicamente i disagi, le sofferenze ed i sacrifici del periodo bellico, non poteva non essere concesso il privilegio di rievocare alle generazioni vecchie e nuove la furia devastatrice a cui furono soggette le terre Venete durante la guerra e durante il periodo del-



1



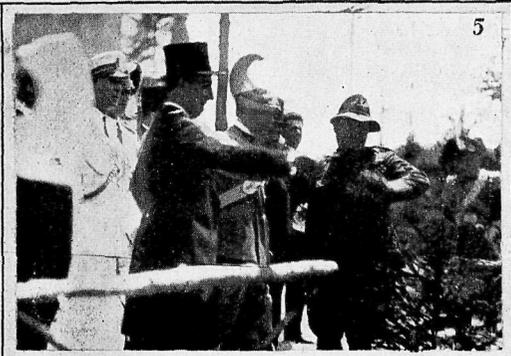
2



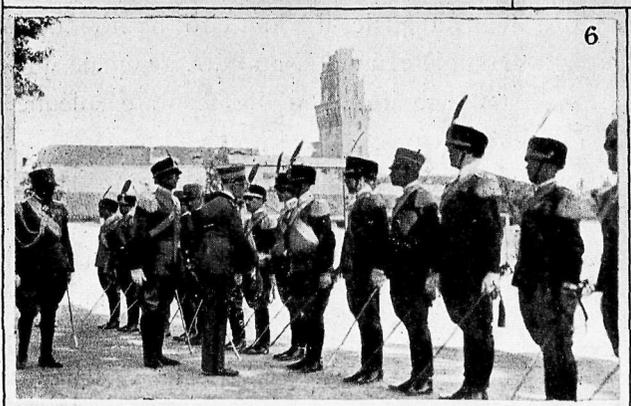
3



4



5



6

INAUGURAZIONE DELLA FIERA CAMPIONARIA CON L'INTERVENTO DI S.A.R. IL DUCA DI BERGAMO.

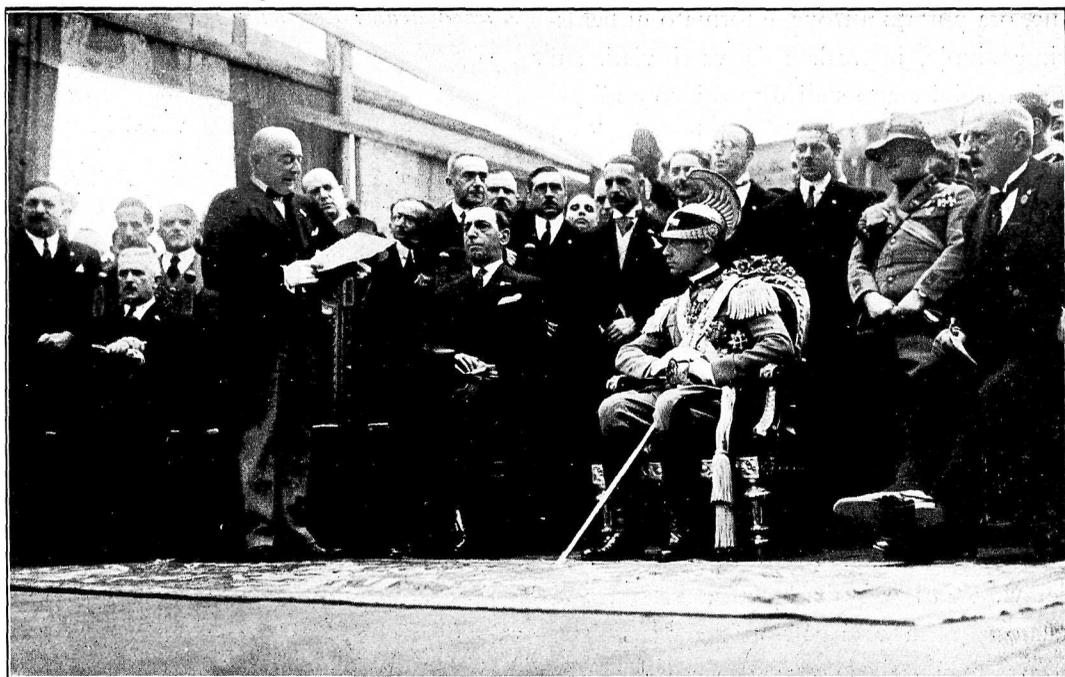
1 S.A.R. È RICEVUTO IN MUNICIPIO DAL PODESTÀ E DAI VICE PODESTÀ.

2 S.A.R. ARRIVA NEI QUARTIERI DELLA FIERA CAMPIONARIA.

3-4 DURANTE LA CERIMONIA DELL'INAUGURAZIONE.

5 S.A.R. E S.E. BISI AL PADIGLIONE FORESTALE.

6 S.A.R. AL REGGIMENTO GUIDE.



LXXIX - L'INAUGURAZIONE DELLA X FIERA CAMPIONARIA DI PADOVA

IL PODESTÀ Co: ING. DOFF. FRANCESCO GIUSTI PORGE A S. A. R. IL DUCA DI BERGAMO ED A S. E. BISI

10 GIUGNO 1928 - VI

IL SALUTO AUGURALE DELLA CITTÀ

Fot. S. Andrea - Padova

l'invasione, e l'immane opera di ricostruzione compiuta, in pochi anni dalla Vittoria, con tenacia ed ardore senza pari, da questo popolo mite, laborioso ed eroico, per ridonare vita più bella e più feconda, dove un'accozzaglia di gente barbarica non aveva saputo seminare che lo sterminio e la morte.

Padova, che dai fasti luminosi della sua storia ha attinto sempre novelle energie per opere feconde di bene, si è resa ancora una volta degna delle sue antiche tradizioni.

**LA SOLENNE INAUGURAZIONE DELLA FIERA
ALLA PRESENZA DI S. A. R. IL DUCA DI BERGAMO**

Il mattino del 10 Giugno il lavoro di preparazione era già completamente ultimato e tutto era stato predisposto, con precisione e celerità particolari, perchè il rito celebrativo del lavoro avesse il suo inizio solenne alla augusta presenza di

S. A. R. il Duca di Bergamo, venuto a rappresentare S. M. il Re d'Italia nella consacrazione della X Fiera dei Campioni.

All'occhio della folla, già assiepata sin dalle prime ore del mattino dietro i cordoni di truppa, schierata lungo i viali della Fiera, ed a tutte le personalità, già convenute in attesa della inaugurazione nell'interno dei quartieri, questi si presentavano in un aspetto magnifico e pittoresco, sia per le loro artistiche decorazioni ed addobbi, sia per la loro ricca ornamentazione con piante floreali e sempre verdi, disposte in ogni dove. Sullo sfondo, e precisamente nella parte dei quartieri sita al di là dei primi quattro padiglioni, destava particolare attrattiva un grazioso ed artistico giardino, sistemato nello spazio occupato negli anni precedenti dal padiglione per la mostra degli animali da cor-

tile, ora portato altrove, e formato di bellissime aiuole, intercalate da vasti viali, sui cui margini erano stati disposti comodi sedili, riparati dal sole da ampi ombrelloni multicolori. Il tutto, curato con fine buon gusto, dava la sensazione di un gaio ed incantevole luogo di convegno e di passeggio. Numerosi e ben forniti erano anche i posti di ristoro distribuiti nell'interno dei quartieri.

Prima dell'inaugurazione della Fiera il Duca di Bergamo si portò in Municipio per il ricevimento e la presentazione delle Autorità convenute nella sala dell'ex Giunta. Nella sala della Consulta erano riuniti invece tutti i Consultori e le Rappresentanze dei vari Enti pubblici e delle diverse Associazioni politiche e patriottiche della città.

L'arrivo del Duca di Bergamo alla Fiera dei Campioni fu salutato da imponenti ovazioni da parte della folla, mentre le musiche si alternavano nel suono degli inni della Patria.

A ricevere S. A. R. nei pressi del palco d'onore si trovavano: S. E. Bisi, Sottosegretario di Stato all'Economia Nazionale, in rappresentanza del Governo Nazionale, ed un numeroso gruppo di autorità e personalità cittadine con a capo S. E. il Sen. Indri, Presidente della Fiera.

Accompagnavano il Duca: S. E. il Prefetto, il Podestà Co: Giusti, il Segretario Federale dei Fasci Cav. Uff. Alezzini, i Vice Podestà Avv. Bonsembiante e Dott. Zuccari, il Gen. Liuzzi, ed altre Autorità.

Non appena ognuno ebbe occupato il rispettivo posto sul palco e furono cessati gli applausi che gli invitati alla cerimonia tributarono calorosissimi a S. A. R. ed a S. E. Bisi, prese per primo la parola il Podestà Co: Giusti, che pronunciò le seguenti applauditissime parole di saluto:

Altezza Reale! Eccellenza!

Padova orgogliosa che Sua Maestà il Re si sia degnato di mandare a questa cerimonia un suo rappresentante, saluta in Voi il beneamato Principe di Casa Savoia.

Padova è fiera di mostrare a Voi, Altezza Reale, che avete voluto darci nuova prova della vostra benevolenza, ed a Voi Eccellenza, che tanto degnamente qui rappresentate il Governo nazionale, che essa è tenace nella volontà di progredire, che le difficoltà non affievoliscono la sua fede, che per il raggiungimento del suo fine, ha capi e cittadini consenzienti.

A questa Fiera che abbiamo l'onore di inaugurare alla Vostra presenza, hanno dato il loro appoggio Enti pubblici, industriali, commercianti e lavoratori di tutta Italia, dai Ministeri più insigni ai più modesti artigiani, e noi ci sentiamo orgogliosi del loro concorso, che attesta la simpatia della quale è circondata questa nostra decennale istituzione.

Nel visitare le sale avrete la conferma del nostro compiacimento e la ragione del plauso che in nome della città sentiamo di dover rivolgere al Comitato della Fiera impersonato nel suo Presidente.

Vi sia gradita la certezza che nel vostro consenso tutti troveranno il premio per il lavoro compiuto ed il conforto a nuovi cimenti.

Al Podestà di Padova fece seguito il Sen. Indri che pronunciò il seguente discorso.

A Voi, Altezza Reale, che rappresentate la Maestà Augusta del Re, simbolo glorioso della grandezza e della unità della Patria, a Voi Eccellenza Bisi che rappresentate il Governo nazionale per delega del suo Capo eminente, espressione superba della forza vibrante e della decisa volontà della Nazione, l'omaggio reverente e devoto della Fiera, che si estende a tutte le altre autorità qui convenute.

L'omaggio della Fiera che, giunta oggi alla sua decima manifestazione, se può con legittimo orgoglio guardare al suo passato, può a pari tempo mirare con sicura fiducia al proprio avvenire.

Io penso che meglio di ogni frase retorica, anche se espressa con eleganza di forma, valga la precisazione di dati, anche se esposti con semplicità di parola, e penso ancora che sia bene che tali elementi si indichino non solo nelle riunioni dei dirigenti, ma anche — e più profittevolmente — davanti al grande pubblico, per dare ad esso la possibilità di un diretto giudizio fondato su elementi positivi.



Per questo, senza rifare la storia della Fiera Campionaria, e delle sue trasformazioni, mi limiterò ad alcune cifre, particolarmente riflettenti un periodo ultraquadriennale, da che ho l'onore e la responsabilità di guidarne le sorti.

Non ho motivo di nascondere che il patrimonio della Fiera si è in questo periodo accresciuto di circa due milioni, mentre riusciranno non sgradite queste cifre.

Il terreno è aumentato di circa 15 mila metri e si è provveduto alla sistemazione di tutto il quartiere.

I fabbricati che al 1 gennaio 1924 erano quattro, oggi sono complessivamente 12.

I partecipanti, che alla V Fiera erano 1100, a quella odierna sono 1850, con un progresso costante di anno in anno, progresso che si verificò anche nei riguardi dei visitatori i quali nel 1923 salirono a 300 mila e l'anno scorso aumentarono ad un milione e centomila.

Quanto agli affari conclusi sono convinto, per varie ragioni, che non sia possibile precisarne l'ammontare. Ed io non amo in verun campo, e men che meno in quello delle cifre, le fantasie, anche se dirette a giustificabile scopo reclamistico.

Ma a proposito di affari mi limiterò e riferire un colloquio significativo avuto con uno dei partecipanti e della cui esattezza do garanzia a quanti mi ascoltano, nella certezza che essi riterranno tale garanzia sufficiente all'acclamamento del vero.

Orbene, diceva a me questo fedele partecipante: continuo ad intervenire alla Fiera di Padova perchè è fuori di dubbio che, da quando ho tale partecipazione iniziata, sono aumentate le vendite non solo nel recinto della Fiera, ma con successive ordinazioni.

Del resto il benevolo giudizio del cliente fedele ha conferma in fatto obiettivo: anche quest'anno, nonostante le note difficoltà, i quartieri sono pieni e la constatazione ha tanto maggiore rilievo quando si tenga presente che sotto la mia gestione non consento che la Fiera si prenda il lusso di diminuire le entrate per

aumentare il numero dei partecipanti. Certo perchè le industrie possano trarre benefici da queste manifestazioni, senza che in alcuni casi si trasformino in aggravio, occorre che siano mantenute in giusti limiti di tempo e che il loro numero sia ristretto entro confini che non ho bisogno di indicare perchè già fissati con norme precise.



LXXX - L'INAUGURAZIONE DELLA X FIERA CAMPIONARIA DI PADOVA
IL PRESIDENTE DELLA FIERA SEN. INDRI ILLUSTRA LE FINALITÀ E I RISULTATI DELLA FIERA
10 GIUGNO 1928 - VI

Fot. S. Andrea - Padova

In questo criterio credo convengano anche gli amici della Fiera di Milano. La cordialità della sua partecipazione è manifestazione evidente della cordialità dei rapporti fra i dirigenti. Del resto non potrebbe essere diversamente. Si tratta di due istituzioni, le quali hanno rispettivamente la coscienza della loro forza intrinseca, che sono convinte dell'alta funzione sociale ed economica che rispettivamente ad esse spetta e che questa funzione sono decise a compiere. Conseguenza di ciò la convenienza di amichevoli intese, come si concludono appunto — nei diversi campi dell'attività umana — tra forze che si sentono di poter agire con indipendenza e che hanno il senso della dignità e

della serietà insieme al convincimento di riuscire di utilità al Paese.

Nei riguardi del contenuto della manifestazione il tempo e le condizioni dell'ora non potranno anche in questo campo non esercitare la loro influenza.

Io fui sempre contrario all'irrigidimento nelle formule teoriche che astraggono dalle necessità pratiche.

L'indirizzo da me dato alla Fiera dimostra che, a mio credere, questa va considerata principalmente come un mercato di affari, ma costituisce insieme un istrumento per la diffusione della cultura, per la valorizzazione di quanto si è compiuto e si compie, per ringagliardire le energie produttive del lavoro e per elevare il prestigio e la forza d'Italia nel mondo. E se guardo a quanto da altri fu fatto sull'esempio della Fiera di Padova, penso di non essere in errore.

Tanto meno lo penso ricordando, per incidenza, che io, che torno appunto da quell'altro mondo... terrestre, ho constatato con intima soddisfazione di italiano l'entusiasmo delirante dei nostri fratelli lontani allorchè, non le mie parole, ma i fatti documentavano ciò che si è compiuto dal Governo nazionale.

E così, anche sotto questo riflesso, la manifestazione che oggi si inaugura dimostrerà quale maggiore intensità di produzione fu resa possibile per effetto della nuova organizzazione delle due forze della produzione, entrambe inquadrate nell'organismo dello Stato, entrambe miranti con concordia di opera, con identità di fini, con esatta valutazione della propria funzione al più rapido progresso dell'economia nazionale.

Ma accanto alle manifestazioni più direttamente legate al lavoro, due particolarmente significative devo segnalarne:

La riproduzione del suk tripolino non ha soltanto il fine di richiamare l'attenzione e la curiosità dei visitatori sulle varietà di alcuni lavori e sulla capacità degli artefici, ma costituisce il punto di partenza per una più ampia visione di tutto quanto riflette lo sviluppo della nostra Colonia.

Io che ebbi la ventura di visitarla recentemente ho constatato quale fervore di attività domini in quelle contrade, che per volontà del Duce, per l'energia di alcuni pionieri, devono essere restituite all'antico splendore.

Per questo oggi si è iniziato ciò che negli anni venturi avrà più largo sviluppo e darà la sensazione precisa che la Colonia sta per riconquistare — come ho detto — il passato splendore per le più salde fortune d'Italia simboleggiate in Roma immortale.

Roma immortale, la città meravigliosa, che per volontà del Capo del Governo riprende in

tutte le sue forme l'imponenza imperiale ed alla quale va il mio riconoscente pensiero per la sua costante partecipazione alla Fiera, che ne imprime uno speciale significato ormai assicurato per l'avvenire.

Ma non poteva, specie in terra veneta, essere dimenticato che nel decennale della Fiera coincide il decennale della Vittoria, che avrà il giorno 18 speciale celebrazione di carattere prevalentemente militare, ma che si lega al modo come abbiamo voluto che il decimo anniversario avesse nella Fiera la sua esaltazione.

La forma migliore parve quella di rievocare la distruzione delle nostre contrade, per far simultaneamente vedere la azione rapida e quasi miracolosa della ricostruzione, dovuta alla saggezza, al patriottismo, alla energia del Governo nazionale.

Ora mi si lasci aggiungere che la rapida ricostruzione fu facilitata dalla fervente fede e dalla laboriosa attività della nostra buona gente veneta, che, con spirito romano, ha affrontato tutti i disagi della guerra.

Ricostruttori sono anche i contadini, che ai piedi del Grappa, baluardo della salvezza della Patria, mentre infuriava la battaglia e la minaccia incombeva, continuavano sereni a coltivare i campi perchè meno gravoso fosse lo approvvigionamento della Nazione.

Ricostruttori sono anche i proprietari, che dopo avere, nel passato, liberate le loro terre dalle acque che le inondavano, allorchè si presentò minacciosa la marcia del nemico, ruppero essi stessi gli argini eretti a protezione delle loro terre, che vollero nuovamente invase dal liquido elemento per concorrere ad arrestare la marcia paurosa, e dopo compiuto l'atto si allontanarono mesti, ma fieri, da quelle contrade che vollero, dopo la vittoria, rapidamente ridonare all'agricoltura nella loro magnifica fertilità.

Io non so ma parmi che quella mostra, attorno alla quale sembrano aleggiare gli spiriti immortali di morti gloriosi della nostra guerra, ed intorno alla quale vorrò raccolti gli eroi del sacrificio, che ebbero nel corpo straziato la distruzione che infierì nelle cose, sorga una voce ammonitrice per noi che adoriamo la nostra Patria benedetta, che marcia sotto la guida del Duce, da noi servito in umiltà e con dedizione infinita, perchè vediamo in lui il più reciso assertore e il più sicuro realizzatore dei diritti e delle fortune d'Italia.

Per la grandezza dei sacrifici sofferti, per l'ansia delle giornate tormentose, per la gioia della grandiosa vittoria, per la tristezza delle ore grigie che la seguirono, per la esultanza, per il sole radioso che finalmente la illuminò, per il passato intessuto di gloria, per l'avvenire circonfuso di speranze, per la grandezza ognor

crescente di questa terra, ricca di ingegni possenti, di energie ardenti, di volontà decise, guidate da un genio che il mondo ci invidia: avanti, avanti, avanti!

IL DISCORSO DI S. E. L' ON. BISI

Terminata la calorosissima ovazione con cui furono salutate alla fine le vibranti parole del Sen. Indri, prese la parola S. E. l' On. Bisi, Sottosegretario di Stato alla Economia Nazionale, rappresentante il Governo.

L' On. Bisi, interrotto di frequente da entusiastici applausi, pronunciò il seguente magnifico discorso:

Il compito commessomi da S. E. il Capo del Governo, di rappresentare il Governo Nazionale in questa cerimonia, mi onora altissimamente, perchè io non posso dimenticare ciò che l' amico Sen. Indri ha voluto ricordare poc' anzi, e cioè che la X inaugurazione della Fiera di Padova, coincide col X Annuale della Vittoria

Ed è nella ispirazione che può dare al mio animo di combattente italiano questa coincidenza fausta per tutti, ma più fausta per Voi, che io voglio anzitutto una volta ancora ricordare, perchè va rammentato ed è il maggior titolo ed il maggiore vanto di questa Vostra manifestazione, l' atto d' origine ed il titolo di gloria della vostra Fiera di Padova.

Una Fiera che si perde quasi nella notte dei tempi. Infatti fin dal 1227, da quando il Comune di Padova, volle con una celebrazione annuale festeggiare la liberazione dalla tirannide di Ezzelino da Romano, oltre cento anni prima della aggregazione di Padova alla Serenissima, la Fiera di Padova fu.

Poi la resurrezione: nel 1919 la Fiera di Padova ecco riaffermarsi con nuovi propositi, nel proseguimento nobilissimo d' una nobilissima tradizione, onde il presente e l' avvenire si ricongiungono quasi senza soluzione di continuità al passato.

Nel 1919, pochi mesi dopo la firma dell' armistizio di Villa Giusti, Padova tiene la sua prima Fiera campionaria rinnovata, quasi ad attestare la tenace volontà della gente veneta, di affermarsi nelle gare pacifiche del lavoro, dopo il lungo martirio della guerra e della occupazione nemica.

Alla Fiera di Padova, il Governo fascista che ho l' onore di rappresentare, ha dato segni non dubbi, credo, del suo alto interessamento.

Con Reale Decreto del 5 marzo 1924, veniva costituito l' Ente Autonomo della Fiera Campioni Internazionale di Padova.

Successivamente il Decreto Legge 7 aprile 1927, per sottoporre a sicura disciplina l' organizzazione delle Fiere, Mostre, Esposizioni, volle riconoscere ed autorizzare di pieno diritto quattro sole Fiere campionarie d' Italia fra cui quella di Padova.

Ed ancora in quest' anno con Regio Decreto promosso da S. E. il Ministro, è stato approvato il nuovo Statuto dell' Ente.

In omaggio ai principi che regolano l' ordinamento dello Stato Corporativo, l' Ente, a decorrere dal 1 luglio 1928, sarà amministrato da un Consiglio generale composto di 2 membri designati dal Governo, dai rappresentanti degli Enti fondatori, dal Segretario Politico Federale, dal Segretario Provinciale dei Sindacati Fascisti, da 3 membri nominati dal Presidente dell' Ente e da 3 membri designati rispettivamente dagli Organizzatori Sindacali dell' Agricoltura, della Industria, del Commercio.

Inoltre, per meglio affermare l' importanza della Fiera di Padova, viene stabilito che il Presidente dell' Ente è nominato dal Governo con Decreto Reale.

L' affinità della materia mi conduce a dichiarare (e rispondo in questo ufficialmente, ad un problema opportunamente affacciato dall' amico Indri) a dichiarare che è fermo intendimento del Governo di dare piena attuazione ai principi direttivi del Decreto Legge promulgato l' anno passato e tendente a disciplinare la materia delle Fiere e delle Esposizioni.

Pochissime grandi Fiere a carattere nazionale od internazionale possono riuscire di indubbia utilità alla produzione e al commercio.

Ma occorre assolutamente frenare il dilagare di manifestazioni di secondaria importanza, che si riducono ad una perdita secca per la economia nazionale, e ad un vano sciupio di tempo e di energia.

Del resto voi sapete che il problema della disciplina delle Fiere ed Esposizioni, ha ormai assunto carattere internazionale, giacchè in tutti i Paesi i più importanti produttori sono poi quelli che sopportano le spese di queste iniziative, ed essi chiedono insistentemente che si metta un limite insuperabile al numero di queste manifestazioni che dovrebbero aver limiti assoluti di tempo.

Ed a questo proposito mi piace ricordare che il Governo francese si è fatto recentemente iniziatore, di una conferenza internazionale allo scopo di addivenire ad accordi fra i principali paesi, in materia di Esposizioni internazionali.

Analogamente la Camera di Commercio Internazionale, nell' ultima sessione dell' ottobre

del 1927, ha deliberato di costituire un Comitato di Commercianti e di Industriali con lo specifico incarico di proporre i mezzi pratici per giungere alle maggiori riduzioni possibili nel numero delle Fiere, delle Esposizioni, nonché per la loro coordinazione nel tempo e nello spazio.

Quest'anno la vostra Fiera, al pari delle grandi manifestazioni di Milano e di Torino, assume un particolare significato.

Cara a tutti gli italiani, quella Mostra della Distruzione e della Ricostruzione, che è stata stata tanto opportunamente esaltata dal vostro Presidente.

È la Mostra che segna veramente una di quelle feconde sintesi che sono precisamente fra gli scopi principali della Fiera, sintesi con le quali un popolo come il nostro, può realmente presentare ai propri connazionali, agli stranieri, tutto quanto è stato raggiunto per la intelligenza e per il lavoro dei connazionali.

Sforzo mirabile il vostro. Sforzo mirabile che, per desiderio del Capo del Governo, io ricordo attraverso la travolgente eloquenza delle cifre.

Io ve le prospetto brevemente, perchè anche a voi Veneti, va ricordata l'entità dell'immane lavoro compiuto per la ricostruzione.

Le plaghe invase o percorse dal nemico, comprese nel Veneto, lo furono per una estensione di un milione centoquarantanovemila e ottocento ettari; trecentonovantaquattromila nel Trentino, duecentodiciotto mila nella Venezia Giulia.

Fu dunque una estensione complessiva di ben 1.762.000 ettari che subirono l'onta dell'inesorabile tallone nemico, e furono distrutte o lesionate 163.000 case, 346 Municipi, 255 Ospedali, 1156 scuole, un migliaio di chiese, 122 cimiteri. E rimasero sconvolte o danneggiate circa 80 mila bonifiche consorziali o private per una zona di 120 mila ettari circa.

349 km. di ferrovie furono interrotte, strade per 1159 km. subirono la rovina, la agricoltura fiorentissima fu distrutta, il pingue patrimonio zootecnico sconvolto fu valutato a 450.000 capi, dei quali 300.000 bovini, 100.000 ovini e 50.000 equini.

Qualunque commento significativo alla eloquenza di queste cifre guasterebbe. La Regione Veneta, fiera del sacrificio suo sofferto per la grandezza della Patria, ha veduto risanare rapidamente le ferite inferte dalla guerra, e nuovo fervore di vita appare dove era distruzione e morte.

La Mostra ideata ha un altissimo senso di opportunità, di patriottismo, ed è destinata veramente a fornire la documentazione viva e precisa dell'immane lavoro compiuto per rico-

struire tutto quanto, per ristabilire in una parola, le condizioni necessarie alla vita civile e alla produzione della ricchezza.

Così dopo la grande guerra tragica, dove erano le tracce della rovina, tornano a fiorire le arti della pace e del lavoro.

Ma pur tra le rinnovate energie del lavoro, bisogna alimentare la fiamma sacra del nostro entusiasmo, onde con senso di religioso amor patrio, il giorno 18 di questo mese voi vi apprestate a celebrare con l'alto intervento di S. A. R. il Duca d'Aosta, l'Invitto Comandante della Invitta III Armata, il X anniversario dell'inizio della Battaglia del Piave.

In quel giorno fatidico, il pensiero memore di tutti gli italiani, sarà a voi rivolto nell'intento di celebrare il grande rito.

La felice ubicazione di Padova, posta quasi al centro della pianura, le distanze relativamente brevi, rendono mirabilmente adatte queste periodiche regolari manifestazioni della produzione delle Tre Venezie.

In modo non dissimile, Padova con la sua Università che trae origini dal glorioso Studio, costituisce anche per il consenso delle Città sorelle, il principale centro culturale di tutta questa vastissima regione.

E poichè l'economia del Veneto si fonda principalmente sulla pingue agricoltura, consegue che tutto ciò che si riferisce a questa forma di attività deve essere messa in primo piano nella vostra Fiera.

Particolare rilevanza dovete dare ogni anno ai mezzi tecnici che abbisognano per le vostre terre, qui si debbono moltiplicare le Mostre delle macchine, degli attrezzi, famose sintesi nelle quali gli agricoltori vedono quali sono le nuove vie da percorrere, quali i mezzi idonei per fecondare maggiormente la propria terra.

Così si mantiene viva la tradizione della Fiera di Padova, e la Fiera, fiera della tradizione e dei risultati raggiunti attraverso dieci anni, può tranquillamente affacciarsi al secondo decennio della sua rinnovata attività.

Perchè l'accordo perfetto tra Milano, che ha affermato anche essa nel campo internazionale e nazionale le necessità della sua Fiera, e voi che avete riaffermata sulle rovine della guerra la vitalità inesorabile della vostra manifestazione, non vi può essere, come tu dicevi, amico Indri, disaccordo.

Voi dovete marciare insieme: voi siete orientati verso l'Adriatico; Milano attinge da altre fonti le sue ragioni di vita: da entrambi i punti essenziali, piantati in questa magnifica regione, si debbono riaffermare di fronte allo straniero che si affaccia alle Alpi, quelle che sono le meravigliose condizioni di attività nelle quali l'Italia d'oggi cammina.

Ed è dopo di aver visitate parecchie Fiere straniere che io vi dico questo: non per senso di chauvinismo rettorico, non per fare il solito complimento ufficiale che si deve tributare agli organizzatori di ogni commendevole manifestazione, ma perchè in realtà io posso fare i confronti, posso dichiararvi con animo chiarissimo che nei confronti l'Italia stravince.

Ed è nel pensiero di Colui al quale dobbiamo tutte le possibilità che oggi realizziamo, nel pensiero dell'Uomo che oggi, nella sua piccola casa di Predappio, riposa forse per quarantotto ore dalla immane fatica che si è assunto, è nel pensiero del Duce magnifico che io prego di raccogliervi un istante per ricordare che manifestazioni come queste di Padova non sono una meta, ma un punto di partenza, per proseguire inesorabilmente la marcia verso nuove vittorie.

Ed è nel nome Augusto di S. M. il Re che dichiaro ufficialmente inaugurata la X Fiera di Padova.

Entusiastiche ed unanime acclamazioni accolsero le nobili espressioni di S. E. Bisi, mentre le musiche intonavano la Marcia Reale e l'inno Giovinezza, salutati da alte grida di Viva il Re, Viva il Duce, Viva l'Italia.

Terminata così la cerimonia, S. A. R. il Duca di Bergamo e S. E. Bisi, accompagnati dai Membri del Consiglio di Amministrazione della Fiera e da tutte le Autorità presenti, si recarono in visita ai diversi padiglioni, ovunque fatti segno a frequenti e fervide manifestazioni di devozione e simpatia.

Il Duca e S. E. Bisi s'interessarono minutamente di tutto ciò che fu fatto loro ammirare nei vari reparti ed espressero più volte al Sen. Indri ed ai suoi valorosi collaboratori il loro vivo compiacimento, specialmente per la riuscitissima Mostra della Distruzione e della Ricostruzione che della Fiera ha costituito quest'anno la principale e spiccata caratteristica.

Alle ore 12.30 gli illustri ospiti lasciarono i quartieri di Via Nicolò Tom-

masco, fatti segno ad entusiastiche acclamazioni da parte della folla, e si portarono al Circolo Filarmonico per la colazione offerta in loro onore dal Consiglio generale e dalla Commissione esecutiva della Fiera.

La sera, dopo un pranzo intimo a casa del Podestà Co. Giusti, il Duca di Bergamo partecipò ad una serata di gala nel Salone della Ragione, dove venne eseguito uno sceltissimo concerto sinfonico, e quindi lasciava la nostra città.

Memore e grato delle accoglienze in essa ricevute S. A. R. spediva al Podestà, dopo la partenza, il seguente telegramma:

Le esprimo vivissimi i sentimenti miei di gratitudine per la cordiale accoglienza ricevuta dalla popolazione padovana.

Ho ammirato di essa il raddoppiato sebbene già noto fervore di opere coronato in questi giorni della riuscitissima magnifica Fiera.

Affezionatissimo: ADALBERTO DI SAVOIA

IL QUARTIERE DELLA FIERA

La Fiera internazionale dei campioni, che da dieci anni costituisce un'affermazione sempre più grandiosa e sempre più ardente della passione e della fede con cui la nostra città asseconda mirabilmente il cammino ascensionale che la Nazione sta compiendo per la conquista della sua indipendenza economica, ha la propria sede stabile in apposito quartiere, costruito nella zona che si estende ad est della stazione ferroviaria e precisamente lungo la nuova Via Nicolò Tommaseo.

Detto quartiere, che occupa uno spazio di circa 150 mila metri quadrati, è costituito da quattro padiglioni principali in cemento armato, dell'ampiezza di cinquemila metri quadrati ciascuno, suddivisi in-

ternamente in numerosissimi stands, che per la loro geniale distribuzione costituiscono tutti posti di eguale importanza, senza dar luogo a posizioni di favore.

In tali padiglioni vengono esposti i prodotti dei seguenti gruppi merceologici:

Alimentazione - Agricoltura - Filati e Tessuti - Cuoio (pellami - calzature - valigeria - pelletteria) - Fisica - Chimica - Profumi - Prodotti igienici - Articoli da toilette - Chincaglierie - Mobilio - Pelliccerie - Moda - Porcellane - Ceramiche - Elettrotecnica - Edilizia - Automobili - Cicli - Motocicli - Sport - Illuminazione - Riscaldamento - Idraulica - Arti grafiche - Meccanica agricola - Siderurgia - Industrie artistiche - Pubblicità varie - Progetti - Invenzioni - ecc.

Anche per le mostre speciali sono stati eretti, nel corso degli anni, padiglioni stabili, dai quali oggi si può dire occupata quasi tutta l'area disponibile dei quartieri. Fra le nuove costruzioni meritano particolare rilievo: il padiglione del Comune, quello del Mare, quello della Caccia, il padiglione per gli Animali da cortile, il padiglione della Silvicoltura, il Suk Tripolino, il padiglione della Società Montecatini, quelli della Nafta, della Società Eternit, ed altri.

Fra i primi quattro padiglioni si apre un vastissimo piazzale su cui dà l'ingresso principale della Fiera. Nel mezzo del piazzale

è situata un'artistica fontana, mentre attraverso lo spazio rimanente si estendono amplissimi viali, delimitati da aiuole e piante sempre verdi e disseminati di comodi sedili. Sullo sfondo del piazzale, dalla parte opposta all'ingresso principale della Fiera, s'erge maestoso il padiglione del Comune, eretto a guisa di arco trionfale. Dietro a questo s'apre la nuova zona del quartiere, dove sono stati costruiti i padiglioni delle mostre speciali, che fanno corona ad un ampio spazio sistemato ad artistico giardino.

Anche dal lato estetico il quartiere della Fiera si presenta all'occhio del visitatore curato con fine buon gusto e con particolare interessamento, specie per quanto riguarda l'addobbo, l'illuminazione e l'ornamentazione floreale. Sul padiglione del Comune è stato collocato un poderoso altoparlante per trasmissione di concerti e per comunicazioni di carattere vario.

Il quartiere della Fiera è direttamente collegato con le Ferrovie dello Stato e con le Ferrovie secondarie della Società Veneta. Ad esso si accede dalla città mediante apposita linea tramviaria.

Ai lati dell'ingresso centrale sono posti due edifici a tre piani destinati agli uffici della Fiera, alla sala di scrittura, ai servizi postali, telefonici e telegrafici, alla delegazione di Dogana, ai servizi di P. S., ecc. Numerosi e bene organizzati sono stati anche i posti di ristoro.



BREVI CENNI SULLE MOSTRE PRINCIPALI

LA MOSTRA DELLA DISTRUZIONE E DELLA RICOSTRUZIONE

La Mostra della Distruzione e della Ricostruzione, che ottenne il gradimento di S. M. il Re e l'approvazione del Capo del Governo, fu specialmente organizzata, come abbiamo detto in altra parte di queste brevi note di cronaca, allo scopo di dare alla Fiera dei campioni una spiccata caratteristica celebrativa del X Annuale della Vittoria.

Dalla ricca ed ordinata esposizione di fotografie panoramiche, da dati statistici e riproduzioni plastiche delle opere di ricostruzione compiute dai Comuni più danneggiati, dall'esposizione di trofei e ricordi di guerra, la folla dei visitatori poté infatti avere la completa visione e l'esatta sensazione delle devastazioni compiute dal nemico nelle terre Venete durante il periodo bellico e dello sforzo prodigioso compiuto da quelle popolazioni, efficacemente coadiuvate dal Governo nazionale, per ridonar in breve ad esse novelli e gagliardi impulsi di vita mirabilmente feconda.

A tale mostra che aveva sede nel padiglione B, situato subito a destra dell'ingresso della Fiera, parteciparono anche: il Ministero dei LL. PP.; il Commissariato per le riparazioni dei danni di guerra; il Ministero della Guerra e l'Istituto federale di Credito per il risorgimento delle tre Venezie, i quali tutti, con mostre indovinate ed organicamente complete e perfette, hanno saputo meravigliosamente dimostrare la grandiosità delle opere da ciascuno compiute in ogni campo dei pubblici servizi e delle private necessità per la rinascita delle zone devastate.

Dinanzi all'ingresso e sulla scala d'accesso al padiglione erano stati collocati alcuni trofei di guerra, mentre ai fianchi del portale erano stati apposti il magnifico proclama lanciato da S. M. il Re ai soldati di terra e di mare al momento dell'apertura delle ostilità con l'Austria ed il superbo Bollettino della Vittoria.

Nell'interno del padiglione, e precisamente nella parte sinistra, erano state esposte in forma semplice ma suggestiva 500 splendide fotografie, scelte fra le migliori raccolte dal Comando supremo, riproducenti le diverse località dell'ex zona d'operazioni che maggiormente furono soggette ai danni della guerra.

Lungo le pareti del padiglione, in appositi stands addobbati con sobria eleganza, erano allineate le mostre dei vari Comuni, prima fra tutte quella del Comune di Padova di cui parleremo dettagliatamente in seguito.

A quella di Padova seguiva la Mostra del Comune di Venezia, la gloriosissima città del martirio e della resistenza, che aveva poste in mirabili sintesi ed antitesi le crudeli sofferenze eroicamente sopportate e l'opera appassionata di restauro e di nuova vita in breve tempo compiuta. L'artistico e graziosissimo plastico del nuovo porto di Marghera, con l'indicazione di tutte le linee di navigazione che ad esso fanno capo e di tutti gli importanti stabilimenti in esso costruiti, dava alla mente più profana l'esatta conoscenza della grandiosità dell'opera.

Venivano quindi le mostre di S. Donà di Piave, Zara, Trento e Rovereto: in

quest'ultima degni di particolare rilievo erano i plastici magnifici della città e della maestosa impresa costituita dalla centrale elettrica del Ponale. Seguivano le mostre di Riva del Garda, Fiera di Primiero, S. Martino di Castrozza, Mori, Belluno, Vicenza, Asiago, Gallio, Trieste, Gorizia, Pola, Fiume ecc.

Da ogni nome di paese e di città s'irradiava una fulgida luce di eroismo e di gloria, di sacrificio e di fede, che tutti li unificava e sublimava in un affascinante apoteosi al cospetto degli animi che dinanzi a tante prove di sofferenza e di ardimento palpitavano di ammirazione e di amore, pervasi da un indicibile fremito di commozione e di entusiasmo.

Sul lato destro della mostra, e nella parte centrale, s'ergera semplice ed austero un piccolo padiglioncino contenente il busto di S. E. il Generale Armando Diaz, riuscitissima opera in marmo del valente concittadino Paolo Boldrin.

Ivi convenivano i visitatori a rendere all'illustre Condottiero il loro omaggio reverente e devoto ed in esso ogni cuore sinceramente italiano compiva il rito della riconoscenza e della fede.

Anche il Comune di Abano, ove il defunto Maresciallo preparò alle armi d'Italia la gloria del trionfo, ebbe a partecipare alla mostra, rievocando in modo degno e solenne la silente, tenace e grandiosa opera di preparazione che in esso fu compiuta per donare ai fasti della Patria la più bella delle Vittorie.

Da ultimo chiudevano la serie delle mostre: quella dell'Opera Nazionale Combattenti, costituita da fotografie, plastici e diagrammi delle Aziende e delle Bonifiche da essa istituite e compiute nelle varie

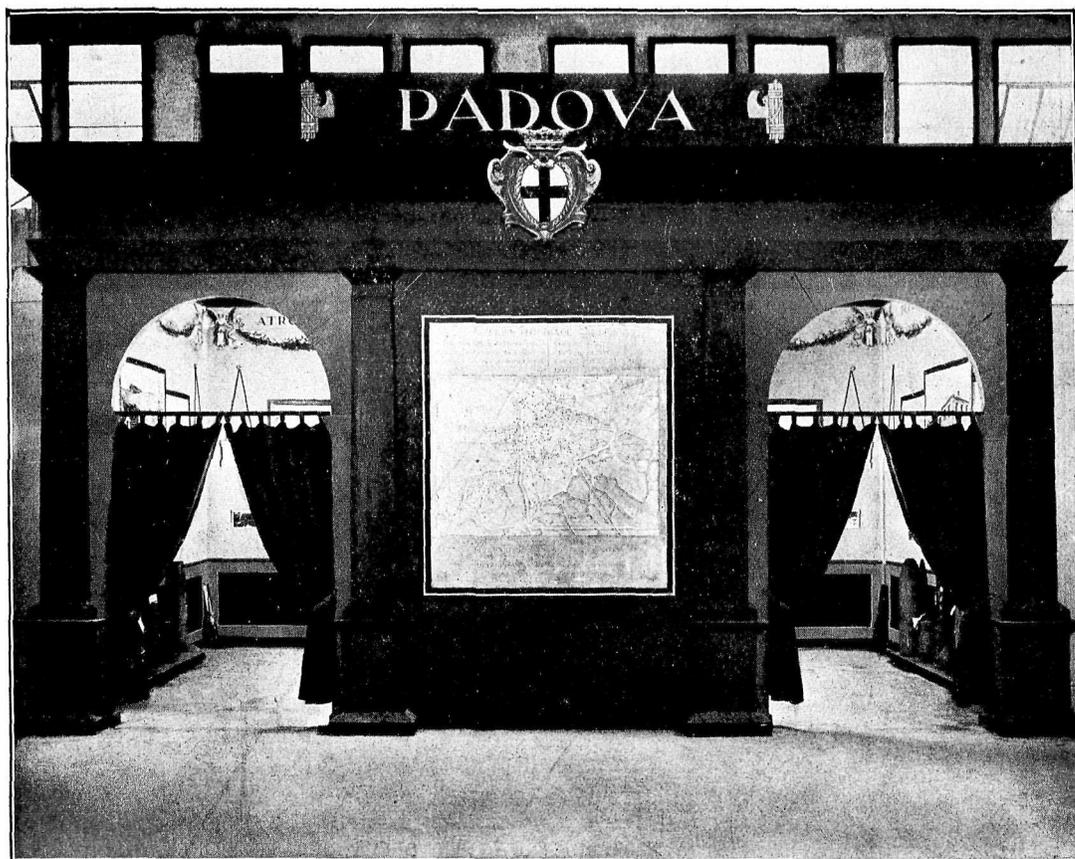
zone delle Tre Venezie e quella semplice ed artistica dei lavori eseguiti dai gloriosi Mutilati appartenenti alla Sezione di Padova. Nel centro del padiglione, circondate da una ricca esposizione di trofei cimeli ed armi da guerra, erano site le mostre dei Ministeri, cui sopra abbiamo accennato.

Mentre nell'austerità solenne e suggestiva del luogo dedicato alla rievocazione di un passato di passione e di gloria, si traeva conoscenza di come il popolo nostro seppe affermarsi dinanzi al mondo, incredulo ed attonito, perfettamente degno della sua storia antica e degli antichi eroi, all'intorno, le opere grandiose del suo civile progresso dicevano tutta la possanza della sua volontà e della sua fede nell'ascesa radiosa della Patria immortale, ricondotta dal Duce del Fascismo sulla via luminosa dell'impero di Roma.

IL COMUNE DI PADOVA NELLA MOSTRA DELLA DISTRUZIONE E DELLA RICOSTRUZIONE

Padova, che fu certo tra le più bersagliate dall'ira nemica e che ebbe il sommo onore di ospitare il Comando Supremo del nostro Esercito e di assistere alla capitolazione delle armi avversarie, era ben giusto avesse in tale rassegna il primo posto. Desiderò quindi l'Amministrazione Comunale che il locale ad essa assegnato, col quale si iniziava la nobilissima schiera degli altri Comuni veneti, avesse carattere di preminenza anche nel suo aspetto esteriore e riuscisse degno della tradizione artistica della nostra città.

Il padiglioncino, nelle linee schematizzate dello stile dorico, si presentava massiccio ed austero di mole, eppure non privo di sobria eleganza nell'alternata finzione



LXXXI - LA MOSTRA DELLA DISTRUZIONE E DELLA RICOSTRUZIONE
L'INGRESSO AL PADIGLIONE DEL COMUNE DI PADOVA

10 - 25 GIUGNO 1928 - VI

Gab. Fot. del Museo Civico di Padova

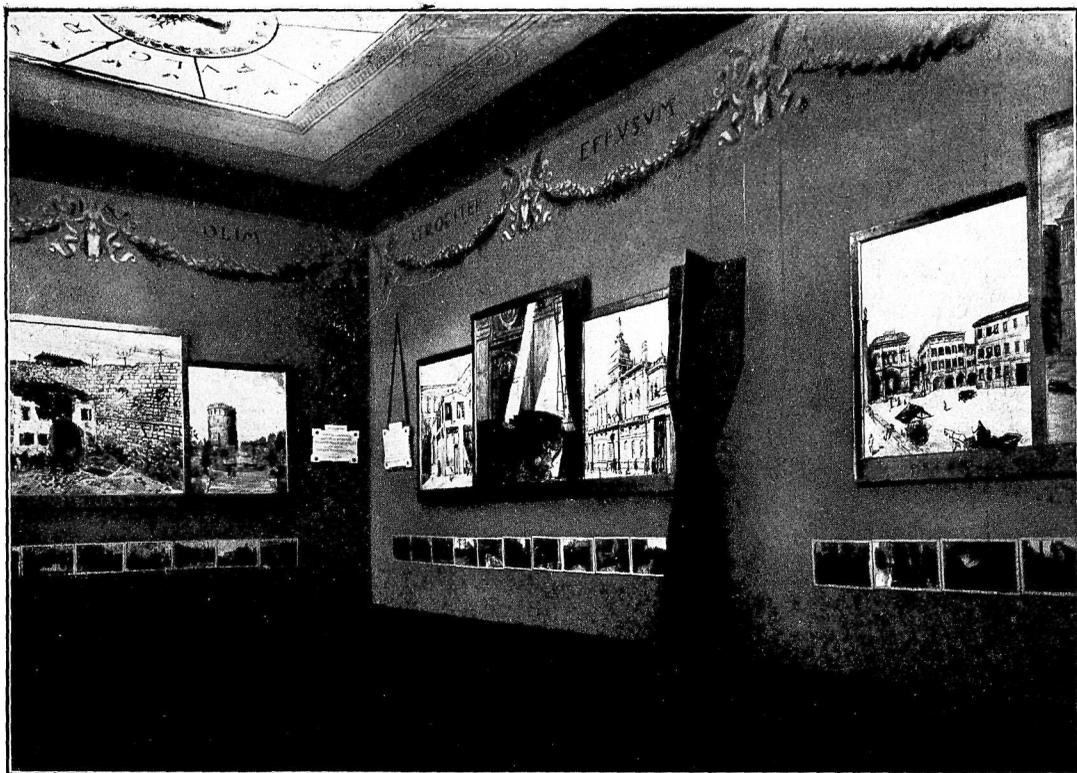
del porfido e del macigno. Nel mezzo la grande pianta a rilievo dei bombardamenti subiti dalla città dava ragione della epigrafe scolpita sulla facciata del Palazzo comunale, e qui riprodotta come quella che ben s'attaglia anche nel suo significato al piccolo edificio presente :

SUPERBO RICORDO
DEL MARTIRIO SOFFERTO PER LA PATRIA
TESTIMONIO
DELL'INDOMITA RESISTENZA CITTADINA
L'AMMINISTRAZIONE MUNICIPALE
P.

Entrando correva l'occhio ai lucernari dipinti che si aprivano nel soffitto e i cui soggetti adombravano appunto il concetto

della distruzione e della ricostruzione. Nell'uno frondeggiava in una luce di gloria il lauro col motto: *fulgura non timeo*, a ricordare l'antica leggenda che i fulmini nulla potevano contro l'alloro, come vani riuscirono i fulmini bellici contro la fiera padovana; volavano nel cielo le foglie sparse della quercia vittoriosa. Nell'altro la fenice ardeva sul rogo per risorgere a vita nuova: *post fata resurgo*; volavano nel cielo le rose della nuova primavera della Patria.

Le due vetrate simboliche e tutto il soffitto erano incorniciati dalla duplice riproduzione delle fascie dei mosaici romani scoperti di recente in quel quartiere di S. Lucia,



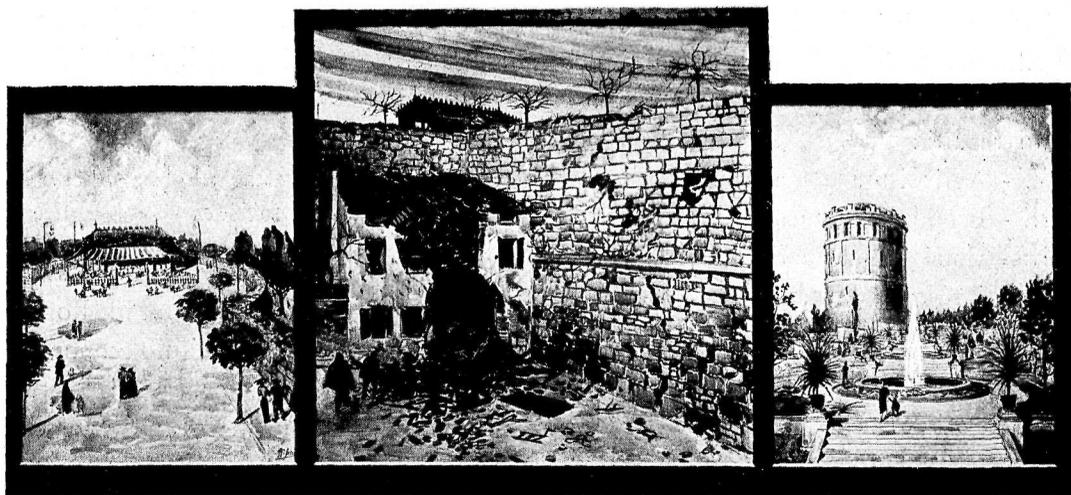
LXXXII - LA MOSTRA DELLA DISTRUZIONE E DELLA RICOSTRUZIONE
L'INTERNO DEL PADIGLIONE DEL COMUNE DI PADOVA

10-25 GIUGNO 1928 - VI

Gab. Fot. del Museo Civico di Padova

dove sulle rovine di squalenti abitazioni sta per sorgere una parte di città nuova, ispirata alle esigenze igieniche ed estetiche dei tempi nuovi. Così la Padova di Cesare e di Augusto sembrava risvegliarsi ora dal silenzio quasi due volte millenario per intrecciare alle antiche le nuove palme trionfali. Sulla parete un fregio a chiaroscuro fingeva le Vittorie volanti che reggevano festoni carichi di fiori e di frutta; intorno correva ripetuto il motto che fascia la mole del Serbatoio dell'Acquedotto: SANGUINEM OLIM ATROCITER EFFUSUM AQUA PIE DEFLUENS LAVET MOLES IN CAELUM PROFERAT PERPETUO, poichè dal sangue sparso comunque per la Vittoria si attende la Patria la fioritura delle nuove speranze e la raccolta dei nuovi frutti.

Subito sotto erano appesi i quattro trittici dipinti da Angelo Pisani. La forma di trittico fu suggerita dal pensiero di rendere insieme contrapposti i tre momenti diversi della vita cittadina: *prima*, cioè la quiete modesta che precedette la guerra; quindi, nel mezzo, la visione del martirio che la guerra accompagnò; da ultimo, cioè *dopo*, il risorgere della città a più nobile aspetto. Si scelsero a tal fine quattro edifici di maggiore significato: il bastione della Rotonda, testimonia di tanta strage inumana, ed ora strumento di pubblica salute; il Palazzo municipale; il Museo colla nuova via Luca Belludi; la via XX Settembre col nuovo fabbricato delle case economiche. Ai lati di ciascuna parete pendevano le targhe delle



LXXXIII - LA MOSTRA DELLA DISTRUZIONE E DELLA RICOSTRUZIONE

IL TRITTICO DI ANGELO PISANI RAFFIGURANTE IL BASTIONE DELLA ROTONDA PRIMA E DOPO IL BOMBARDAMENTO NEMICO
10 - 25 GIUGNO 1928 - VI

Gab. Fot. del Museo Civico di Padova

iscrizioni che ricordano gli altri edifici colpiti dalle bombe. Sotto si stendevano più decine di fotografie delle rovine.

Sulla parete d'ingresso, ai lati dell'Album, che raccoglie i proclami pubblicati dall'Amministrazione civica dall'inizio alla fine della guerra, quattro disegni a penna acquerellati, opera del Cav. Cocconcelli, riproducevano la Porta bronzea dell'Università - la Casa del Mutilato - la Torre serbatoio dell'acquedotto - il Padiglione comunale alla Fiera in forma di Arcotriennale e in onore di S. M. il Re per il suo XXV anno di regno.

Il pensiero ideatore dell'opera e il soggetto dei trittici sono dovuti al Comm. Avv. Alfredo Canalini, Segretario generale del Comune. Progettista e direttore artistico è stato il Prof. Andrea Moschetti direttore del Museo, ai cui ordini lavorarono gareggiando di zelo, le ditte: BOTTIN (*decorazione pittorica*), PENELLO (*opere in gesso*), MAFFIOLI (*vetrate dipinte*), TEDESCHI (*costruzioni in legno*).

LA MOSTRA DIDATTICA
DELLE SCUOLE ELEMENTARI DI PADOVA

Nel padiglione del Comune di Padova, che, come di consueto, ha contenuto nella sala di sinistra l'illustrazione di tutto quanto riguarda le diverse branche dell'attività municipale, è stata predisposta invece quest'anno nella sala di destra una riuscitissima mostra didattica delle nostre Scuole elementari. Tali Scuole, dopo aver ottenuto nella primavera del 1927, alla prima Mostra didattica regionale veneta il diploma di medaglia d'oro, hanno voluto riaffermare la loro feconda operosità anche nella X Fiera dei Campioni con una mostra speciale, avente lo scopo di mettere in rilievo alcuni aspetti caratteristici degli insegnamenti integrativi che, nel momento attuale della rinascita economica della Nazione, assumono negli istituti di istruzione primaria una particolare importanza.

Su proposta del Direttore didattico centrale Prof. Oreste Barbieri, il Podestà

di Padova ordinò che la Mostra speciale, da allestirsi nella sala degli stemmi del Padiglione comunale, fosse limitata ai seguenti reparti :

- I. - Agricoltura e giardinaggio ;
- II. - Economia domestica ;
- III. - Corsi premarinari.

Detti reparti, distribuiti ordinatamente lungo le pareti della sala, furono organizzati dallo stesso Direttore centrale e ordinati dai Direttori sezionali Prof. Alessandro Ferrazin, Antonio Maniero, Emilia Piozzi, Prof. Leonilde Menegazzo, Prof. Teresina Monaco Perissinotto, e Prof. Arturo Macola, con la fervida collaborazione di vari insegnanti elementari e degli insegnanti dei corsi premarinari.

I. REPARTO AGRICOLTURA E GIARDINAGGIO

In relazione al vigoroso impulso dato dal Vice-Podestà Avv. Francesco Bonsembiante alla *battaglia dell'agricoltura nelle scuole*, anche a mezzo della riuscitissima gara a premi bandita fra tutti l'insegnanti elementari, il reparto *agricoltura e giardinaggio* venne occupato da una suggestiva aiuola, con fiori ed ortaggi coltivati nelle varie scuole, da un'ampia e completa *mostra fotografica* di tutti i campicelli, orti e giardini esistenti in ogni stabilimento scolastico, e da una opportuna raccolta di compiti, disegni, e lavori vari relativi alle lezioni teorico-pratiche svolte al riguardo in tutte le classi elementari della città e della campagna, dalla I. alla VIII. Furono ammirati i risultati ottenuti specialmente in quelle numerose scuole che, poi, vennero premiate dalla Commissione giudicatrice della gara. Degni di particolare rilievo furono i diari agricoli e i compiti illustrati, eseguiti con

squisito senso pratico, ed i bellissimi disegni dal vero e a colori, raffiguranti i fiori e le frutta nelle varie stagioni.

II. REPARTO ECONOMIA DOMESTICA

In omaggio ai criteri che indussero il Governo fascista a istituire in Roma una Mostra internazionale di economia domestica, sotto la presidenza del Segretario generale del Partito, il Comune di Padova volle raccogliere in due grandi bacheche con alzata, e illustrare con fotografie, quanto si era fatto nelle nostre scuole di avviamento professionale per educare le fanciulle alla cura savia ed intelligente della casa, per l'avvenire della famiglia e la grandezza della Nazione. Da una parte venne ordinato il materiale del corso preparatorio, istituito in tutte le VI. classi elementari ; dall'altra venne esposto quanto di più significativo era stato fatto nel corso speciale, per le classi VII. e VIII., affidato alla Signorina Gallo Bersabea, sotto la direzione della Prof. Teresina Monaco Perissinotto.

La Mostra - ammirata ed elogiata anche da S. A. R. il Duca d'Aosta, nella visita che ebbe ad effettuare alla Fiera il 18 Giugno - corr. anno, mise chiaramente in rilievo l'opera nobilmente compiuta dalle maestre per addestrare le giovinette a rendere la casa bella ed attraente alternando i lavori domestici con la coltivazione dei fiori, delle piante aromatiche e degli ortaggi.

III. REPARTO CORSI PREMARINARI

Poichè - come afferma il Duce - l'avvenire d'Italia è sul mare, il Comune di

Padova istituiti, da oltre un biennio, regolari corsi integrativi di carattere marinaro per gli alunni delle classi VII. e VIII.

La Mostra dei corsi premarinari ebbe appunto lo scopo di mettere in rilievo quanto si era fatto in proposito e quanto si era raccolto nel *Museo didattico navale* per rendere intuitive ed efficaci le varie lezioni. Le quali furono tenute dai benemeriti Ufficiali: Cav. Uff. Luigi Marcucci, Capitano di Fregata; Cap. Cav. Camillo Celega, Cap. Attilio Valente. Dalla *traccia delle lezioni impartite*, pubblicata in opuscolo, che venne distribuito durante la Mostra, risulta l'importanza dei corsi premarinari e il valore degli insegnamenti. Dai compiti illustrati e da un magnifico album di disegni a colori, presentati alla Mostra, risultò chiaramente il profitto didattico - educativo ottenuto dagli alunni. Degno di grande ammirazione fu l'abbondante e prezioso materiale del *Museo didattico navale*, esposto in bacheche con alzata e sulla tavola centrale, dove splendeva un piccolo faro elettrico costruito dal Cav. Camillo Celega, Presidente della locale sezione dell'Unione Marinara Italiana e fondatore dell'importante Museo. Figuravano nella Mostra preziosi cimeli di guerra, come quelli rinvenuti nella casaforte della corazzata Wien, affondata dall'eroico Comandante Luigi Rizzo; alcuni esemplari di carte nautiche; i più importanti strumenti nautici; serie complete di bandiere per segnalazioni; esemplari di proiettili di vario calibro; vari modelli di barche e di navi e moltissimi tipi di ancore, eliche, cordami, nodi in uso nella marina. Anche questa Mostra fu apprezzata da S. A. R. il Duca d'Aosta, il quale altamente si compiacque dell'iniziativa e firmò

l'album del museo didattico navale sotto le seguenti parole significative: *Nel decennale della vittoria del Piave.*

LA MOSTRA DEL GOVERNATORATO DI ROMA

Nel padiglione del Governatorato di Roma, rimesso quest'anno completamente a nuovo dal lato decorativo e dei colori, si ammirava una mostra interessantissima dell'attività svolta da quella Amministrazione civica per il progresso e la diffusione dell'istruzione professionale ed artigiana nelle Scuole dell'Urbe, e dell'opera compiuta nei riguardi della sistemazione edilizia e stradale.

Tale mostra, contenuta in cinque ampie sale, si presentava all'occhio del visitatore organizzata esteticamente e sostanzialmente in modo veramente ammirevole.

Di particolare rilievo erano i lavori eseguiti dalla scuola professionale Margherita di Savoia e quelli delle officine dell'Istituto nazionale professionale di S. Michele. I diversi esemplari dei lavori esposti consistevano in riuscitissime ed artistiche opere ad incastro, xilografie, tempere, bronzi, sbalzi in rame, arazzi, pannelli, foto-incisioni, ecc.

Un'esposizione graziosa e caratteristica dei lavori della prima Scuola era tutto il necessario per un arredamento elegante di piccola camera per bimbo.

Completavano l'addobbo delle pareti delle sale destinate alla mostra didattica bellissime riproduzioni fotografiche della partecipazione delle Scuole di Roma al concorso ginnastico femminile di Bologna del Maggio 1927 ed al IV concorso internazionale di economia domestica.

Importantissimi i disegni e le tavole

riproducenti le principali sistemazioni del piano regolatore della città, i progetti di nuove scuole e di nuovi mercati, i lavori di manutenzione stradale, l'antica e nuova fognatura, ecc.

Vi era anche esposto un ricco campionario di veicoli in miniatura per i vari servizi stradali.

LA MOSTRA DELL'ERBORISTERIA E DELLA DISTILLERIA

Di massimo interesse nella Fiera dei campioni è stata anche, per la singolare caratteristica e per l'importanza che riveste dal lato dell'economia nazionale, la mostra delle piante aromatiche e medicinali anche attraverso i numerosi prodotti, che si ottengono con la loro distillazione.

La coltivazione e la distillazione delle piante sino ad oggi troppo ignorate in Italia, unitamente all'industria dell'essenze e dei profumi, è senza dubbio una secolare e gloriosa industria italiana, che dev'esser riportata al suo antico e legittimo primato. Moltissimi prodotti, difatti, che ci giungono dall'estero non sono altro che invenzioni prettamente italiane. La stessa acqua di Colonia, che si ritiene tedesca, fu ideata e lanciata dal piemontese *Fimmi* ed è tutto oggi fabbricata con piante di Sicilia e di Calabria.

Alla vasta ricchezza di piante aromatiche e medicinali, che si riscontra in moltissime nostre regioni, dovrebbe rispondere un'adeguata utilizzazione industriale delle piante stesse perchè l'Italia possa unire al primato quantitativo e qualitativo di tali sostanze anche il primato della loro industria e possa così pure liberarsi dall'avvilente soggezione a paesi stranieri, che acqui-

stano ed utilizzano la flora del nostro paese per tornarcene poi i prodotti che lanciano in commercio con marca propria.

Detta mostra, organizzata nel suo complesso e nei suoi particolari in modo artistico e geniale, in seguito ad accordi intercorsi fra il Comitato della Fiera e l'Ente Nazionale per le piccole industrie, era costituita da un'esposizione ordinata e sistematica delle diverse piante aromatiche e medicinali che nascono spontaneamente nel nostro paese e da una vastissima raccolta di tutti i diversi prodotti che da esse l'industria riesce a derivare, quali profumi, sciroppi, liquori, saponi, prodotti farmaceutici, ecc.

LA MOSTRA DELLA PESCA

Dalle varie forme di attività che possono essere esercitate nel vasto campo del mare quest'anno nella Fiera di Padova è stata data illustrazione soltanto della pesca e dei problemi più importanti ad essa relativi, primo fra tutti quello della forma meccanica di tale industria esercitata a mezzo di motopescherecci. Un bellissimo esemplare di barca da pesca con motore era collocato in un'amplessima vasca, completamente attrezzato nei minuti particolari: esso era stato presentato dal Cav. Uff. Pietro Grasselli che, allo scopo di dimostrare gli enormi vantaggi e le non indifferenti economie di spese e di personale derivanti della pesca esercitata con barca a motore, in raffronto a quella esercitata col comune sistema di barche accoppiate aveva a tale uopo esposto anche due bragozzi chioggiotti a vela, accoppiati, con strascicante.

Dalla Ditta Ranzato di Chioggia erano state esposte illustrazioni dettagliate, teori-

che e pratiche, a mezzo di disegni e modelli, dell'istallazione dei motori nelle barche.

Numerosissime qualità di pesci, con ricco assortimento di piante acquatiche, erano state distribuite in diversi vivai, contenuti lungo le pareti di una magnifica grotta artificiale, costruita con fine gusto artistico, dove giochi di luci e di colori, combinati con singolare maestria, presentavano all'occhio del visitatore un ambiente suggestivo e di particolare attrattiva. Altri interessanti esemplari di fauna marina erano stati posti nell'acquario esterno e nelle vasche a terra.

Degna di grande ammirazione era in tale mostra la stupenda ed artistica riproduzione del R. Stabilimento Ittiogenico di Peschiera, opera del Sig. Guglielmo Sartorari, curata in ogni minimo particolare e riuscita interessantissima per l'esatta illustrazione pratica del metodo di cattura del pesce che colà viene esercitato.

In un'apposita vasca, lunga 31 metri e larga 8, scorrevano le acque raffiguranti il Mincio, che si dipartivano dalle mura di cinta di Peschiera e, dopo esser passate al disotto di un grandioso viadotto costruito per il transito ferroviario e carrozzabile sul fiume, si perdevano attraverso la campagna, sulla via che il fiume segue verso il mare.

Fra le mura e gli isolotti esistenti nel letto del fiume, e fra gli isolotti ed il ponte, erano state riprodotte le istallazioni di reti metalliche che servono per la cattura del pesce, e lungo i margini del fiume erano state persino collocate piccole e graziose costruzioni riproducenti gli incubatori, azionati da ruote idrovore.

Nel padiglione si ammirava anche una bellissima mostra effettuata dai vari Comuni

situati sulla riva veronese del Garda, che dimostravano con ampia raccolta di materiale e di prodotti le proprie attività in materia di pesca e navigazione.

Ricchissima e superba la mostra illustrativa della vita che si svolge nel grandioso porto di Genova.

LA MOSTRA DELLE IRRIGAZIONI

Una parte del padiglione, ove era stata organizzata la mostra della pesca, accoglieva anche l'importantissima mostra delle irrigazioni, attuata dal Comitato della Fiera unitamente alla R. Scuola d'ingegneria ed alla Cattedra ambulante di agricoltura.

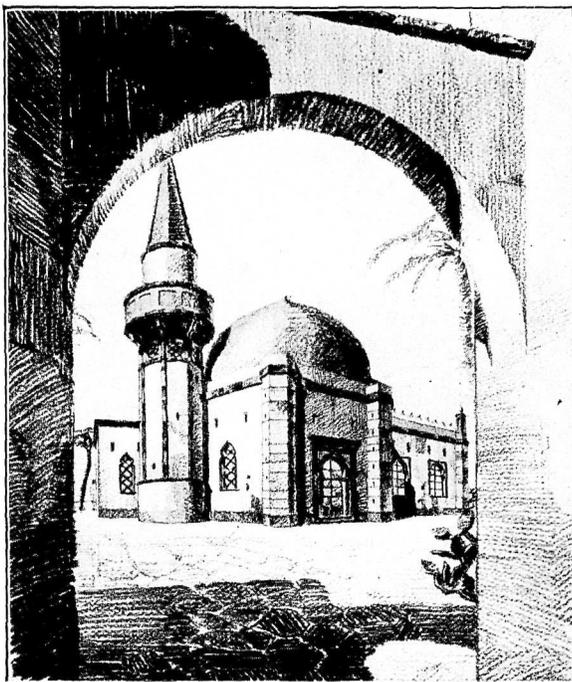
Tale mostra, organizzata allo scopo di dimostrare la vitale importanza del problema delle irrigazioni nei riguardi dell'incremento della produzione del suolo, era distribuita in quattro saloni e ripartita nelle seguenti quattro sezioni:

- a) opere di presa e ritenuta;
- b) impianti di sollevamento per irrigazioni;
- c) impianti esistenti in Italia e in progetto;
- d) bibliografia.

LA MOSTRA DEL MOTORE AGRICOLO

Data la speciale posizione della nostra città, sita nel centro di una pianura vasta e fertilissima, è logico che si renda per essa importantissimo il problema dell'industria dei motori e delle trattrici agricole, macchine che danno il loro poderoso ed efficace contributo alla fertilizzazione dei campi, principale ramo di operosità del popolo italiano e prima fonte di ricchezza per il risanamento economico della Nazione.

E difatti allo scopo di dimostrare l'eccezionale importanza di tale industria, il Comitato della Fiera, con la collaborazione dell'Istituto Veneto per il lavoro di Venezia e della Cattedra ambulante di agricoltura di Padova, ha organizzato quest'anno una grandiosa mostra di motori e macchine agricole, dove erano stati esposti splendidi esemplari di trattori a benzina, olio pesante e gazogeno, apparecchi d'aratura elettrica, pulitori, nastri trasportatori, macchine falciatrici e seminatrici, macchine per selezione di sementi, ventilatori, ecc.



IL SUK TRIPOLINO

In una artistica e geniale costruzione, che riproduceva fedelmente nelle sue linee architettoniche le costruzioni di tipo arabo-tripolino con relativo minareto, ed il cui progetto è opera del benemerito concittadino Ing. Carlo Griffey, ha trovato sede quest'anno nei quartieri della Fiera Campionaria il caratteristico mercato di Tripoli, mercè l'autorevole interessamento delle maggiori Autorità della nostra Colonia.

Tale costruzione, sul cui atrio era stata collocata un'interessante esposizione di fotografie panoramiche delle diverse regioni della Tripolitania, inviate dal Mini-

stero delle Colonie, era costituita da graziosi locali adibiti ad uso negozi e allineati nella parte interna del fabbricato, lungo candidi corridoi, su cui davano le porte d'accesso a ciascuno di essi.

In detti locali erano stati distribuiti i principali rami di commercio esercitato dagli indigeni nella loro multiforme ed instancabile attività.

Essi comprendevano: la lavorazione dell'argento, del rame, dell'avorio, la fabbricazione delle stoffe, dei tappeti e dei baraccani, la lavorazione della paglia, del cuoio, l'industria delle pelli, dei profumi, dei vasellami, dei cuscini e di oggetti vari di ornamento.

All'esterno del Suk era stato anche

collocato un posto di ristoro di tipo arabo, con distribuzione di caffè, bibite e prodotti speciali della Colonia.

LA MOSTRA DELLA CACCIA

In un ambiente completamente messo a nuovo e tale da destare ogni più vivo interesse a qualsiasi visitatore, è stata allestita con carattere eminentemente istruttivo la mostra della caccia, che ha richiamato nell'apposito stand, durante il periodo della Fiera, una vera folla di appassionati e di cacciatori.

LXXXIV - ALLA X FIERA CAMPIONARIA DI PADOVA
IL SUK TRIPOLINO

10 GIUGNO 1928 - VI

Nel cortile prospiciente il padiglione, sistemato a prato e suddiviso in vari spazi delimitati da robuste reti metalliche, erano lasciati a pascolo interessanti esemplari di fauna esotica e rari esemplari di animali da caccia delle nostre regioni. Nell'interno del padiglione era collocata fra l'altro una splendida ed interessante raccolta di trofei, quali il teschio di un mastodontico elefante, quattro teschi di box caper, teschi di antilopi, pelli di coccodrilli, di leopardi, di leoni, di serpenti ecc.

A tale raccolta facevano seguito bellissimi gruppi di animali imbalsamati, ed un ricco assortimento di reti da caccia, di gabbie, di fucili e di munizioni.

Il Museo di Storia Naturale di Trento aveva esposto all'estremità sinistra del padiglione una riproduzione plastica di zona montana con svariatisimi tipi di selvaggina alpina.

Lungo le pareti del salone erano distribuite in bell'ordine numerosissime fotografie, ceramiche e quadri artistici a soggetti esclusivamente di caccia.

Ma il reparto degli animali vivi, siti nel recinto scoperto dietro al padiglione, era quello che effettivamente destava il maggiore interesse: in robuste gabbie di ferro, cinte da reti metalliche ed allineate lungo i muri di cinta dello spazio esterno annesso alla parte posteriore del padiglione, erano stati posti numerosi esemplari di bestie feroci e di uccelli rapaci, inviati dal Giardino Zoologico di Roma. Erano tra essi leoni, jene, leopardi, sciacalli, lupi, istrici, scimmie, aquile, avvoltoi, ecc. Nello spazio a sinistra del padiglione, e sempre ad esso retrostante, erano invece il gruppo numerosissimo degli uccelli acquatici e quello attraentissimo delle diverse specie

di uccelli esotici, quali pappagalli, faraone azzurre, are azzurre, pavoni, fagiani, ecc.

Chiudeva la magnifica mostra un ampio canile ov'erano raccolte tutte le varie razze di cani da caccia.

La tirannia dello spazio, che per le mostre di cui precedentemente abbiamo fatto cenno ci ha soltanto consentito di fare una sommaria descrizione delle loro linee e caratteristiche più spiccate, ci vieta, contro ogni nostro buon volere, di parlare anche brevemente, di numerose altre che nella Fiera hanno tenuto posti di particolare importanza sia dal lato dell'organizzazione che da quello dei prodotti esposti.

Ci limiteremo, pertanto ad una semplice segnalazione, pur di non venir meno al dovere di ricordare almeno le più interessanti:

Esse furono: la mostra dell'abete, organizzata dalla Milizia Nazionale Forestale; la mostra della Croce Rossa, che ebbe ad esporre i vari tipi di tende per posti di soccorso, ospedali da campo e posti di isolamento; la mostra del materiale ferroviario, che si estendeva su 250 m. di binario ed alla quale inviarono moderni tipi di macchine e di vagoni numerose case costruttrici; la mostra degli animali da cortile, in cui erano esposti esemplari bellissimi di ogni razza e varietà; la mostra della economia domestica; la mostra dell'Opera Nazionale Balilla di Padova, con i prodotti della propria officina e dei propri laboratori; la mostra radiofonica; ecc.

Delle mostre dei prodotti compresi nei diversi gruppi merceologici, esposti nei

quattro padiglioni principali, basti dire che esse costituirono nel complesso un'affermazione imponente della feconda produttività del popolo nostro, sia nel campo intellettuale, sia nei diversi rami dell'industria, dell'agricoltura e del commercio.

Da ultimo ricorderemo anche il Teatro della Moda, elegantissimo nelle sue esteriorità, dove rinomate Case di confezioni hanno svolte esposizioni di grande attrattiva con modelli delle più recenti e geniali creazioni.

□ □ □

ADUNATE E CONVEGNI DURANTE LA FIERA

IL CONVEGNO DELL'ERBORISTERIA E DELLA DISTILLERIA

L'importante convegno indetto in margine all'interessantissima mostra di piante aromatiche e medicinali, distillazione e profumi, attuata quest'anno con magnifica riuscita nella X Fiera dei campioni, ebbe luogo il mattino dell'11 Giugno nella Sala del Consiglio provinciale dell'Economia, con l'intervento del Grand'Uff. Ravà, presidente dell'Ente Nazionale delle piccole industrie, nonché di numerosi rappresentanti di istituti finanziari, enti, associazioni e scuole di carattere industriale, agricolo e commerciale, oltre che delle città della nostra regione, anche di altre importanti città d'Italia.

Al tavolo d'onore siedevano: l'On. Milani, Vice presidente del Consiglio provinciale dell'Economia, in rappresentanza di S. E. il Prefetto, l'On. Calore, per la Confederazione agricoltori, ed il Grand'Uff. Ravà. Dopo brevi parole di circostanza pronunciate dall'On. Milani, che rivolse ai convenuti deferenti parole di saluto ed espresse i più fervidi auguri per il buon esito del congresso, parlò il Grand'Uff. Ravà che ringraziò anzitutto l'On. Milani per le sue gentili espressioni, e salutò i congressisti a nome dell'Ente nazionale per le piccole industrie.

Quindi l'oratore trattò degli scopi che la mostra ed il convegno hanno inteso di raggiungere, mettendo in rilievo in special modo quelli precipui di valorizzare la nostra flora aromatica e medicinale e di predisporre un programma di lavoro e di utilizzazione delle nostre risorse naturali.

Al discorso del Grand'Uff. Ravà fece seguito l'ampia trattazione dei temi fatta dai diversi relatori, che furono tutti ascoltati dai presenti con vivo interessamento ed alla fine applauditissimi.

Il Prof. Alessandro De Mori trattò: Della flora aromatica medicinale italiana e dell'organizzazione tecnica-commerciale dell'industria erboristica.

Il Comm. Dott. Luigi Gaddi trattò: Della produzione industriale essenziera - Tariffe doganali, noli ferroviari e disposizioni fiscali riguardanti l'industria dell'erboristeria e dei suoi prodotti derivati.

Il Prof. Cav. Cassetini trattò: Della raccolta e distillazione delle piante aromatiche nella economia montana e la loro coltivazione.

Dopo di che la seduta venne sospesa per esser ripresa nel pomeriggio. Nella seduta pomeridiana il Presidente comunicò dapprima ai congressisti l'adesione al convegno di S. E. Volpi, Ministro delle Fi-

nianze, e diede quindi la parola al Prof. Boretti, che lesse una comunicazione del Sig. Mario Barberis della Federazione fascista autonoma delle comunità artigiane d'Italia riguardante la germinazione spontanea delle erbe aromatiche e medicinali e la loro raccolta.

Da ultima parlò la Prof.^{ssa} Elvira Marchesin di Udine, che trattò dell'importanza dell'erboristeria nell'economia domestica.

Terminata la trattazione dei temi, il Presidente riassunse le varie discussioni e le proposte dei relatori illustrando i concetti da ciascuno espressi.

Quindi fu approvato all'unanimità un ordine del giorno redatto in base ai voti espressi dal Congresso, e dopo che il Gr. Uff. Ravà ebbe rivolto ai convenuti ed ai relatori, i suoi vivi ringraziamenti per la efficace collaborazione da ciascuno offerta al felice esito del convegno, dicendo anche come questo sia stato di lieto auspicio per le future realizzazioni dell'importante problema nazionale. Il congresso ebbe termine con l'invio di telegrammi di omaggio al Duce e ad altre Autorità.

L'ADUNATA DEGLI INDUSTRIALI DELLE TRE VENEZIE

Con l'intervento dell'On. Olivetti, presidente della Confederazione nazionale degli industriali, ebbe luogo il giorno 14 Giugno nella sede dell'Unione industriale padovana, in Via Cesare Battisti, l'adunata di tutti i Segretari delle Unioni industriali delle Tre Venezie, alla quale intervennero anche moltissimi industriali della nostra città. Il Podestà di Padova era rappresentato dal Vice Podestà Dott. Zuccari.

Dopo che il Comm. Poli, presidente dell'Unione padovana, ebbe presentato ai

convenuti, con ispirate ed applauditissime parole, l'On. Olivetti, questi, salutato da una calorosa manifestazione di simpatia, pronunciò un bellissimo discorso col quale tracciò magistralmente le direttive che debbono essere seguite dagli industriali nelle manifestazioni delle volontà dei singoli, nelle azioni collettive locali e nei rapporti con la Confederazione Nazionale.

Disse che le iniziative individuali, per quanto il loro sorgere sia favorito dagli organi centrali perché considerate basi di civile progresso, dato che dal loro complesso può venire lo sviluppo industriale del paese, non debbono però assumere atteggiamenti caotici e contrastanti con la nuova economia corporativa italiana, basata soprattutto sulla disciplina e sulla collaborazione di classe.

Fece poi presente che, se qualche volta la Confederazione è costretta ad assumere atteggiamenti un po' dittatorii, ciò deve fare per dare la sensazione maggiore della necessità di disciplinare tutte le energie industriali, di assicurare il migliore coordinamento delle azioni collettive ed individuali nelle diverse provincie, di assicurare lo sviluppo economico, la ricchezza e la potenza della Nazione.

Disse che gli industriali, come per il passato, non possono non appoggiare anche per l'avvenire la realizzazione di uno scopo che è conforme alla stessa natura dell'industria, la quale si fonda sui principi stessi su cui si fonda lo Stato: ordine, disciplina, gerarchie.

Quindi spiegò che lo scopo delle riunioni provinciali è il desiderio di sentire quello che da parte degli organizzati si desidera sapere, non tanto attraverso le linee dell'associazione, ma attraverso la co-

noscenza ed il contatto personale, per conoscere e sentire quali siano i problemi e le situazioni che alla periferia si maturano e che si brama far conoscere al centro.

Poscia l'On. Olivetti rivolse un fervido elogio all'Unione industriale di Padova per la sua saldezza e per la sua volontà di concordia e di fraterno lavoro con le organizzazioni sindacali operaie e fece conoscere alle Unioni industriali, che si sono occupate molto dei problemi economici, tecnici, e sindacali, l'opportunità di svolgere presso i propri organizzati un'altra importante opera di educazione, quale quella di infondere sempre più nei loro animi l'interessamento a quei problemi, che pur esulando dal campo dell'industria, rivestono carattere pubblico e nazionale.

Da ultimo chiuse il suo dire tributando il vivo plauso della Confederazione alle Unioni Trivenete per l'opera magnifica che hanno saputo in breve tempo realizzare a favore dell'organizzazione industriale e soprattutto per adempiere la missione loro affidata dalla Legge e dal Regime.

Le vibranti parole dell'On. Olivetti furono alla fine salutate da entusiastici applausi.

Dopo il discorso, l'On. Olivetti chiese a tutti gli intervenuti notizie riguardanti le Unioni da ciascuno rappresentate e si dimostrò soddisfattissimo della relazione fatta in merito da ciascun Segretario.

Alle 11.30 l'On. Olivetti, unitamente a tutti i congressisti, si recò in visita alla Fiera dei campioni, ove venne ricevuto dalla Giunta esecutiva della Fiera e dove durante la visita venne fatto segno a numerose e fervide manifestazioni di omaggio.

Alle 13.15 gli industriali si riunirono a banchetto al Ristorante Storione ed al

termine delle mense, improntate alla migliore cordialità, furono pronunciati bellissimi discorsi dal Segretario federale Cav. Uff. Alezzini, dal Sen. Indri, dall'On. Olivetti, dal Comm. Poli, dal Cav. Romano, Segretario provinciale dei Sindacati, dal Cav. Casadio, dal Dott. Braga e dal rappresentante gli industriali di Fiume.

In rappresentanza del Podestà intervennero al banchetto i Vice Podestà Avv. Bonsembiante e Dott. Zuccari.

La giornata si chiuse con una visita dei congressisti a Porto Marghera, che destò la generale ammirazione per i grandiosi lavori in esso compiuti.

IL CONVEGNO NAZIONALE DEL TRATTORE E DEL MOTORE AGRICOLO

Il convegno nazionale del trattore e del motore agricolo, promosso dall'Istituto Veneto per le piccole industrie di Venezia e dall'Ente Nazionale per le piccole industrie di Roma, unitamente alle Confederazioni dell'Industria e della Agricoltura, alla Scuola degli Ingegneri di Padova ed alla Presidenza della Fiera, fu inaugurato solennemente alle ore 9 del 16 Giugno, in una Sala della Scuola di ingegneria, dal Gr. Uff. Ing. Ravà e con l'intervento di numerose Autorità, fra cui si notavano anche S. E. il Prefetto ed il Podestà di Padova.

Moltissimi erano gli Enti agricoli ed industriali rappresentati al convegno.

Dapprima ebbe luogo la presentazione dell'Ing. Ravà, Presidente dell'Ente Naz. per le piccole industrie, che fu fatta con deferenti parole dal Prof. Comm. Parvopassu, Direttore della Scuola degli Ingegneri, il quale espresse anche i più fervidi voti per la felice riuscita del congresso.

Quindi l'Ing. Ravà pronunciò il suo discorso inaugurale, rivolgendosi anzitutto ai convenuti affettuose espressioni di saluto a nome dell'Ente che nel convegno rappresentava e trattando poi, con eleganza di forma e con vastità di concetti, il problema dell'economia nazionale, che dimostrò basato principalmente sulla coltivazione dei campi. E proseguendo nella sua trattazione l'oratore disse:

Il Regime fascista ha tornato in onore l'agricoltura. Il Duce, rivendicatore dei fati interrotti dalla gente romana, con l'indire la Battaglia del Grano, non ha avuto di mira soltanto l'impinguamento del nostro patrimonio granario, ma bensì un altissimo fine sociale, una conquista morale cui si dovrà la ricomposizione degli ordini sociali, turbati dal tumulto della guerra, in feconde armonie di lavoro, massima garanzia della pace e della ricchezza della Nazione.

L'industria che, con l'agricoltura, costituisce il binomio integrale dell'economia della Nazione, è chiamata ad intervenire largamente e moltiplicare i suoi mezzi per rendere meno penoso, più proficuo, più redditizio il lavoro rurale. Perfezionare, generalizzare l'uso dell'energia meccanica tra i nostri agricoltori, significa non solo diminuire le loro fatiche, ma valorizzare ancora potentemente le loro ore di lavoro, moltiplicare le loro energie, significa evolvere l'agricoltura e conquistare grado a grado la metà della sua industrializzazione.

Noi non temiamo più i superati pregiudizi sulla influenza delle macchine. L'esperienza secolare ammaestra che, lungi dal precludere l'impiego delle braccia umane, esse, là dove sono introdotte, suscitano nuove falangi di lavoratori.

Ad affrettare questo rivolgimento della vita rurale, consigliano oggi più che mai, non solo la pressione dell'incremento demografico, ma la circostanza propizia di una preparazione varia e molteplice negli uomini che noi dobbiamo restituire alla terra, acquisita nei contatti con la grande industria, durante e dopo la guerra: preparazione che ha affinato le loro qualità ed ha insinuato nel loro spirito consuetudini nuove dalle quali non potranno più scostarsi, prima tra tutte le consuetudini al lavoro continuo, metodico, senza soste improduttive, che è ormai fondamentale canone della organizzata industria di fabbrica.

Quindi l'oratore concluse il suo dire dichiarando inaugurato il convegno.

Le magnifiche parole dell'Ing. Ravà furono salutate alla fine da calorosissimi applausi, cessati i quali si procedette alla nomina della Presidenza del congresso alla quale furono eletti, come Presidente, lo stesso Ing. Ravà e, come Vice-Presidenti, l'On. Calore, il Prof. Parvopassu e l'Ing. Locatelli.

Interessantissime trattazioni di argomenti vari furono svolte durante il convegno dal Prof. De Mori, dall'Ing. Alpe, dal Prof. De Marzi, dall'Ing. Pesini, dall'Ing. Capetti e dal Prof. Rovessi.

L'ADUNATA DEI COMMERCianti FASCISTI DELLE TRE VENEZIE CON L'INTERVENTO DELL'ON. LANTINI

Con l'intervento del Presidente della Confederazione nazionale fascista dei Commercianti, On. Gr. Uff. Dott. Ferruccio Lantini e con l'intervento delle rappresentanze delle Federazioni di varie Provincie, ebbe luogo nella nostra città, il giorno 17 Giugno, una grandiosa adunata dei Commercianti fascisti delle Tre Venezie.

Alle ore 10, l'On. Lantini, proveniente da Milano, si recò in Municipio per un ricevimento dato in suo onore dall'Amministrazione Comunale.

Accompagnava l'illustre ospite il Cav. Uff. Silvio Corradini, presidente della Federazione padovana dei Commercianti.

Nell'ex Sala del Consiglio Comunale erano ad attenderlo tutte le Autorità civili, politiche e militari, con a capo il Podestà Conte Giusti ed i Vice Podestà Avv. Bonsembiante e Dott. Zuccari. Dopo le presentazioni, ebbe luogo un signorile rinfresco.

Quindi l'On. Lantini, seguito dai presenti si portò al Teatro Garibaldi, dove congressisti e pubblico, che gremivano letteralmente la sala in ogni ordine di posti, tributarono al Presidente della Confederazione nazionale fascista dei Commercianti una vibrante ed unanime manifestazione di simpatia.

L'On. Lantini, dopo essere stato presentato all'uditorio dal Cav. Uff. Silvio Corradini, che gli rivolse fervide parole di saluto a nome dei commercianti padovani, pronunciò un poderoso e smagliante discorso, che la tirannia dello spazio non ci consente di riportare nel testo integrale, e che fu alla fine coronato da un'imponente e prolungata ovazione.

Dopo aver tributato un vivo elogio alla Fiera campionaria di Padova e dopo aver espressa la sua profonda gratitudine ai presenti per il numero rilevante degli intervenuti al congresso, l'oratore venne a parlare del corporativismo fascista prospettando, con valentia insuperabile, la somma importanza etica e sociale di questo sforzo creatore del Fascismo, che costituisce oggi un primato dinanzi a tutto il mondo, e che il mondo ammirato comincia a imitare.

L'On. Lantini passò quindi a trattare del vasto ed importante problema dell'economia, prospettando la dispersione delle forze economiche avvenuta dal dopoguerra all'avvento del Fascismo al potere, ed illustrando quindi tutta la grandiosa opera compiuta dal Governo Nazionale per la rinascita economica del nostro Paese.

L'oratore parlò poi degli interessi di classe, delle organizzazioni economiche, delle rappresentanze corporative e dell'attività svolta sino ad oggi dalla Confederazione e delineò magistralmente quali

debbero essere le direttive che le organizzazioni dei commercianti debbono seguire per l'avvenire svolgendo la propria attività nel campo economico, politico e sociale.

L'On. Lantini chiuse il suo dire rilevando che i commercianti debbono rendersi esatto conto dell'importante compito assegnato loro dal Fascismo, quali forze integrative dell'attività economica nazionale.

Dopo la cerimonia in teatro, ebbe luogo un banchetto al Ristorante Storione e numerosi e cordialissimi furono i brindisi pronunciati in onore dell'ospite gradito, che ringraziò, infine, sentitamente Autorità e rappresentanze.

Dopo il banchetto tutti i congressisti, guidati dall'On. Lantini, si recarono in visita alla Fiera dei Campioni.

IL CONVEGNO PER LE IRRIGAZIONI

Il mattino del 20 Giugno, in una sala della locale Cassa di Risparmio, venne inaugurato il congresso per le irrigazioni con l'intervento di numerosi rappresentanti di Enti agricoli ed industriali della nostra e di altre provincie. Erano anche presenti al convegno le principali Autorità cittadine ed i rappresentanti del R. Magistrato delle acque, del Sindacato Ingegneri di Milano e del Genio Civile di Padova, Venezia e Vicenza.

Dopo che l'On. Calore ebbe a ringraziare i presenti per il loro cortese intervento ed ebbe a formulare i voti più fervidi per la riuscita del congresso, prese la parola l'Ing. Busetto, presidente della Cattedra ambulante di agricoltura della nostra città, che pronunciò un applauditissimo discorso inaugurale.

Dopo aver discusso della vastità e

complessità dell'importante problema delle irrigazioni, l'oratore s'intrattenne a parlare del modo in cui deve essere utilizzata l'acqua nella coltivazione dei campi, tenendo conto soprattutto delle diverse qualità e temperatura dell'acqua stessa in rapporto alla qualità delle piante ed alla natura del terreno.

Quindi l'Ing. Busetto pose in rilievo le numerose e grandi innovazioni apportate dal Governo Nazionale nel campo dell'agricoltura.

Proseguendo nel suo dire passò in disamina i vari problemi che attendono ancora di esser risolti, soffermandosi in special modo sulle attuali condizioni idrauliche delle terre venete, e chiuse il suo discorso inneggiando all'immane avvenire economico della Nazione.

Dopo che l'Ing. Busetto ebbe terminato di parlare, si procedette alla nomina del Presidente del convegno, che venne eletto nella persona dell'On. Calore, e furono quindi svolte interessantissime relazioni dall'Ing. Bonifazi, dall'Ing. Gussoni di Milano, dall'On. Caccianiga e dall'Ing. Ruggero. Il primo trattò dei vari sistemi di

irrigazione più appropriati alla nostra regione ed alle zone collinose; il secondo discusse il problema della distribuzione nelle irrigazioni per scorrimento; il terzo svolse il tema della recente legislazione in materia di irrigazioni, ed il quarto parlò dei vari metodi di irrigazione a pioggia.

Tutti gli oratori furono ascoltati col massimo interessamento ad alla fine dei loro discorsi furono vivamente applauditi.

Il congresso si chiuse con elevate parole dell'Avv. Mantovani, che esaltò la mirabile impresa di contribuire al continuo progresso delle irrigazioni in favore dell'agricoltura.

Da ultimo l'On. Calore pose in rilievo la magnifica opera che il Governo va svolgendo a tale riguardo, sotto l'illuminata guida del Duce del Fascismo.

Terminati i lavori, i congressisti si adunarono a mezzogiorno in cordiale simposio nelle sale dello *Storione* e nel pomeriggio, dopo aver assistito ad interessantissimi esperimenti di irrigazione a pioggia eseguiti in Prato della Valle, si recarono in visita alla Fiera dei Campioni di cui rimasero ammiratissimi.

□ □ □

LA VISITA DI S. E. IL CO: VOLPI E DELL'ON. E. ROSSONI

Il giorno 24 Giugno, a coronamento del successo conseguito dalla X Fiera internazionale dei campioni, la nostra città ebbe l'onore di ospitare S. E. l'On. Co: Volpi di Misurata, Ministro delle Finanze, e l'On. Edmondo Rossoni, Segretario generale della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti.

Alle 10, accompagnati da S. E. il Prefetto e da S. E. il Senatore Indri, gli illustri ospiti si recarono in visita ai quartieri della Fiera, dove vennero ricevuti da tutte le Autorità cittadine, ivi convenute, e dove vennero fatti segno a fervide manifestazioni di omaggio e di simpatia da parte della folla numerosa che gremiva i quartieri.

Dopo la visita alla Fiera S. E. Volpi si portò all'Università degli studi ove gli vennero tributate accoglienze entusiastiche da parte di Autorità, Professori e Studenti. Nella sala del Consiglio Accademico il Rettore Comm. Soler fece la presentazione

sita alla nuova sede dei Sindacati fascisti padovani, ove venne accolto da numerose Autorità e personalità cittadine.

Il Cav. Romano, Segretario provinciale dei Sindacati, rivolse all'illustre ospite bellissime parole di saluto a nome di tutti i lavoratori delle provincie, assicurando che essi sono uniti e concordi in un'unica volontà, quale quella di lavorare per la grandezza d'Italia.

Infine l'oratore espresse la profonda riconoscenza dei lavoratori al Podestà Co: Giusti, a S. E. il Prefetto ed a S. E. il Senatore Indri per il costante e benevolo interessamento dimostrato sempre efficacemente nei loro riguardi.

L'On. Rossoni, dopo aver ricambiato il saluto al Cav. Romano,



LXXXV - ALLA X FIERA CAMPIONARIA DI PADOVA
S. E. VOLPI Co: DI MISURATA E L'ON. ROSSONI VISITANO LA FIERA

24 GIUGNO 1928 - VI

Fot. Art. A. Gison - Padova

dei colleghi d'insegnamento al Ministro e pronunciò poi all'indirizzo di questi deferenti ed affettuose parole di saluto.

S. E. Volpi ringraziò sentitamente il Comm. Soler ed assicurò che, come per il passato, anche per l'avvenire non mancherà di svolgere il vivo interessamento per il glorioso studio della città di Padova.

In una sala attigua venne quindi offerto in onore del Ministro un signorile rinfresco.

Nel frattempo che S. E. Volpi si intrattene all'Università, l'On. Rossoni, accompagnato dal Sen. Indri e dal Vice Podestà Avv. Bonsembiante, effettuò una vi-

si soffermò a parlare dei compiti che spettano al sindacalismo fascista, che vuole la più ampia e la più concorde collaborazione fra le classi lavoratrici e i datori di lavoro; fece quindi un fervido elogio all'opera svolta dallo stesso Cav. Romano e rivolse un vivo plauso al Podestà ed alle altre Autorità cittadine.

Proseguendo nel suo dire l'On. Rossoni pose in rilievo i diversi contrasti fra le teorie dei socialisti e quelle del sindacalismo fascista, dimostrando esaurientemente come le prime si basino esclusivamente sul disordine, al contrario delle seconde, che traggono la loro prima ragione

di essere dal rinnovato amore del popolo italiano verso la grandezza della Patria. L'oratore terminò inneggiando alle più radiose mètte delle organizzazioni sindacali ed il suo discorso venne calorosamente applaudito.

Terminata la cerimonia alla nuova Casa dei Sindacati, l'On. Rossoni si portò alla Società Adriatica di elettricità per l'inaugurazione della sede del Gruppo sindacale elettricisti, ed anche qui gli vennero tributate entusiastiche accoglienze.

Alle ore 12,30 S. E. Volpi e l'On. Rossoni si recarono al Ristorante *Storione*, dove ebbe luogo un banchetto in loro onore con l'intervento di tutte le Autorità cittadine.

Allo champagne parlarono applauditissimi il Podestà Co: Giusti, S. E. il Senatore Indri, e S. E. il Ministro Volpi che pronunciò il seguente magnifico discorso:

Di particolare significato per tutti, di particolarissimo per noi veneti, che abbiamo avuto anche le nostre terre torturate dalla guerra, è la Fiera di Padova di quest'anno.

Essa segna nella Mostra, qui ottimamente ordinata, il compimento dell'imponente opera di ricostruzione che gli italiani hanno voluto prima di tutti, e che mi hanno consentito, già tre anni or sono, di affermarlo con orgoglio ai nostri creditori di guerra d'oltre mare.

Le nostre chiese, le nostre case, i nostri opifici, i nostri ponti sono risorti più belli di prima, come per un incanto, come per un miracolo: fu il miracolo della gioventù italiana, pervasa dal Fascismo realizzatore di Benito Mussolini.

Dieci anni or sono, vicino a queste mura

onuste di veneta gloria, vi era il Comando supremo degli Eserciti d'Italia: qui vicino il Re soldato e vittorioso: e la battaglia del Piave segnava un data gloriosa e determinante, non nella nostra guerra soltanto, ma nella guerra mondiale, data che ancora non è stata compresa in tutta la sua portata.

Forse pochi di voi ricordano una testimo-



LXXXVI - ALLA X FIERA CAMPIONARIA DI PADOVA
S. E. VOLPI RICEVE ALLA MOSTRA DELLA DISTRUZIONE E RICOSTRUZIONE
IL SALUTO DELLE PICCOLE ITALIANE

10 GIUGNO 1928 - VI

Fot. Art. A. Gislon - Padova

nianza di un nemico intelligente: dopo il Piave, in viaggio verso Costantinopoli da Budapest, il Gran Visir, giovine turco Talaat Pascià, scriveva al suo signore e Sultano che, purtroppo, egli considerava la guerra finita e perduta.

Superato il torbido dopoguerra, che ogni popolo ha, in forma diversa, subito, la travolgente azione del Fascismo dieci anni dopo offre al mondo il mirabile spettacolo di forza e di grandezza, di cui le tre Fiere contemporanee di Padova, di Milano e di Torino, sono testimonianze solenni.

Alle difficoltà ancora da vincere, siano di sprone questi magnifici esempi di realizzazione raggiunti dalla inesausta attività dei singoli. Nella organica costruzione nazionale dello Stato corporativo ognuno si sente parte dello sforzo e dell'azione comune.

L'economia generale del Paese dà ogni giorno il senso preciso di nuovi assestamenti. Il pubblico tesoro ha compiuto ormai il ciclo della più formidabile azione di finanza che l'Italia abbia visto: la riforma monetaria. Con la rinnovazione di questi ultimi giorni del solo

Istituto di emissione della Banca d'Italia, questa opera immane si può dire chiusa ed i nuovi compiti della finanza sono ormai all'infuori del problema monetario e dei grandi conti di guerra e del dopoguerra.

Il bilancio dello Stato ha il suo assetto stabile e definitivo. Il pareggio tra le spese dello Stato e le entrate che può fornire la Nazione non è soltanto un problema tecnico, ma è un problema di volontà fascista che il Capo del Governo ha ancor ieri riconsacrato.

Nell'adunata industriale di Roma, che non ha precedenti, che ha espresso il formidabile impeto di lavoro di forza della Nazione, il Duce con incisive parole ha confermato che l'azione della pubblica finanza deve irrigidirsi nel controllo della spesa e nell'equa distribuzione della pressione tributaria, con decisa volontà di non aggravarla, ridistribuendo il carico con la maggiore giustizia. Chi domanda nuove spese domanda nuove tasse, e queste debbono servire solo per i veri fondamentali bisogni del Paese. Ad identificare, a precisare i bisogni del Paese, che ha però il diritto di veder potenziata la sua attrezzatura in funzione della sua vita rigogliosa, sarà rivisto il sistema dei pubblici controlli.

Io ho voluto dirvi solo poche parole, soprattutto di devozione e di ammirazione per l'opera di questo nostro popolo, per questi nostri produttori, di cui non so se sia maggiore la fede o l'azione appassionata, che supera ogni giorno i limiti delle risorse che la natura ci ha dato.

Come vi ho detto, noi possiamo affermare qui a Padova compiute le nostre opere di ricostruzione del dopoguerra, compiuto il ciclo della riforma monetaria. Ma tali dichiarazioni possiamo fare ad un solo fine: che la soddisfazione delle mètte raggiunte dia a tutti noi, nella

magnifica disciplina che il Fascismo ha creato, la forza per raggiungerne altre e sempre maggiori.

* * *

Ponendo fine a questa breve relazione sulla multiforme attività esplicata dalla X Fiera dei Campioni riteniamo doveroso segnalare che durante il periodo di tempo in cui la Fiera stessa rimase aperta, ebbero luogo anche, nei quartieri di Via Niccolò Tommaseo, importanti trattenimenti serali, con musiche, concerti, luminarie, fuochi d'artificio, ecc. Degni di particolare rilievo furono i concerti dati dalla Banda della R. Guardia di Finanza di Roma, che destarono nel pubblico il più grande entusiasmo ed il meraviglioso spettacolo pirotecnico effettuato nella serata di chiusura.

La sera del 25 Giugno, dopo un breve ma intenso periodo di vita e di festività, la Fiera internazionale dei Campioni, dopo aver assolto perfettamente ai compiti che si era prefissi e dopo essersi mostrata, ancora una volta degna delle sue rinomate tradizioni, chiudeva i propri battenti per prepararsi, con serena fiducia e rinnovato fervore, alla conquista di più ardue ed immane mete.





LA FIERA DEL SANTO

La tradizionale Fiera del Santo, che conta quasi sette secoli di vita, risalendo la sua istituzione al 1257, come risulta da un articolo dell'antico Statuto della Città, si è ripetuta quest'anno, in modo veramente degno della sua particolare risonanza, nei giorni delle feste celebrate dal nostro popolo in onore del grande Tauraturgo, ed è riuscita animatissima, sia per la grande affluenza di produttori e commercianti, sia per il numeroso concorso dei visitatori.

Un intenso movimento si verificò in special modo nelle vie che conducono in Prato della Valle ed alla Basilica di S. Antonio, poichè lungo il loro percorso erano stati dislocati i banchi di vendita delle varie merci: e difatti mentre in Via Beato Luca Belludi erano stati disposti i banchi destinati esclusivamente alla vendita di oggetti sacri, i sottoportici di Via Roma e Via Umberto, sino a Prato della Valle, rigurgitavano di quelli destinati alla vendita di tessuti, maglierie, chincaglierie, oggetti di vestiario, pelletterie, metalli lavorati, oggetti artistici, olografie, giocattoli, utensili

vari, ecc. In Prato della Valle veniva invece effettuata soltanto la vendita degli articoli di selleria e finimenti.

L'Amministrazione Comunale dal suo canto, che non manca mai di dedicare ogni migliore ed efficace interessamento per tutto quanto possa contribuire a mantenere sempre alto il prestigio della nostra città ed a ravvivarne le gloriose tradizioni, ha anche in quest'anno confermati, con deliberazione del 2 Maggio, i provvedimenti adottati nel 1927, e sanzionati da S. E. il Capo del Governo, per l'allestimento di una mostra equina e bovina in seno alla Fiera, onde ridonare a questa nuova vita e splendore. Ragioni di carattere sanitario impedirono però l'attuazione completa del programma prestabilito al riguardo, inquantochè l'esistenza di malattia epidemica accertata in molti capi di bestiame bovino nel territorio della nostra provincia fece sì che la mostra venisse limitata ai soli animali equini; ma ciò non tolse che essa riuscisse egualmente interessante sia per la quantità che per il soggetto degli animali che vi furono condotti.

Tale mostra ebbe luogo nell'interno del magnifico Foro Boario, adiacente al Prato della Valle, che, per la sua vastità (50.000 mq.), per l'ampiezza delle tettoie, per la razionale distribuzione delle stalle, per la completa organizzazione dei vari

servizi accessori, presieduta dal Podestà di Padova, la quale a sua volta nominò una Commissione centrale, e le Giurie per le varie categorie della mostra.

Nulla fu trascurato perchè la manifestazione conseguisse il più completo dei suc-



LXXXVII - LA BASILICA DEL SANTO A PADOVA
VISIONE LATERALE DELLA BASILICA DI S. ANTONIO

servizi accessori e per i bellissimi viali alberati esistenti nell'interno del recinto, costituisce nel complesso un'opera veramente perfetta e degna di più grande città.

All'organizzazione della mostra fu chiamata una speciale Commissione ese-

cutiva, e ciò fu dovuto in special modo alla particolare attrattiva destinata nelle Ditte espositrici dalla perfetta organizzazione della mostra, nonchè dal numero e dalla ricchezza dei premi, consistenti in denaro, medaglie e diplomi.



I CONCERTI SINFONICI NELLA SALA DELLA RAGIONE

Il 6 Maggio 1928 ha avuto inizio nella grande Sala della Ragione la prima stagione di concerti sinfonici, e diciamo la prima stagione, perchè in realtà, per quanto anche in passato non abbiano mancato a Padova simili manifestazioni musicali, mai si era addivenuti a una iniziativa di questo genere nel Salone consacrato a sede stabile di Concerti orchestrali. Non è inutile ricordare che il sogno di simile trasformazione del mirabile monumento Padovano risale al Giugno 1920 quando Arturo Toscanini, dopo aver diretto nel Salone della Ragione una serie di sette concerti con l'orchestra che egli avrebbe poi guidato in America, lanciava la prima idea con l'intuito geniale del musicista che aveva rilevato come nessuna sede sarebbe stata più degna non soltanto a Padova, ma in Italia, per le più nobili ed elevate manifestazioni dello spirito umano.

Ma allora a Padova eravamo ancora lontani dal poter attuare con successo una simile iniziativa.

L'Istituto Musicale *Cesare Pollini*, appena finita la guerra, che, nella speciale

posizione di Padova, ne aveva reso incerte le sorti e l'avvenire, stava organizzandosi e sistemandosi per i compiti più vicini ed essenziali che gli sono connessi.

Bisognava che passasse un lungo periodo di tempo, che all'Istituto Musicale fossero prodigate le cure del Comune e degli Amministratori, che ad esso si unisse la Società di Concerti *Bartolomeo Cristofori*, che ad esso fosse riconosciuta la veste di ente morale e il conseguente pareggiamento a Conservatori Governativi, perchè l'Istituto Musicale, sistemate le sue scuole, rafforzata la sua organizzazione di concerti di musica da camera, e provveduto a tutti i suoi strumenti e alla fondazione di una ricca biblioteca musicale e storico critica, potesse accingersi al compito mirabile e tremendo di dotare la città di una stabile sede per concerti sinfonici in uno dei più bei monumenti del mondo!

E bisognava che a tagliar corto a tutte le discussioni e alle facili critiche in proposito, la somma degli affari del Comune fosse concentrata nella nobile e ferma volontà del Podestà Francesco Giusti, per-



LXXXVIII - IL SALONE DELLA RAGIONE FORGIATO A TEMPIO DELL'ARTE MUSICALE
LA VISIONE D'INSIEME DEL PERMANENTE SALONE DEI CONCERTI SINFONICI

ché gli Amministratori dell'Istituto Musicale sentissero sorretta l'audace iniziativa dal Consiglio, dall'aiuto di chi vedeva con Arturo Toscanini le splendide possibilità di questa iniziativa.

Ora, che la prima stagione dei concerti è un fatto compiuto, e che si può dire senza ambagia e senza false modestie che essa rappresenta un successo e che ha richiamato a Padova l'attenzione di tutto il mondo musicale italiano, possiamo dire come a tale meta si sia finalmente arrivati.

Bisognava anzitutto che la trasformazione della Sala della Ragione fosse fatta in maniera decorosamente degna e che non turbasse le linee maestose dell'insigne monumento.

Il difetto delle precedenti prove orchestrali nella Sala della Ragione era sempre stato l'evidente improvvisazione, ma una volta deciso che il Salone dovesse stabilmente ospitare le manifestazioni musicali sinfoniche, bisognava studiare un ammobigliamento e un palco per l'orchestra che rispondesse alle esigenze acustiche del vastissimo ambiente.

Tale ammobigliamento e tale palco hanno destato l'ammirazione di tutti coloro che hanno potuto ammirarne la sobria semplicità e la perfetta rispondenza allo scopo, da S. A. Reale il Duca di Bergamo che ebbe ad assistere ad una delle memorabili esecuzioni, a S. E. l'On. Emilio Bodrero, Sotto-segretario di Stato alla Pubblica Istruzione che presiedette al concerto inaugurale.

Le poltrone e le sedie in numero di 2500 danno alla vasta Sala, nel loro stile caratteristico, un tono di movimento e di colore perfettamente intonati.

I tre piani per l'orchestra e la gradi-

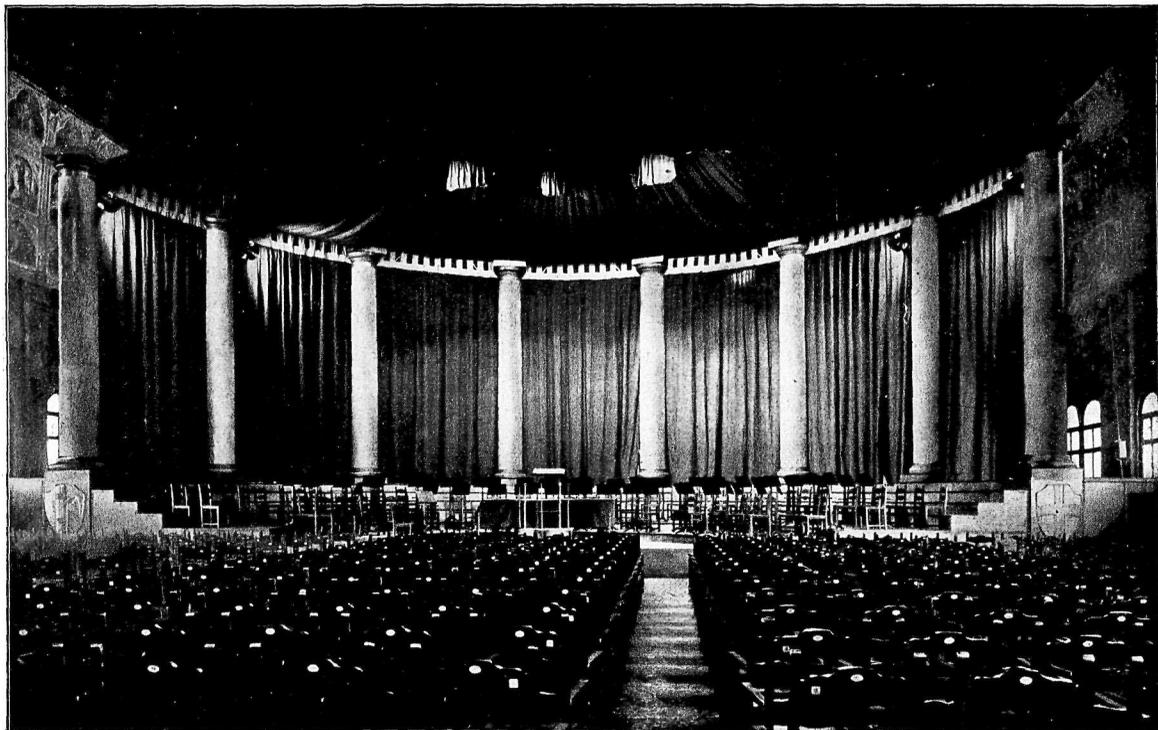
nata per le eventuali esecuzioni corali sono limitati da uno sfondo di gigantesche colonne doriche, disposte a semicerchio e da ampi panneggiamenti di colore rosso-cupo in modo da rispondere alle esigenze di qualsiasi grande manifestazione orchestrale e corale.

Il problema acustico con tale ammobigliamento e col palco, e l'uno e l'altro dovuti ai progetti dello scultore Paolo Boldrin di Padova e del Comm. Forlatti della R. Sovrintendenza dei monumenti di Venezia, fu così in gran parte risolto. E successivamente perfezionato con reti metalliche tese sulle catene della grande volta, sì che in ogni parte del vastissimo ambiente le musiche si ascoltano in maniera perfetta. Anche la illuminazione fu curata con lampade di stile rispondenti alla bellezza della Sala.

Senza alcun dubbio adunque tale adattamento appare come il più degno per la storica Sala e tutti i grandi giornali e le Riviste italiane lo riconobbero.

A chi scrive, ed è memore che in tutti i tempi la musica fu in grande onore tra le mura di Padova e ricorda che nel 500, l'età d'oro di questo Studio, si moltiplicarono qui le Accademie che avevano per scopo principale l'insegnamento della musica, non può non sorridere questa grande realtà che porta Padova in primissima linea fra le Città italiane e straniere nel culto dell'arte della musica, in un'epoca, come la nostra, piena di avvenire e di sogno.

A tale incremento abbiamo l'onore di affermare che il più forte impulso fu dato dalla scuola fondata 50 anni orsono, e che poi guidata da quell'animo vero di artista che fu C. Pollini, si trasformò nell'attuale Istituto Musicale, che ora porta il suo nome.



LXXXIX - IL SALONE DELLA RAGIONE FORGIATO A TEMPIO DELL'ARTE MUSICALE
IL GRANDE PALCO PER L'ORCHESTRA E PER I CORI

MAGGIO - GIUGNO 1298 - VI

La Società di Concerti *Bartolomeo Cristofori*, come dianzi accennavo, sorta per affiancare con nuove forze l'opera dell'Istituto, col quale poi si fuse, ha permesso di allargare l'opera educatrice, che oggi si svolge attivissima sotto la guida di Oreste Ravanello.

Per la coltura del popolo il voto di Toscanini, che nel 1920 poteva sembrare una utopia di sognatore, in regime fascista si è tradotto rapidamente in atto, perchè i nuovi tempi hanno creato una mentalità nuova e l'alta opera educatrice della cultura musicale e il divino conforto dei suoni non sarà più privilegio di pochi privilegiati, ma del grande pubblico.

E sia permesso a questo proposito ricordare che fra i più entusiasti della nuova

destinazione del Salone e dei concerti sinfonici ivi dati furono gli studenti della Università di Padova, che sono sempre accorsi alle manifestazioni musicali e hanno manifestato con una nobile lettera la loro gioia, perchè in questa città di studio e di elevazione spirituale nulla più manca perchè essa si affermi fra le ideali forze operanti per il progresso della Patria.

Ma anche tutti i Padovani hanno dimostrato di gradire la nuova destinazione del Salone, dal momento che il primo esperimento di esecuzioni sinfoniche, svolte nella primavera di quest'anno con una serie di sei concerti sinfonici di assai elevata significazione, ha rappresentato anche dal lato economico un notevole successo.



XC - IL SALONE DELLA RAGIONE FORGIATO A TEMPIO DELL'ARTE MUSICALE
I DUEMILACINQUECENTO POSTI PER GLI AUDITORI

MAGGIO - GIUGNO 1928 - VI

I sei concerti di quest'anno furono diretti dai maestri Marinuzzi, Zenoni, Failoni, Nedbal, Panizza e Guarnieri, alcuni fra i più illustri musicisti dell'Italia e dell'estero, i quali hanno successivamente diretto l'orchestra della Società Veneziana dei Concerti sinfonici, offrendo alla ammirazione degli intervenuti musiche di tutti gli autori più noti gustati dal pubblico.

Così di Beethoven furono eseguite le sinfonie Terza (*Eroica*) Quinta e Settima, di Schubert la Rosamunda (*ouverture*) in un concerto dedicato al primo centenario della morte del musicista viennese, che fu ricordato anche con un discorso di Innocenzo Cappa; così di Wagner fu eseguita la Marcia funebre del *Crepuscolo degli Dei*, e musiche di Rossini, di Strauss, di

Respighi, di Debussy, mentre con opportuno senso di aiuto per i giovani autori Italiani, furono incluse nei programmi composizioni di De Sabata, Bossi, Lualdi, Zenoni, Zandonai, Marinuzzi, Catozzo, Masetti, ecc. ecc.

Sono altresì da ricordare le esecuzioni del concerto Quinto in *mi bemolle* di Beethoven per pianoforte ed orchestra, nel quale la parte pianistica fu sostenuta dal maestro Rio Nardi e quella dei concerti per violino e orchestra di Zandonai e di Pugnani, nei quali la parte del violino fu sostenuta dal violinista Remy Principe.

Da lunghi anni a Milano i concerti sinfonici della Scala e del Teatro del Po-

polo sono tenuti in vita dall'Ente dei concerti sinfonici che in detta Città ha vita fiorentissima, mentre a Roma essi richiamano l'attenzione di un pubblico internazionale nella sede impareggiabile dell'Augusteo.

Il Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto Musicale di Padova ha deliberato che, perchè la Sala della Ragione nella sua nuova destinazione vivesse e prosperasse, era necessario che una apposita organizzazione dedicatesse al nuovo compito tutte le sue forze, ed è così che fu lanciata l'idea di un Ente per i concerti sinfonici, il quale, amministrato dall'Istituto Musicale di Padova, potesse tenere in vita il mirabile organismo.

L'Ente per i concerti sinfonici in Salone, il quale ha già raccolte le adesioni di moltissimi cittadini ed altre ne raccoglierà per la stagione che avrà inizio nel prossimo anno artistico, si propone di dare a Padova in ciascun anno un minimo di otto manifestazioni sinfoniche e corali, dirette dai più illustri Maestri viventi in modo che i concerti che qui si daranno non abbiano ad essere in veruna guisa inferiori

a quelli che della stessa natura si danno dalle migliori Società Italiane e straniere.

Per concludere possiamo affermare che certamente l'Istituto Musicale di Padova è il solo Ente di questa natura che in Italia abbia potuto assumere, con l'appoggio del Comune, un compito così nobile e grande, ed è certo che, se le manifestazioni musicali, le quali segnano l'inizio di un apostolato musicale popolare, saranno uguali a quelle che si danno altrove, nessuna città in Italia o all'estero potrà offrirle in una Sala di concerti così vasta e così suggestiva, dove all'armonia dei suoni risponde la divina armonia delle pareti affrescate, che dicono la tradizione e la potenza gloriosa del Comune di Padova e il buon gusto insuperabile dei nostri artisti di ogni tempo.

Ogni primavera si rinnoveranno così in Padova le feste musicali, di modo che la Sala della Ragione diverrà il tempio della musica sinfonica, una mèta, noi auguriamo, a cui converranno gli amatori di quest'arte di sogno e dell'eterna poesia che è forza e consolazione di bellezza suprema, che non muore mai per la gioia di tutti.

Padova, Maggio 1928 - VI

SERGIO LEONI





LA MOSTRA DELLE IMAGINI DANTESCHE DI AMOS NATTINI

Tra le opere destinate ad onorare il Divino Poeta, nessuna ha destato così grande interesse e così vasta ammirazione come il commento pittorico della *Divina Commedia* iniziato da Amos Nattini con le sue *Imagini Dantesche*.

Inspirato da Gabriele D'Annunzio, questo commento pittorico non ha solo il fine di onorare con Dante l'Italia risorta, ma anche quello di dar vita ad una grande edizione nazionale del *Libro sacro di nostra gente* che fosse degna del Poema e che sapesse ricordare al mondo che l'Italia è ancora e sempre la culla dell'arte. E l'opera di Amos Nattini, come quella della Casa Editrice di Dante, con sede in Milano, che ne ha iniziata la pubblicazione, hanno pienamente corrisposto a tali idealità.

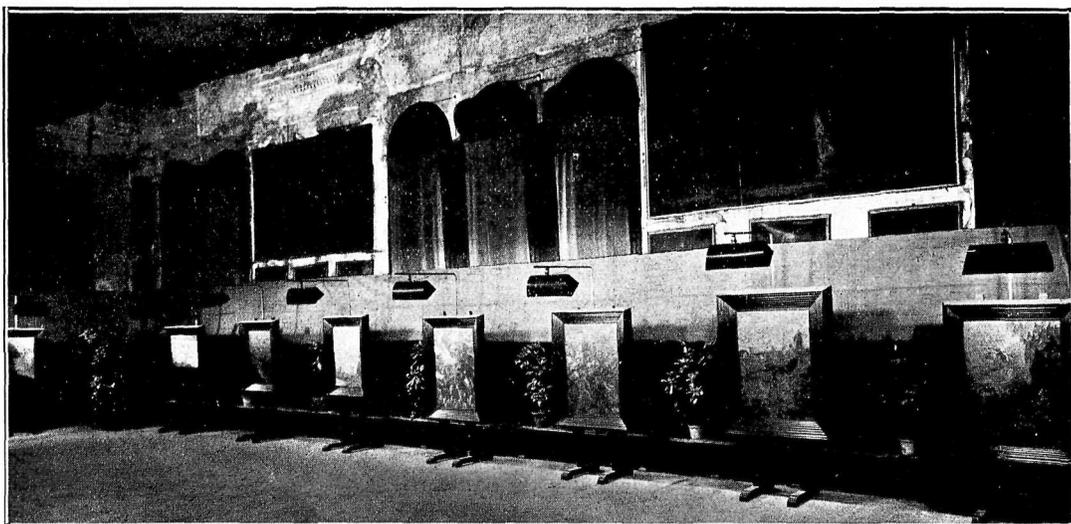
Avrei gran voglia di dire, scrive Ugo Ojetti, che per onorare questi seicento anni, dalla morte del Poeta, niente si è fatto, o almeno si è veduto, che valga quest'opera, il piccolo principio di quest'opera grande.

Nata dal travagliato dopoguerra, quest'opera è veramente italiana per la sua audacia e per la sua bellezza, per il suo

impeto e per il suo misticismo; ed il Fascismo, che ha per suo compito quello di innalzare i valori nazionali e curare l'educazione spirituale del popolo, non ha esitato a fare di essa il monumento più grande che la nuova Italia erige al Poeta dell'Impero.

L'opera è divisa in tre grandi volumi (*Inferno, Purgatorio e Paradiso*) e la copertina del volume relativo a ciascuna delle tre cantiche è in pelle sbalzata e colorita a mano. — La pubblicazione avviene per quaderni, che saranno cento, cioè uno per canto, e che verranno pubblicati in numero di sei all'anno. — I quaderni pubblicati sino ad ora sono diciotto, cosicchè per la pubblicazione integrale dell'opera saranno ancora necessari tredici o quattordici anni.

Le *Imagini Dantesche* di Amos Nattini sino ad ora pubblicate sono state esposte al pubblico in alcune grandi città, e S. M. il Re, inaugurando a Roma la prima mostra, sintetizzava il suo compiacimento con queste parole: *Portare a compimento quest'opera eccelsa d'arte sarà un grande servizio reso alla Patria.*



XCI - LA MOSTRA DELLE IMAGINI DANTESCHE DI AMOS NATTINI
L'ESPOSIZIONE DEI QUADRI ORIGINALI NELLA SALA DELLA GRAN GUARDIA

1 MAGGIO - 25 GIUGNO 1928 - VI

Pront. Fot. Art. M. Danesin - Padova

S. E. Benito Mussolini ha sintetizzato il suo pensiero con queste parole: *...è un'opera regale, altamente degna della rinnovata coscienza italiana.*

Dopo Roma, Milano e Torino è toccato alla nostra Città l'onore di accogliere l'insigne opera d'arte che Pio XI benedisse come quella che assurge: *a gloria ed onore del nostro secolo.*

La mostra fu organizzata in modo veramente ammirevole nella Sala della Gran Guardia, messa dal Comune a disposizione della Casa editrice dell'Opera. In essa furono esposte non soltanto le prime diciotto tavole originali delle *Imagini Dantesche* di Amos Nattini, ma anche i primi 18 quaderni del primo volume della *Divina Commedia*, raccolti nella magnifica copertina, e già sufficienti a dare un'idea della grandiosità dell'opera.

Gli splendidi e geniali acquerelli del Nattini, che furono disposti lungo le pareti della Sala e su alti sostegni verticali, in modo da favorirne la piena e migliore

visione, destarono nel pubblico padovano il più grande entusiasmo, tanto che in nessuna manifestazione del genere fu mai vista un'affluenza così rilevante e così eletta di pubblico come durante il periodo in cui detta Mostra rimase aperta.

L'Amministrazione Comunale, seguendo l'esempio della Città maggiore d'Italia, ha deliberato di recente di acquistare uno dei mille esemplari numerati dell'opera del Nattini, che sarà conservato nel Civico Museo.

La Mostra venne inaugurata con una splendida conferenza illustrativa tenuta dal Prof. Moschetti, Direttore del Museo Civico, la sera del 21 Maggio alla presenza delle principali Autorità cittadine, con a capo il Podestà Co: Giusti, dell'Autore del commento pittorico, Amos Nattini, e di un eletto stuolo di invitati.

Riportiamo integralmente in queste pagine la bellissima conferenza del Prof. Comm. Andrea Moschetti, perchè ognuno, dalla magnificenza della forma e dall'ele-

vatezza dei concetti con cui l'oratore ebbe ad esprimersi, possa nel miglior modo trarre conoscenza degli insuperabili pregi del grandioso capolavoro cui sta dando vita l'arte di Amos Nattini.

LA CONFERENZA DEL PROF. A. MOSCHETTI

Eccellenza, Signore e Signori,

AMOS NATTINI ben dovrebbe essere solo nei suoi pannelli qui davanti a voi, perchè l'opera d'arte, quando è veramente tale, ha da essere giudicata soltanto in sè stessa e per sè stessa. I confronti, odiosi sempre, odiosissimi sono e spesso inutili e vuoti quando si tratta dell'opera d'arte, perchè ogni artista, o grande o piccolo che sia, principia e finisce in sè stesso, e non c'è metro che valga a fissarne proporzionalmente la statura. Eppure non è così. Amos Nattini, ben lo sento, non è qui solo; perchè nessuno di voi entrando si è spogliato dei ricordi di tutte le cose, alcune delle quali eccellenti, da voi vedute in questo campo, anzi questi ricordi avete intenzionalmente evocato con quella egoistica compiacenza, che viene a ciascun giudice dal sentirsi agguerrito nel tema in cui egli viene chiamato a giudicare. E dall'Oragna al Doré, quanti furono nei secoli illustratori dell'eterno poema, si affollano davanti a voi dai giovanili vostri entusiasmi e dagli studi più maturi, pronti a tramutarvi in severi Minossi. Ombra colossale nel fondo, contro cui ogni umano ardimento impaura, sta Dante.

Orbene, Signori, accettando oggidì di parlare dinanzi a voi e di presentare a voi ciò che di per sè sarebbe in verità superfluo presentare, io vorrei impedirvi questo errore iniziale, vorrei purgarvi da questa lue di erudizione, che è vanto insieme e vitupero dell'età nostra, perchè nell'analisi archeologica ci impedisce ogni libero godimento sintetico dell'arte, frapponendo fra noi e il presente un passato spesso esageratamente nostalgico; vorrei, novella Matelda, tuffare il vostro capo nell'acque di Lete, così da cancellare da voi, pel momento, ogni ricordo di altre illustrazioni dantesche e restituire l'anima vostra in quello stato di purezza e di grazia che è necessario per giungere a quella visione del divino che si chiama l'arte. Ma poichè ciò non mi è possibile, nè stato di purezza è nell'età nostra, che è l'età della critica (che vuol dire in fondo l'età della sterilità e del rimpianto), meglio mi giova cercar di trarre il bene dal male e, affidandomi tutto e solo alla potenza

suggestiva dell'opera nattiniana e alla sicurezza del suo immancabile trionfo, vedere travolto ben tosto ogni vostro preconconcetto nella pienezza del godimento di ciò che finalmente è nuovo e vivo ed alto e nobilissimo tanto da non temere confronto.

Perchè di illustrare graficamente un'opera letteraria sono, ben sapete, due modi. L'uno è quello del vignettista che sta ligio all'interpretazione del testo e si industria di ripeterlo e di materialarlo nel segno. Ed è lavoro essenzialmente di traduttore con tutte le difficoltà e i pericoli e le impossibilità di ogni traduzione, perchè l'opera letteraria tanto si altera e spesso si guasta passando dall'una all'altra lingua, quanto e più passando dalla parola alla matita, al bulino, al colore, al marmo, che sono in fondo anche questi una lingua diversa. Con che non è detto tuttavia che anch'egli il traduttore non compia opera d'arte e non riesca talvolta a ripiassare il pensiero altrui così da metterne in rilievo e da aggiungervi forse, ove avvenga, nuova bellezza di forma.

Nel qual caso egli si accosta alquanto all'altro modo, che è solo dei pochi e dei grandi, degli artisti che non commentano, che non traducono che non trasmutano sè stessi nell'anima dell'autore per renderne tutte le vibrazioni, ma questa trasmutano dentro di sè vivificandola a nuovo in un impeto di originale ricreazione.

E allora questi si chiamano Giotto, che sulle pareti della nostra Cappella Scrovegni traccia un suo sacro poema dinanzi agli occhi intenti di Dante, in cui già arde e sfavilla la fiamma sublime del proprio; - si chiamano il Botticelli che nella ascensione paradisiaca vi dà soli e sempre, nello spazio deserto di ogni altra figura, Dante e Beatrice, due anime o meglio due stati d'anime che sotto la sua penna si vengono sublimando di cielo in cielo, di beatitudine in beatitudine fino all'empireo dove li accoglie la milizia celeste improvvisamente evocata dalle profondità dell'abisso; - si chiamano il Signorelli, il più grande certo dei figlioli di Dante, che nel duomo di Orvieto coi *Fatti dell'Anticristo*, colla *Resurrezione dei morti*, coi *Dannati* e cogli *Eletti* crea a sua volta una nuova Divina Commedia, e da quella dantesca ripete solo quel tanto che gli giova per dare alla propria lontana sonorità di risponienza attraverso i secoli; - si chiamano Michelangelo, che sulla parete di fondo della Sistina trasforma il canuto rabbioso Caronte in un terribile Ercole che maneggia come clava il suo enorme remo sulle groppe dei dannati fuggenti, e su in alto trasforma la mistica rosa osannante in un tumultuoso assordante convegno di invasati da amore e da terrore divino; - si chiamano il neoclassico William Blake, la cui arte egli stesso definisce « visiona-

ria » e che, dando realtà alle allucinate fantasie della sua immaginazione, passa dalla illustrazione delle Notti di Young e del Libro di Giobbe a quella della Commedia, che egli risogna per proprio conto in una mistica evocazione di anime fatte sotto la sua matita nitida scultorea materia; - sono il romantico Dante Gabriele Rossetti che rivive in un sogno di estasi così il bacio mortale di Paolo e di Francesca come la celestiale idealità della *Beata Beatrice*; - sono Gustavo Dorè, che misura e delinea con segno di gigante gli abissi infernali come gli abissi celesti e la passione dantesca sente riecheggiare in sè stesso di cerchio in cerchio di cielo in cielo fino a Dio.

Ma non sempre tra l'una e l'altra schiera, tra quella dei pedisequi traduttori e quella degli originali ricreatori la distinzione è così netta come può sembrare; perchè se, come abbiamo detto, parecchi tra i migliori illustratori talvolta con un colpo d'ala s'elevano sopra il consueto travaglio, non c'è illustratore, per grande che sia, il quale non voli talvolta più vicino alla terra, come vinto dal peso immane che gli grava sulle spalle e a cui omero mortale non basta. Michelangelo stesso, il cui Giudizio universale travalica nello spirito ogni più alta parafrasi dantesca e sembra condensare in breve spazio tutta l'anima del poema, Michelangelo stesso, col suo informe colossale Minosse, fasciato della più colossale sua coda, per voler essere troppo ligio commentatore del verso, sfiora, senza avvedersene, il grottesco.

Ad ogni modo in questa compagnia di coloro, a cui il poema eterno non fu reticolato su cui ricomporre con opera di intarsiatore pezzo per pezzo gli sfondi e gli episodi, ma campo aperto su cui scorrere a originali ardimenti, occupa (io non esito a dirlo) un posto che non può essere degli ultimi, Amos Nattini, favorito in ciò, oltre che dall'altissimo ingegno, dalla sorte benevola. Benevola sorte perchè lo abbandonò del tutto a sè stesso.

Fortunato infatti fu questo giovane nella piena sua indipendenza spirituale. Uscito a diciannove anni dal corso di ragioneria di un Istituto Tecnico, vergine di ogni contatto accademico nonchè da ogni contrizione scolastica, a cui si era mostrato ribelle al punto da venire santamente bocciato in disegno, con appena quel tanto di studi che bastava ad essere favilla suscitatrice di alta fiamma, egli sente vibrare nel profondo dell'anima voci indistinte e misteriose di bellezza, di grandezza, di sogno, che ancora invano cercano espressione. Che cosa sa egli del mondo classico? Non ha respirato per otto anni di ginnasio e liceo l'aria imbevuta di profumi della mistica Ellade; non ha conquistato attraverso esercizi noiosi e severe

letture le porte di un mondo tanto lontano e pur sempre presente; non ha nemmeno potuto vedere nella sua opulenta Genova quei muti eloquenti testimoni della grandezza romana che pur abbondano in quasi tutte le città italiane; ha a stento scoperto sotto le pesanti fioriture barocche delle sue chiese e dei suoi palazzi qualche vestigio dell'arte e della vita medievale così ricche di violente passioni e di mistici ideali; eppure non ha quasi lasciato il chiuso della scuola, dove gli han parlato di cambiali e di mastri, che di un balzo, con quella giovanile audacia che è propria solo dei magnanimi, egli varca le soglie della fama.

Da un anno allora l'Italia s'è finalmente ridesta a nuova vita, e oltre il mare nostro i lidi irrorati dal nostro purissimo sangue stanno per venire riconsacrati, dopo tanti secoli, romani; e la voce dell'aedo solitario intona colle *Canzoni d'oltre mare* il poema della imminente vittoria. Roma imperiale, volente-nolente il Governo d'allora, accenna a risorgere e a riprendere la sua marcia attraverso il mondo. Ed ecco il giovane diciannovenne sente già fluire in sè il sangue di quella che sarà per essere l'età nova e la sua mano di sè stessa mossa traccia la prima illustrazione della *Canzone del Sacramento* e la manda, auspice un gionnalista d'ingegno, a Gabriele D'Annunzio. D'Annunzio ne rimane commosso e conquistato, e gli chiede tutte le altre tavole, e sempre più se ne accende, e ne ottiene la pubblicazione in esiguo numero di esemplari, fatti oggi ghiottoneria bibliografica; piccolo il numero, grande l'eco che di quelle illustrazioni si spande. Vederle? Il segno breve e netto della pittura greca vascolare sembra essersi unito al tratto agile e plastico dei nostri incisori quattrocenteschi per tracciare figure di vigoroso ardimento, in cui i muscoli scuoiati vibrano di una vita anatomica tutta nuova nell'arte; chitoni greci di lievi armoniche pieghe, e aspri corsetti e brevi tuniche medievali; profili scolpiti di un sol colpo nel marmo; gesti solenni di mistico rito e solenni composizioni d'insieme; e soli radiosi fra squarci di tempesta, e mari increspati che navi di classica sagoma arano con vele rigonfie. Eccesso sovente di forza e di audacia; eccesso, fu detto, sopra tutto di anatomia; ma cose pur tali che voi continuate a guardarle con attoniti occhi, come presi da suggestione invincibile, mentre sentite che nelle vene di questo adolescente pulsa vivido il sangue di una Italia nuova ed antica.

Allora tra poeta e pittore, che vivono insieme due anni a Parigi, un nodo d'affetto tenace si stringe; perchè il giovane ragioniere, che ha già imparato da sè il latino ed il greco, che parla tre o quattro lingue viventi, che studia il



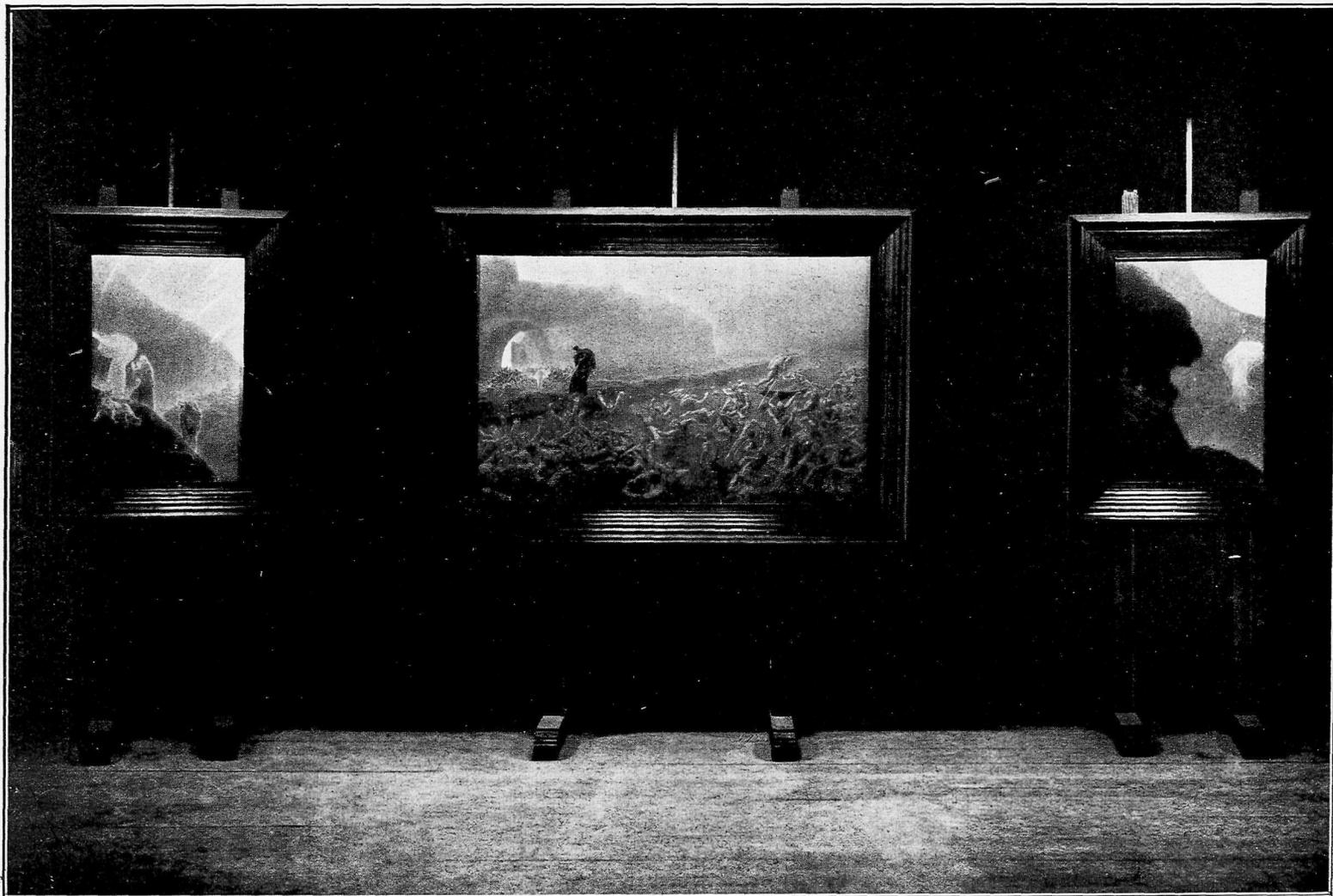
LA MOSTRA DELLE IMAGINI DANTESCHE DI AMOS NATTINI

INFERNO CANTO IX

21 Maggio - 25 Giugno 1928 - VI

Gab. Fot. del Museo Civico di Padova





XCH - LA MOSTRA DELLE IMAGINI DANTESCHE DI AMOS NATTINI
L'ESPOSIZIONE DEI QUADRI ORIGINALI NELLA SALA DELLA GRAN GUARDIA

sanscrito non per vano diletto ma per giungere a Budda e all'Oriente fascinatore, che, sapendo di musica, ragiona i segreti dell'arte di Wagner e di Beethoven, che filosofo e mistico dalla filosofia e dal misticismo trae figurazioni di plastica realtà, è ben nato per comprendere D'Annunzio e per esserne compreso.

E il D'Annunzio a questo classicista, a questo anatomico, a questo intagliatore di corpi e di fondi, tutto segno e tutto muscoli, propone egli di illustrare la Divina Commedia, il poema che meno sembrerebbe adattarglisi, dove sulla linea predomina il colore, e sul corpo lo spirito, e sulla realtà l'idea. Amos Nattini non vacilla, non dubita; ma nell'accettare misura l'altezza paurosa della meta, e la fremente fantasia castiga con lunghi studi severi, con preparazioni mortificanti, come eremita che liberi nella preghiera la carne da ogni stimolo per salire puro alle stelle.

E ci dà finalmente la sua Divina Commedia, dico la sua Divina Commedia, perchè, da quanto vi ho fin qui accennato, voi indovinate bene che egli non è di nessuno fra quanti lo precedettero nell'impresa gigantesca; non è di nessuna scuola pittorica o passata o, Dio nel tolga, presente; non è nemmeno, oserei dire, di Dante, perchè, pur tutto in esso vivendo, la materia riplasma, pur senza tradirla, a tutto suo modo.

Nell'impresa egli è aiutato dal pieno possesso di una tecnica insuperabile.

Disegnatore e modellatore superbo, tutto delineare e contorna con una precisione e con una forza di antico. Nelle masse più dense e più aggrovigliate ciascuna figura, ciascuna parte si rivela immediata nello scorcio e nelle forme che la distinguono subito di fra le altre. Della gente che si assiepa entro la barca di Achetonte, di quel brulicame di corpi che s'adona sotto la greve pioggia nel fango, dei miseri che guazzano nelle acque livide dello Stige, voi serberete precisa per sempre la memoria di ciascuno come di persona a voi nota da lungo tempo. È ciò senza più quelli eccessi anatomici con cui l'artista adolescente aveva principiato. Solo in due o tre tavole, dove al supplizio faticoso dei dannati vogliono muscoli possenti, come nel cerchio degli avari e dei prodighi, ritornano i corpi sbalzati dalle *Canzoni d'Oltre mare*.

Ora, sarebbero bastate queste superbe qualità di disegnatore per collocare il Nattini tra i primi illustratori della Commedia, se egli avesse voluto appagarsi della penna come già nelle *Canzoni*; ma egli ha sentito che nella *Commedia* il colore, dal cerchio degli ignavi alla visione di Dio, ha troppo gran parte perchè vi si possa senza danno rinunciare. Gli stessi disegni del Botticelli pare fossero preparati per il colore.

E nell'arringo per lui nuovo il Nattini si è gettato armato di una sensibilità e di una intuizione cromatica, che supera senza guastarla anzi perfezionandola la stessa sua bravura di disegnatore. Il che è solo dei veri artisti, mentre di solito nel campo della mediocrità guai al disegnatore che s'azzarda al pennello, e triste il coloritore anche buono che ardisce precisare e contornare. Parca è la sua tavolozza nell'apparenza; due o tre note di colore sembrano bastargli, ma su quelle gioca con una infinità di variazioni e di trasparenze e sotto quella e tra quelle altre note fonde e dissimula, così da rilevarsi maestro consumato anche in questa più temibile tecnica.

Così fin dal primo canto, dall'incontro del poeta colle belve e con Virgilio, lo spettatore rimane deliziosamente preso da quel digradare di azzurri che modellano e velano le montagne e su cui stacca appena il paonazzo della veste del poeta e il pallido lontano croceo dell'alba. Come nel primo così e più assai nel secondo canto, dove fra tanto cupo di notte turchina che cala si libra trasparente nubecola d'oro, sospesa nel cielo di languide stelle, in un cielo di cui quasi sentite la frescura, Beatrice, mentre su in alto s'apre incorporea nella luce la visione dell'Empireo. E la scena dei golosi, per me una delle più mirabili concezioni cromatiche di tutto il ciclo, si forma di sole tre zone orizzontali e parallele: una larga lamina bronzea nel basso quasi modellata a tenue rilievo, una fascia grigioazzurra nel mezzo e sopr'essa il lieve fumigare della palude Stige che s'indovina lontano; semplicità estrema di mezzi che raggiunge il maggiore e il più musicale degli effetti cromatici.

Il che solo può avvenire quando le si unisca una sapienza luministica assoluta. Il problema luministico il Nattini tratta e risolve caso per caso con novità e sicurezza tale da vincere ogni più ardua difficoltà. La luce e l'aria circolano nelle masse e negli sfondi, investono e penetrano le figure, danno risalto graduale ad ogni particolare e impregnano di sé tutto l'insieme. Il *nobile castello* degli antichi saggi è cosa che vince ogni descrizione. La luce diafana e immateriale, una luce non di sole (chè il sole laggioso non giunge) ma tutta spirituale, luce di sapere e di gloria, profila e insieme attraverso quei corpi che di corpo hanno solo l'aspetto, e li stacca ad uno ad uno così che voi potete girare con l'occhio tutto intorno a loro sullo spalto del prato, tra i cinque sommi a cui Dante non teme di essere sesto, fra Camilla e Lavinia e Pentesilea belle di alabastrina bellezza, tra Socrate e Platone e il Saladino solitario e lontano. E anche qui tre zone parallele di colore: il verde smeraldino del prato, il gri-

gío pietroso delle cinte peccaminose più vicine, il cupo azzurro lontano di un'atmosfera infernale.

Altrettanta e forse superiore potenza luminosa è nella tavola in cui sul margine dello Stige si presenta Dite. La morta gora, da cui esalano lievi vapori nell'aria di fuoco contro la fosca petraia di Dite, è sparsa di corpi che per quel sanguigno chiarore risaltano come se fossero sbalzati nel metallo. Ma più e più ancora tecnicamente preziosa, perchè tratta da assai minori risorse di contrasti, è la selva dei suicidi, dove invece ogni luce è spenta che non sia appena un tenue crepuscolo filtrato attraverso il denso intrico di rami e di sterpi e di corpi umani e di cagne e di arpie, e dove pur tutto si stacca, si muove, e ti viene incontro, e si sprofonda lontano, in una scala infinita di risalti e di smorzature, di accenni e di trapassi su cui dominano le due nude figure, quasi senza luce anch'esse e pur come scolpite nel macigno, di Lano da Siena e di Jacopo da Sant'Andrea fuggenti dinnanzi alle belve rabbiose; l'uno già in salvo ansimante sui rami, l'altro fatto invano groppo a sè stesso dietro il cespuglio. Lontano presi anch'essi nel mezzo del groviglio, passano i due poeti. Così l'episodio si inserisce nel fondo nel più perfetto dei modi.

Poichè il Nattini preferisce appunto eccellere nelle visioni d'insieme. Non sempre invece, quando da esse si volge a trattare l'episodio isolato, sembra raggiungere uguale altezza. Ma ciò forse perchè di ciascun episodio dantesco noi abbiamo già in mente una ricostruzione tutta nostra, che ci viene, oltre che dallo spirito individuale e dalla consuetudine più o meno lunga col poema, da una lenta sovrapposizione di commenti e di analisi, da cui non riusciamo a staccarci che a malincuore. Accennerò all'episodio di Farinata. Nell'aria ardente del pannello nattiniano parla e gesticola Dante, declama e gesticola Farinata e in mezzo a loro si curva nel dolore Cavalcante. Non così noi ci figuriamo la scena; non così certamente l'aveva figurata Dante. Farinata immobile ed eretto, quasi statua nel marmo, nemmeno dinanzi alla pietà del compagno aveva mosso collo e piegata sua costa. Dante gli aveva subito, fin dal primo momento, fissi gli occhi negli occhi, e a tanta rigidità superba avea corrisposto con altrettanta superbia e rigidità. I due avversari di razza, nella cui anima fermentava il lievito di un secolo intero di passioni e di odi feroci, si trovavano di fronte nella immobilità della persona, ma nella tensione di tutti i muscoli, come due lottatori pronti all'assalto. Il duello breve e serrato di botta e risposta mira a fondo in ciascun colpo, senza che l'avversario si confessi vinto. Ma tutto ciò è cosa che Dante può dire, che noi

possiamo sentire, ma che nessun artista può dipingere, perchè non si dipinge tutta una storia di grandezze e di infamie condensata in una parola tagliente come una spada. Ne chiedete una prova? Ho voluto rivedere questa scena, in tutti, ad uno ad uno, gli illustratori di Dante; che avevo sottomano, speran o quasi (tanto è grande la malizia umana anche nell'amore) di trovar finalmente in fallo il Nattini. Orbene tutti, dai miniatori del 300 che istoriano la scena sulle pergamene ingiallite, fino al Botticelli, allo Zuccheri al Dall'Acqua fanno muovere anch'essi e agire e gesticolare Dante e Farinata; e lo Scaramuzza dà a questo posa melodrammatica quasi di oratore colla mano sul fianco. Solo il Dorè immobilizza i due personaggi, addossando Farinata al coperchio sospeso del sepolcro col capo alquanto rovesciato all'indietro e volgendo Dante a sogguardarlo di sbieco; ma la scena, muta di parole e di gesti, è muta di espressione e di vita. Non dunque a noi chiedere dal Nattini ciò che travalica ogni limite dell'arte sua.

Grande (sì, lasciatemi usare finalmente la parola) è il Nattini, ripeto, sovente nella visione d'insieme; anche in quelle che a primo aspetto vi convincono meno e dove l'episodio dominante quasi scompare. Ancora due esempi. Nel cerchio dei lussuriosi egli vi dà una pagina buia, come l'inchiostro, nella quale a stento fissando cominciate a discernere profili e figure. Il che dapprima può sembrarvi un eccesso. Eppure, se voi appena vi abituate a quel buio e vi discostate alquanto nel guardare, vi afferra una suggestione, di cui raramente avrete provata l'eguale. La balza nera scoscesa si profila nella scialba luce da cui lontano emerge Minosse; e nello spazio immenso contro lo scoglio ferrigno sbatte una terribile densa bufera, un nembo soprannaturale di anime e di corpi, convolti e travolti in un'angoscia senza fine che vi mozza il respiro. Dante, su a sinistra, per poco non è preso anch'egli nel turbine, quasi ad espiare le proprie colpe; e dinanzi a lui, distinti appena nella folla da un tenue raggio di pietà che si posa loro sul capo, Paolo e Francesca, che paiono veramente al vortice più degli altri leggeri. Che cosa è al confronto il celebrato idillico volo dei due amanti quale l'ideò l'olandese Ari Scheffer nella tela del Louvre? Che cosa la violenza brutale di Paolo su Francesca piangente, di che si piacque Arnoldo Böcklin nel suo quadro di Monaco? Che cosa gli stormi di anime volanti e la inverecconda nudità di Francesca abbracciata al suo Paolo e quasi ostentata dinanzi a Dante, che tanto ammirammo un giorno nel Dorè? Qui c'è qualche cosa di ben più grande della loro passione e della loro morte e del loro supplizio; c'è il peccato, il

dolcissimo, il terribile peccato di tutta l'umanità, che turbinava nello spazio e che ci ventila sul volto sbiancato. E questo è ben Dante.

E un'altra scena: la pioggia delle dilatate falde di fuoco sui violenti contro Dio. Quel tempestio di migliaia di fiammelle che coprono e nascondono tutta la pagina e abbarbagliano gli occhi dapprima vi lascia incerti e quasi vi dispiace. Eppure è questa bene la tormenta fitta e implacata di neve cocente che Dante immaginò sui miseri arsi; e appena ci fate un po' l'occhio vi si rivela tutta nel quadro la immensa potenza della invenzione dantesca, resa viva dinanzi a voi; e udite da tutta quella folla accesa, che appare chiusa nel seno di così orribile pioggia e che invano agita in alto le mani e le braccia a schermirsi, un grido d'infelicità comune che vi spaventa. Tormenta che si dirada poco più innanzi nella tavola del canto di Gerione, per lasciar posto al mostro calantesi nel buio turchiniccio sopra altre anime, tutte roggie anch'esse come di rame infocato. Figure di tale risalto per la fiamma che le avviva e per il contrasto col nigrone della roccia e colla trasparenza violacea del fondo che gli occhi vostri non credono quasi alla vostra ragione e dubitano che tutto ciò sia sola pittura.

Naturalmente non tutto è perfezione, non tutto giunge anche soltanto ad appagare le nostre esigenze che, per il contatto con artista di tal possa, facilmente montano in superbia. Ci sono parti, francamente, che assai meno ci conquistano, come suole in ogni opera umana di gran mole. Tale la scena degli avari e dei prodighi, che in quella dispersione di minuscoli atletici corpi manca di ogni unità compositiva, mentre di tutto l'Inferno dantesco è proprio questa la scena che ha, a preferenza, rigida unità geometrica in quelle duplici schiere che girano a tondo per urtarsi e dall'una e dall'altra parte. Tale anche la scena della palude di sangue, priva affatto di quella tragicità che da essa ci attenderemmo e dove non sappiamo perchè abbia il pittore rinunciato a valersi dell'elemento tragico massimo, cioè della varia immersione dei corpi nel bagno nefando. E l'estro manca nella visione della Porta di Dite, troppo vicina, troppo alta, troppo particolareggiata, troppo materiale, di cui forse l'artista poteva anche esimersi.

Belle tutte invece, senza eccezione, sono le ultime scene.

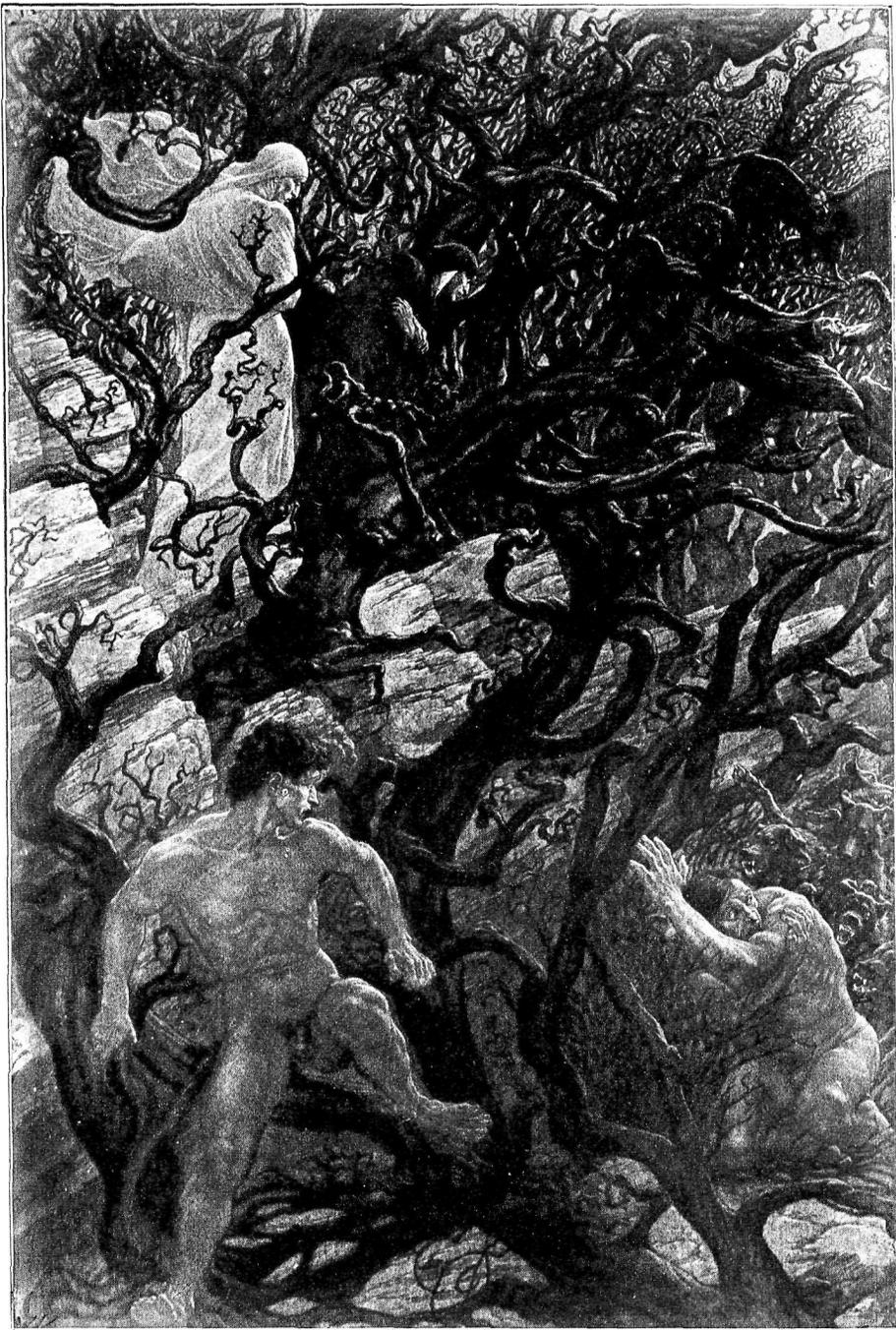
Come Dante infatti attraverso i mistici regni, questo giovane artista nei silenti colloqui col suo poeta mostra di affinare di quadro in quadro se stesso ed ascendere. La tecnica stessa fra le sue mani ormai si trasforma. Perchè non vi

ho detto ancora che egli dipinge tutto all'acquerello, — dapprima con un metodo nuovo, filiforme di sottili fitte strie verticali giustapposte che creano all'occhio una specie di divisionismo e danno morbidezza alla modellazione e fusione alle masse. Ma nelle ultime tavole egli abbandona questo lento e minuto processo per venire alla immediata espressione dei piani e alla diretta sfumatura del modellato, aggiungendo scioltezza e larghezza all'insieme senza nulla perdere dell'evidenza e della morbidezza precedente. Perfezione tecnica nuova che si accompagna alla sempre maggiore altezza di immagine lirica, così che l'una all'altra non cede, anzi insieme convengono senza contraddizione, e l'accordo loro italianamente salva l'artista, come ben disse Ugo Ojetti, e dalle crudeltà del materialismo e dalle nebbie dell'astrazione.

Fermatevi dunque dinanzi alle due ultime tavole, con che si chiude per ora questo ciclo e che corrispondono insieme al canto XVIII° dell'Inferno; e dite se in quella dove i demoni sferzano tra i seduttori Venedico Caccianemico, mentre dal sommo dell'altissimo ponte librato fra i vapori Dante si china guardando, non è un'ampiezza di ideazione e una vigoria di segno che gli vengono da Michelangelo; e se in quella di Taide negli scorcì e nei profili arditissimi, con licenza pittorica veduti dal sotto in su, non c'è una scienza di prospettiva e una gagliardia plastica che vi fa risovvenire del Mantegna.

Lo sento; voi pensate in questo istante che nella foga dell'entusiasmo e nella necessità del descrivere io esageri in paragoni che possono sembrare iperbolici. Ma, quando avrete anche voi, pezzo per pezzo, percorso il ciclo di queste pitture e ammirata l'opera monumentale che per l'alto ingegno del Nattini sta per essere largita all'Italia, dovrete ben convenire che fra tante brutture e tante miserie e tante sciocchezze, di che, in buona o mala fede, si delizia l'arte d'oggi giorno, è pur dolce riposare l'occhio su cosa che tanto ci appaga e ci esalta, e sperare e credere che ciò che è stato nel tempo possa in questa primavera della Patria finalmente rinnovarsi.

Così io mi auguro di vedere, in un giorno non troppo lontano per la tardezza dell'età mia, sorgere l'alba sull'incantato lido dell'espiazione e sulla marina tremolante, e specchiarsi in questa le quattro mistiche stelle non viste mai fuor che alla prima gente, e biancheggiare nel cielo le ali dell'angelo salvatore, — visione di eterno dolce riposo, di che il Nattini, sull'orme immortali di Dante, saprà rivelare col'arte sua bella agli occhi miei affaticati il supremo godimento.



LA MOSTRA DELLE IMAGINI DANTESCHE DI AMOS NATTINI

...

21 Maggio - 25 Giugno 1928 - VI

INFERNO CANTO XIV

Gab. Fot. del Museo Civico di Padova





LA SOLENNE CELEBRAZIONE DELLA VITTORIA DEL PIAVE CON L'INTERVENTO DI S. A. R. IL DUCA D'AOSTA

Ricorrendo il giorno 18 Giugno il X anniversario della Vittoria del Piave, che pose fine gloriosa a quelle magnifiche giornate di passione e di ardimento, in cui i nostri eroici soldati sostennero e respinsero, col più indomito valore, il travolgente impeto nemico sulle rive del fiume sacro, e segnarono il preludio di quella che poi fu, a Vittorio Veneto, la più bella delle Vittorie, Padova volle che la storica data venisse celebrata con quella solennità e con quella dignità con cui suole far sempre rivivere nell'animo del suo popolo i ricordi più belli dei fasti della nostra storia. Per la festività di tale giornata essa ebbe infatti l'onore di ospitare S. A. R. il Duca d'Aosta, Duce dell'invitta III. Armata, che si degnò di venire ancora una volta fra i suoi prodi soldati per dir loro la parola dell'amore e della fede, per ritemperare il loro spirito nella rievocazione più fulgida di quelli che furono i sacrifici e gli eroismi dei Combattenti e dei prodi Caduti.

Unitamente a S. A. R. il Duca d'Aosta convennero anche in Padova il Ministro

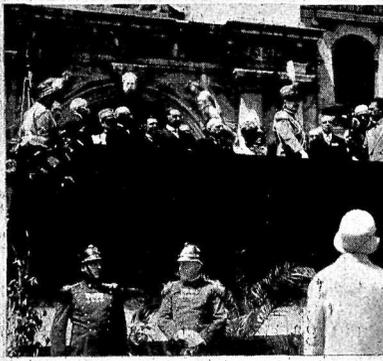
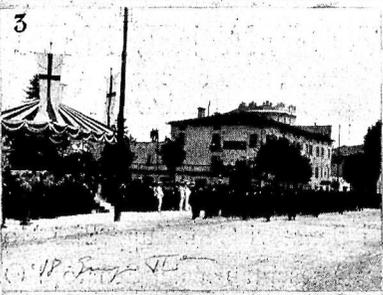
Giurati, in rappresentanza del Governo Nazionale, i Senatori Gen. Zuppelli e Montessor, in rappresentanza del Senato, l'On. Casertano, Presidente della Camera dei Deputati, col Segretario generale della Presidenza Avv. Comm. Alberti, e gli alti ufficiali che ebbero il comando di grandi unità nella battaglia del Piave. Numerose erano anche le rappresentanze civili e militari di vari centri delle Tre Venezie.

I Combattenti, affluiti in Padova da ogni angolo più remoto della Provincia, raggiunsero il numero di oltre cinquemila. E la Vittoria conseguita dalle armi italiane sulle rive del fiume sacro fu celebrata nella nostra città con rito meraviglioso, suggestivo ed imponente.

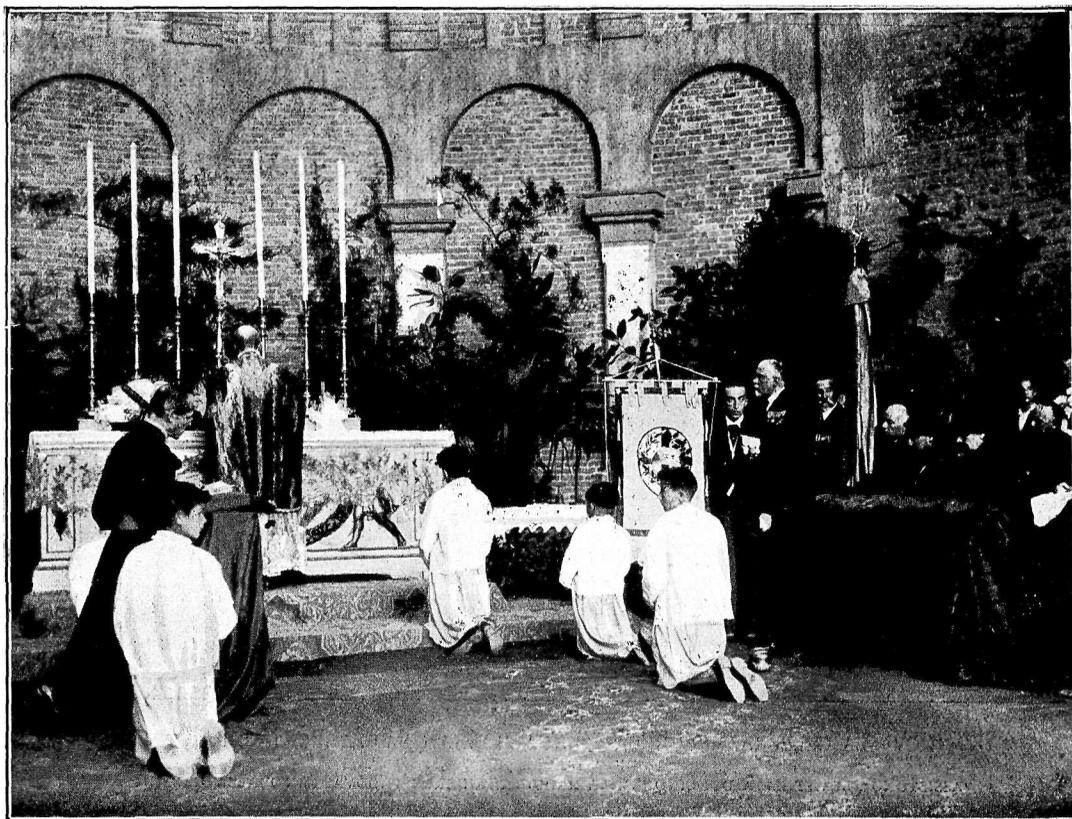
Il mattino del 18 Giugno Padova era letteralmente pavesata a festa: dalle finestre di tutte le case garrivano al vento bandiere e drappi tricolori, mentre lungo i muri delle vie, per la circostanza animatissime, erano stati affissi numerosi manifesti di Enti ed Associazioni cittadine, inneggianti agli ospiti illustri ed allo storico evento.



CELEBRAZIONE
 DEL DECIMO
 ANNUALE DELLA
 BATTAGLIA
 DEL PIAVE



1: LA MESSA AL TEMPIO DELLA PACE. 2-3: SFILAMENTO DEI COMBATTENTI IN PIAZZA MAZZINI. 5: S.A.R. IL DUCA D'AOSTA SALUTA I COMBATTENTI. 6: L'ARRIVO DI S.A.R. NEL PIAZZALE DELLA STAZIONE. 4-8: S.A.R. PARLA AI COMBATTENTI IN PIAZZA UNITA D'ITALIA. 7: S.A.R. VISITA LA MOSTRA DELLA DISTRUZIONE E DELLA RICOSTRUZIONE. 9: IL RANCIO DEI COMBATTENTI IN PRATO DELLA VALLE.



XCIV - LA CELEBRAZIONE DEL X ANNUALE DELLA BATTAGLIA DEL PIAVE

IL CAPPELLANO MILITARE CELEBRA LA MESSA AL TEMPIO DELLA PACE

ALLA FINE DELLA QUALE S. E. IL VESCOVO DI PADOVA IMPARTISCE LA BENEDIZIONE AI NUOVI LABARI

18 GIUGNO 1928 - VI

Fot. Artistica - Via S. Andrea, 4 Padova

Mentre lungo il Corso del Popolo avveniva lo schieramento delle coorti dei Combattenti, in attesa dell'arrivo di S. A. R. il Duca d'Aosta, alle ore 8,30 nella Chiesa della Pace, con rito semplicissimo ed in presenza di tutte le Autorità civili, politiche e militari della nostra città e di quelle già ospiti di Padova, furono inaugurati il labaro della Federazione Combattenti e quello dell'Associazione Ufficiali in congedo. Madrina del primo fu la Contessina Nani Giusti del Giardino e del secondo la Contessa Nani Mocenigo.

Sotto l'abside del tempio venne eretto un altare provvisorio dove il cappellano militare D. Giovanni Alicante celebrò la

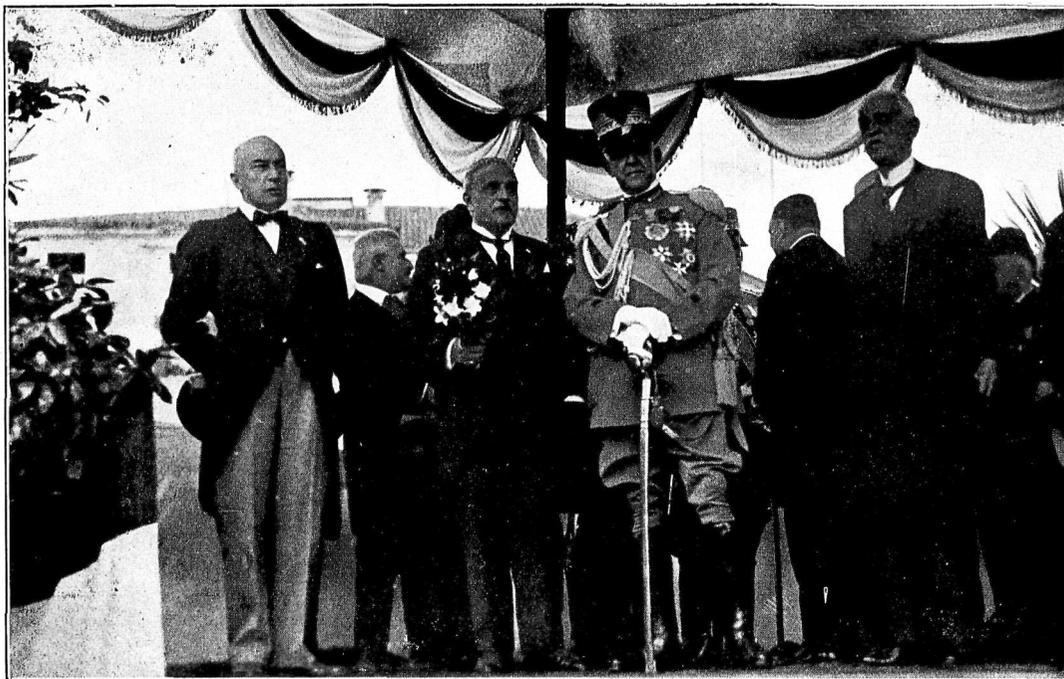
S. Messa, alla quale ebbe ad assistere anche S. E. il Vescovo Mons. Elia Dalla Costa.

Prestavano servizio d'onore Carabinieri in alta uniforme.

Dopo la S. Messa il Vescovo impartì la benedizione ai due labari e con ciò ebbe termine la cerimonia.

Tutti i presenti si portarono, quindi, alla stazione ferroviaria a ricevere il Duca.

Sotto l'atrio d'ingresso erano già schierati gli ufficiali in congedo e fuori rango, mentre nell'interno dell'ingresso principale avevano preso posto la Federazione Provinciale Fascista, le rappresentanze dei Fasci della Provincia con i rispettivi tagliardetti, il Gonfalone del Comune



NCV - LA CELEBRAZIONE DEL X ANNUALE DELLA BATTAGLIA DEL PIAVE
S. A. R. IL DUCA D'AOSTA E LE AUTORITÀ
ASSISTONO ALLA SFILATA DEI CINQUEMILA REDUCI DI GUERRA PADOVANI IN PIAZZA MAZZINI

18 GIUGNO 1928 - VI

Fot. Art. A. Gisson - Padova

di Padova, decorato di croce di guerra, ed i Podestà di tutti i Comuni della Provincia con i rispettivi vessilli e gonfaloni.

Dall'inizio del Corso del Popolo sino a Via Giotto si erano schierati, su due lati, i decorati al valore, i volontari di guerra, i mutilati, gli invalidi e tutti i combattenti della città e provincia.

In testa alle due file dei valorosi reduci di guerra, lungo le quali erano state distribuite ad eguale distanza numerose musiche, si trovavano la Federazione Combattenti di Padova e le rappresentanze delle Federazioni provinciali Combattenti di Venezia, Rovigo e Vicenza.

All'altezza di Via Giotto erano tutte le Associazioni patriottiche e lungo detta via era schierata, con musica e labaro, la Milizia fascista, unitamente agli Avanguar-

disti e Balilla ed alle Giovani e Piccole Italiane.

Sotto la tettoia della Stazione si trovavano in servizio d'onore una batteria appiedata del 20. Artiglieria da campagna con la musica del Reggimento ed una centuria della Milizia.

Alle ore 9.55 precise giunse il treno recante S. A. R. il Duca d'Aosta, che passò subito in rivista le compagnie d'onore, mentre la musica suonava la Marcia Reale e le compagnie stesse presentavano le armi.

Quindi nella sala di prima classe vennero presentate a Sua Altezza tutte le Autorità.

All'uscita del Duca dalla Stazione la musica della R. Guardia di Finanza e tutte le altre schierate sul piazzale intonarono gli inni della Patria. Nel frattempo si udi-

vano anche colpi di cannone a salve e le sirene di tutti gli stabilimenti cittadini levavano alto il loro suono di saluto mentre numerosi aeroplani volteggiavano per il cielo.

Il pubblico che si assiepava dietro ai cordoni delle truppe e dietro le schiere dei reduci accolse l'invitto Condottiero della III. Armata con una imponente manifestazione di simpatia, che destò in tutti la più viva commozione, e che si prolungò sempre più vibrante per diversi minuti.

S. A. R. il Duca d' Aosta, visibilmente sensibile a tanta prova di affetto, salì nell'automobile unitamente al Podestà Co: Giusti, al Senatore Indri, ed al suo aiutante di campo Gen. Montassini, e, seguito da tutte le Autorità che avevano preso posto in altre automobili, percorse fra continue ed entusiastiche acclamazioni, e sotto un intenso lancio di fiori, Corso del Popolo e Via Giotto, mentre dalle file dei Combattenti si levava ripetutamente alto e possente il grido fatidico di *Savoia!*

Giunto il corteo in Piazza Mazzini, il Duca e le Autorità presero posto in apposito palco, dal quale assisterono poi alla grandiosa sfilata dei cinquemila Reduci di guerra guidati dal Maggiore Cav. Zeffirino Boeche, decorato al valore, e seguiti dai Mi-

liti fascisti e dalle diverse Associazioni politiche e patriottiche della città e provincia.

Terminata la sfilata, durante la quale nuove acclamazioni e nuovo lancio di fiori si ripeterono da parte del pubblico verso le schiere dei valorosi, e nel frattempo che le diverse squadre effettuavano il loro concentramento in Piazza Unità d' Italia, Sua Altezza Reale si recò a visitare la Casa del Mutilato, dove rivolse parole affettuose e di elogio al Presidente Ing. Griffey e agli altri membri del Consiglio.

Quando il Duca giunse in Piazza Unità d' Italia, questa presentava uno spettacolo veramente imponente.

Letteralmente gremita in tutta la sua vastità da Reduci di guerra, da Associazioni, da Rappresentanze e da pubblico, bandiere tricolori e drappi cremisi, posti



XCVI - LA CELEBRAZIONE DEL X ANNUALE DELLA BATTAGLIA DEL PIAVE
S. A. R. IL DUCA D'AOSTA RICAMBIA IL SALUTO AI REDUCI CHE SFILANO IN PIAZZA MAZZINI

18 GIUGNO 1928 - VI

Fot. Art. A. Gison - Padova



XCVII - LA CELEBRAZIONE DEL X ANNUALE DELLA BATTAGLIA DEL PIAVE

S. A. R. IL DUCA D'AOSTA DALLA GLORIA DEL PIAVE TRAE GLI AUSPICI DI SEMPRE MAGGIORE GRANDEZZA ITALICA

18 GIUGNO 1928 - VI

Fot. Art. A. Gislon - Padova

in tutte le finestre degli edifici circostanti, ne rendevano l'aspetto veramente suggestivo.

Sua Altezza Reale, che al suo apparire divenne nuovamente oggetto di acclamazioni deliranti e prolungate da parte di tutti i presenti, prese posto con le Autorità su apposito palco eretto in fondo alla piazza, mentre Mutilati e Balilla, schierati lungo lo scalone della Gran Guardia, accompagnati dalla Banda *Unione*, cantavano fra la commozione generale le bellissime strofe della canzone del Piave.

Sul palco, a fianco del Duca erano anche i nuovi labari della Federazione provinciale Combattenti e dell'Associazione Ufficiali in congedo con le rispettive madrine Co.^{ma} Giusti e Co.^{ssa} Mocenigo.

Dopo che a stento si riuscì a far cessare le manifestazioni dovute al fervido entusiasmo da cui era pervasa tutta la folla, Sua Altezza Reale il Duca d'Aosta, inter-

rotto di frequente da calorosissimi applausi e salutato alla fine da una grandiosa ovazione rivolse ai Reduci le seguenti magnifiche parole:

Soldati del passato, del presente, del futuro!

Dieci anni or sono, alla testa della mia indimenticabile Armata, salutavo in terra veneta la Vittoria.

Avevo allora l'onore e la fortuna di comandare i legionari del Piave e del Carso, veterani di cimenti vittoriosi, di ogni combattimento.

Tra questi vi erano dei giovanissimi soldati che già si erano coperti di gloria. Come i vecchi soldati avevano compiuto prodigi di innegabile valore ed eroismo. Tutti mi amavano come padre, ed io tutti li amavo come figli.

Ero fiero di essere il loro Duca; ricordatevi di tutti loro, e se mai la Patria avesse bisogno di voi, ricordatevi di essere degni di loro.

In questa terra che diede al mio cuore i battiti più ardenti della mia vita, colgano i vostri cuori i battiti più gagliardi. Il leone di S. Marco sia sempre il segno del vostro orgoglio e della vostra fede. La Patria sia sempre il vostro più grande amore, la vostra fierezza sia sempre quella di essere soldati del Re.

Combattenti padovani!

Nessuna cosa poteva tornare al mio cuore più cara di quella di essere oggi con voi, o carissimi antichi combattenti, o carissimi cittadini di Padova.

E specialmente in questa terra che conobbe abnegazioni, eroismi, sacrifici.

Grazie ve ne rendo dal profondo e dell'intimo mio e rievocando le epiche gesta del Piave e raccolto intorno ai due vostri segni poco fa benedetti da un Ministro di Dio, io vi prego di rivolgere con me un sentimento commosso, ma fiero, a quelli che si immolarono per il più nobile degli ideali e che oggi non sono con noi a godere del loro trionfo.

Avete sempre nel cuore e nell'anima quel motto che è vita per tutti noi: *per il Re, per la Patria, sempre tutto di noi!*

Terminata la cerimonia in Piazza

I Reduci di guerra, alla loro volta, incolumnati in coorte, si portarono in Prato della Valle ove, all'ombra delle piante,



XCVIII - LA CELEBRAZIONE DEL X ANNUALE DELLA BATTAGLIA DEL PIAVE S. A. R. IL DUCA D'AOSTA VISITA IL PADIGLIONE DEL COMUNE DI PADOVA ALLA FIERA CAMP. 18 GIUGNO 1928 - VI

Fot. Art. A. Gison - Padova

consumarono il rancio, consistente in ceneri ottimamente confezionati e bottiglie di birra.



XCIX - LA CELEBRAZIONE DEL X ANNUALE DELLA BATTAGLIA DEL PIAVE S. E. INDRI PORGE IL SALUTO A S. A. R. ALL'INGRESSO DELLA MOSTRA DELLA DISTRUZIONE E RICOSTRUZIONE

18 GIUGNO 1928 - VI

Fot. Art. A. Gison - Padova

Nel pomeriggio alle ore 17 S. A. R. il Duca d'Aosta si recò in visita alla Fiera dei Campioni, dove venne ricevuto dalla Giunta esecutiva della Fiera, con a capo il Sen. Indri, e da tutte le Autorità, e dove gli vennero tributate accoglienze festosissime da parte dei Combattenti e del pubblico, ivi appositamente convenuti.

Dopo la visita alla Basilica del Santo e quindi partecipò ad una colazione offerta in suo onore dalla Presidenza della Fiera nelle sale del Circolo Filarmonico.

Dopo la visita alla Fiera il Duca effettuò una visita anche alla clinica chirurgica universitaria, aderendo benevolmente all'invito del direttore Prof. Fasiani.

La sera, dopo un pranzo intimo in casa del Podestà Co: Giusti, S. A. R. il Duca d'Aosta partecipò ad un signorile ricevimento nelle Sale del Casino Pedrocchi.

Le principali vie della città erano per la circostanza sfarzosamente illuminate e la folla si accalcava in esse in attesa di tributare il suo affettuoso saluto al Principe beneamato.

Difatti, non appena il Duca comparve sulla via per recarsi al ricevimento, alle gaie note della Marcia Reale, che alte echeggiavano dalla loggetta del Caffè Pedrocchi, si unirono gli applausi irrefrenabili del pubblico, e da mille petti prorompeva il grido di: *Viva Savoia!*

La manifestazione continuò con la stessa intensità sino a quando il Duca non comparve sulla terrazza del Casino Pedrocchi, adorna di rose, per ringraziare la folla ed allora l'entusiasmo divenne delirio, tanto che il Principe rimase alcuni minuti ad ammirare lo spettacolo meraviglioso e commovente.

Alle ore 23 S. A. R. il Duca d'Aosta, in compagnia delle Autorità e fatto segno a nuovi calorosissimi applausi da parte del pubblico, lasciava il Casino Pedrocchi per recarsi alla stazione ferroviaria, onde ripartire alla volta di Torino.

Da Torino Sua Altezza Reale spediva al Generale Liuzzi, Comandante la Divisione militare, e al Podestà di Padova i seguenti telegrammi:

Generale Liuzzi - PADOVA - La visione dei mille e mille prodi che, levate le teste con travolgente amore, salutarono il loro condottiero di un giorno, ancora mi commuove e mi esalta.

Voglio che a tutti giunga il mio saluto in cui l'affetto è pari all'orgoglio.

A lei, amico carissimo, organizzatore perfetto, il mio forte compiacimento.

Sempre suo EMANUELE FILIBERTO.

Co. Giusti, Podestà di Padova - Padova ha dato al mio cuore che la intende e che la ama la gioia della sua forza fedele e del suo instinguibile ardore. Il mio saluto le reco in segno della mia riconoscenza e del mio affetto.

A Lei e Contessa ancora il mio più forte grazie.

EMANUELE FILIBERTO





LE GIOVANI ITALIANE DI PADOVA AL CONCORSO GINNICO - ATLETICO FEMMINILE DI ROMA

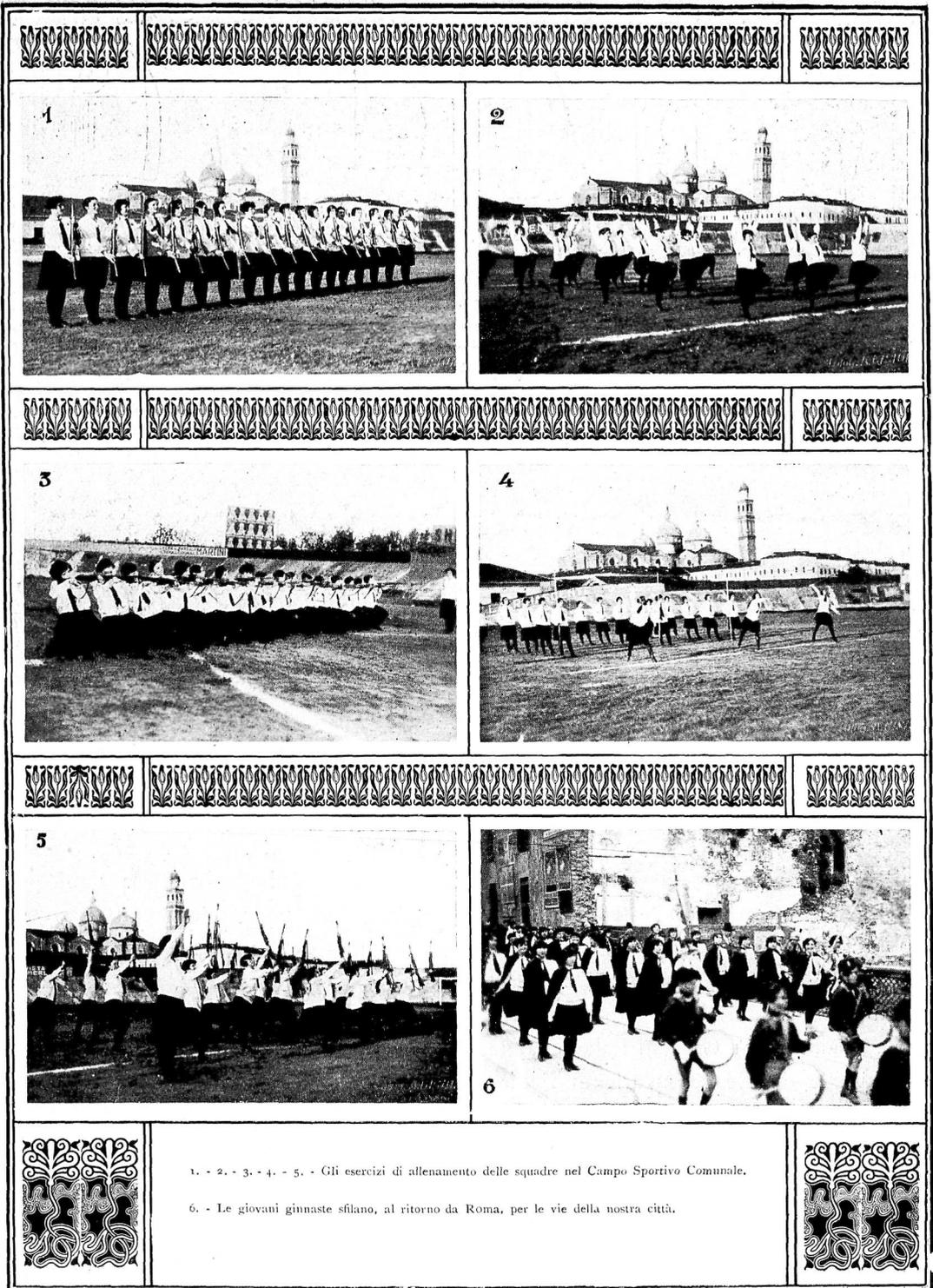
Il Fascio femminile della nostra città, che con tanto entusiasmo ed abnegazione dedica le sue amorevoli cure alle nostre Giovani e Piccole Italiane, sotto la guida illuminata dell'infaticabile Delegata provinciale Dott. Carmelita Casagranti, efficacemente coadiuvata dalle sue benemerite collaboratrici, ebbe ad organizzare per i primi giorni del mese di maggio, e con esito veramente lusinghiero, la partecipazione di una squadra di 21 Giovani Italiane, appartenenti alle Scuole secondarie di Padova, al primo concorso ginnico-atletico femminile di Roma, indetto per iniziativa di S. E. l'On. Turati.

Le balde giovinette, alle quali lungo la via si unirono anche le squadre di Este e Montagnana, lasciarono la nostra città il mattino del 2 Maggio, accompagnate dalla Dott. Casagranti, dalle Sig.^{ne} Ghislanzon e

Garagnani, dalla Sig.^{na} Adalgisa Dente, insegnante di educazione fisica, e dal Sig. Bergami.

Le gare ebbero inizio allo Stadio il mattino del 4 Maggio e ad esse parteciparono 150 squadre, giunte da ogni parte d'Italia, con un numero complessivo di circa 3000 concorrenti. Le varie competizioni si svolsero tutte in modo veramente ammirevole e perfetto, tale da generare il vivo entusiasmo negli spettatori, e da meritare l'alto elogio di S. E. il Capo del Governo, che nel pomeriggio del 6 Maggio effettuò personalmente la premiazione delle vincitrici.

Prima della cerimonia della distribuzione dei premi, le squadre che parteciparono al concorso eseguirono nello Stadio una splendida sfilata ed un riuscitissimo saggio finale collettivo alla presenza del



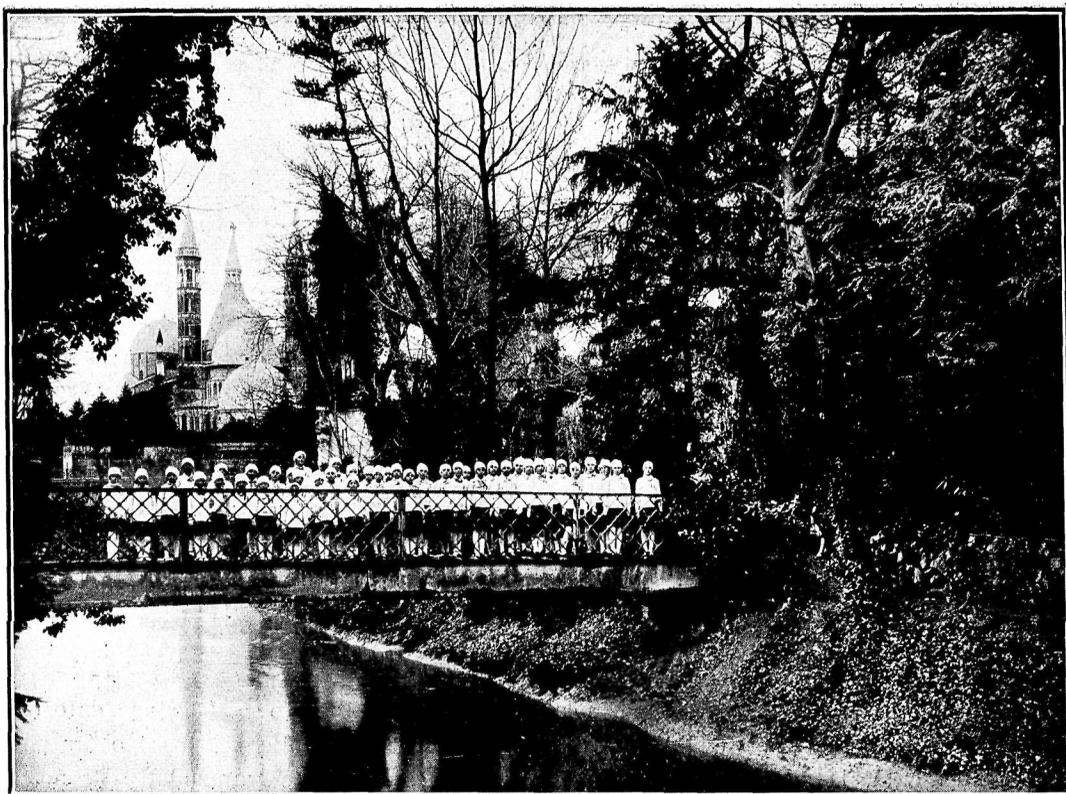
1. - 2. - 3. - 4. - 5. - Gli esercizi di allenamento delle squadre nel Campo Sportivo Comunale.

6. - Le giovani ginnaste sfilano, al ritorno da Roma, per le vie della nostra città.

C - LE GIOVANI ITALIANE DI PADOVA
 ALLA VIGILIA E AL RITORNO DAL CONGRESSO NAZIONALE FEMMINILE GINNASTICO DI ROMA

MAGGIO 1928 - VI

Fot. Art. A. Gislou - Padova



CI - LE PICCOLE E GIOVANI ITALIANE DI PADOVA
UN GRUPPO NEL GIARDINO TRIESTE PRESSO LA CHIESA DEL SANTO

MAGGIO 1928 - VI

Fot. Art. A. Gison - Padova

Duce, di S. E. Turati, di vari Ministri e di numerose personalità.

Dopo la premiazione il Duce rivolse alle giovanette le seguenti parole:

Giovani Italiane! Avete offerto uno spettacolo incomprensibile di grazia, di forza e di disciplina - Roma vi ha ammirate - La Patria è fiera di voi - Levate le vostre voci, innalzate i vostri gagliardetti e salutate Roma, l'Italia, il Fascismo.

Una dimostrazione entusiastica ed imponente fece eco all'invito del Duce.

La squadra di Padova si classificò nel concorso fra le migliori, riportando una

medaglia d'argento e un Fascio d'oro, conferiti al gagliardetto, ed un'altra medaglia d'argento assegnata alla Caposquadra Prof.^{ssa} Dente.

Le nostre giovinette fecero ritorno a Padova nel pomeriggio dell'8 Maggio e furono accolte festosamente alla stazione da Autorità, personalità, rappresentanze delle Scuole, Balilla e Piccole Italiane.

Quindi, in corteo, le giovani ginnaste si portarono alla palestra del Liceo Tito Livio, dove il Prof. Ongaro pose loro fervide parole di saluto a nome del Segretario federale dei Fasci Cav. Uff. Alezzini.



VITA CITTADINA

□ □ □

LA SERATA DI PROPAGANDA AVIATORIA AL TEATRO VERDI

Promossa dal Fascio d'azione della Scuola elementare Cesarotti Arria e dall'Aero Club della nostra città, la sera del 6 maggio si svolse al Teatro Verdi una manifestazione di propaganda aviatoria a beneficio delle cure marine e montanine per bimbi poveri.

Numerose furono le autorità intervenute alla manifestazione, con a capo S. E. il Prefetto Gr. Uff. Rivelli, il Podestà Co: Giusti, il Generale Liuzzi, Comandante la Divisione Militare ed il Generale Faracovi.

Fra il pubblico che gremiva letteralmente la Sala si notavano moltissimi aviatori ed un eletto stuolo di Signore e Signorine appartenenti al Fascio femminile della città.

Prestavano servizio d'onore la Milizia, con la propria musica, ed i Balilla.

La cerimonia ebbe inizio con la presentazione degli oratori fatta dal Comm. Arrigo Pozzi, il quale rivolse loro deferenti espressioni di saluto.

Primo a prender la parola fu il Cav. Uff. Fraracci, Comand. la 53^a Legione della Milizia, che pronunciò un'interessantissima conferenza, con proiezioni luminose, sulla storia dell'aviazione, risalendo sino alle leggende di

Icaro e di Alessandro il Macedone, dato che esse, come disse l'oratore, possono far pensare di esserci state tramandate dai nostri antenati per il fascino che essi già sentivano per la navigazione aerea, costituente in quei tempi semplicemente un sogno.

Il Cav. Uff. Fraracci parlò del primo tentativo di macchina volante fatto a Cordova nel 1208 e quindi della ideazione delle prime macchine basate su principi scientifici, dovuta al genio di Leonardo da Vinci, gloria purissima italiana e vero padre dell'aviazione, che per primo pose il problema dei velivoli a motore, problema che venne risolto soltanto dalle generazioni di quattro secoli dopo.

L'oratore trattò quindi del rapido progresso compiuto dall'aviazione attraverso brevissimo spazio di tempo, ricordando i nomi dei più gloriosi pionieri attraverso le ardue prove e gli eroici tentativi da ciascuno compiuti, e disse come soltanto il Duce del Fascismo è stato capace di portare oggi l'aviazione italiana ad un grado tale di sviluppo, da essere oggetto di viva ammirazione da parte di tutti gli Stati del mondo.

Il Cav. Uff. Fraracci terminò il suo

discorso inneggiando al genio fecondo d'Italia ed alle sempre maggiori grandezze della Patria, e fu salutato alla fine da calorosissimi applausi.

Con fervida manifestazione di simpatia venne accolto dall'uditorio il secondo oratore Oreste Cavara, valoroso redattore del *Cor-*

riere della Sera, che conversò col pubblico in una forma divertentissima, esponendo una specie di *Vade-mecum* del viaggiatore aereo, destando nei presenti il massimo interesse e un perfetto buon umore.

Ad entrambi gli oratori furono pure offerti bellissimi mazzi di fiori.

IL CONVEGNO DEI POSTELEGRAFONICI FASCISTI

Il mattino del 13 Maggio ebbe luogo nella nostra città il convegno dei postelegrafonici fascisti di Padova e provincia con l'intervento, del Comm. Alessandrini, Segretario generale dell'Associazione Nazionale dei postelegrafonici.

Il Comm. Alessandrini giunse nella nostra città alle ore 10 del mattino e venne ricevuto alla Stazione dal Cav. Murer, Segretario dell'Associazione padovana, dal Direttore e dall'Ispettore provinciale delle Poste, dal Direttore dell'Ufficio telegrafico, dal Direttore provinciale delle Poste e Telegrafi di Verona e dai rappresentanti delle Sezioni postelegrafonici di Verona e Rovigo.

Era anche presente il gruppo dei militi postelegrafonici *L. Faggini* col comandante Carlo Murer.

Il gerarca venne accolto al suo arrivo con simpatica manifestazione di omaggio.

Dalla stazione il Comm. Alessandrini e tutti i presenti si recarono all'Arcella, a mezzo di automobili, per inaugurare lo stemma del Fascio Littorio posto in una delle case del quartiere edilizio dei postelegrafonici.

Dopo la cerimonia, che si effettuò in forma semplicissima e durante la quale pronunciò brevi ed ispirate parole il Cav. Murer, il

Comm. Alessandrini effettuò la visita degli stabili e quindi si portò nella sede del Fascio di Arcella, nella cui palestra, al cospetto delle squadre atletiche della Sezione fascista e dei



CII - IL CONGRESSO POSTELEGRAFONICO
IL SEGRETARIO GENERALE DELL'ASSOCIAZIONE COMM. ALESSANDRINI
PARLA NEL PALAZZO DELLE POSTE AI POSTELEGRAFONICI DI PADOVA E PROVINCIA
13 MARZO 1928 - VI
Fot. Art. A. Gison - Padova

membri del Direttorio, fece l'elogio dell'opera svolta dal Cav. Murer, inneggiando infine al Duce ed all'Italia.

Dall'Arcella il Segretario generale dell'Associazione postelegrafonici si recò al palazzo delle Poste, dove erano ad attenderlo il Podestà Co: Giusti, il Segretario federale dei Fasci Cav. Uff. Alezzini e numerose rappresentanze delle Sezioni postelegrafonici della provincia.

Dapprima ebbe luogo un rinfresco offerto alle Autorità nell'ufficio del Direttore provin-

ziale: poscia, nella vasta sala adibita al pubblico ebbe luogo il convegno.

Parlò per primo il Direttore prov. Cav. Cesari che porse al Comm. Alessandrini ed alle Autorità presenti deferenti parole di saluto.



CIII - IL CONGRESSO POSTELEGRAFONICO
I CONGRESSISTI SPARGONO FIORI SULLA TOMBA DELLA MEDAGLIA D'ORO LUCINDO FAGGIN
AL CIMITERO MAGGIORE DI PADOVA

13 MARZO 1928 - VI

Proseguendo nel suo dire, pose in rilievo l'opera svolta da collega e da camerata a favore della classe, e tracciò a grandi linee il cammino sinora compiuto dall'Associazione, ed i compiti che le spettano nel campo politico.

Data notizia dei provvedimenti che saranno attuati quanto prima in favore dei postelegrafonici, rivolse un caldo elogio a S. E. il Ministro Ciano ed a S. E. Pession e concluse invocando la continuità del lavoro concorde e benefico.

Scioltosi il convegno fra vivissimi applausi il Comm. Alessandrini, accompagnato dal Cav. Murer e da altri funzionari, si recò al Cimitero Maggiore a rendere omaggio alla salma della gloriosa medaglia d'oro Lucindo

Quindi prese la parola il Cav. Murer, che presentò al gerarca, con bellissime parole, i postelegrafonici fascisti padovani, ed a lui fece seguito il Cav. Filippi, che espresse i desiderata della classe e dei portalettere.

Da ultimo prese la parola il Comm. Alessandrini che manifestò la sua viva gratitudine alle Autorità, al Direttore provinciale e al Cav. Murer per le accoglienze ricevute.

Faggin. Presso il tumulo era ad attenderlo la madre dell'Eroe, che gli consegnò una fotografia dell'amato scomparso; il Comm. Alessandrini abbracciò la veneranda madre fra la più viva commozione dei presenti.

Nel pomeriggio, dopo un *rancio* dato in onore dell'illustre ospite all'*Isola di Caprera*, il Comm. Alessandrini partì alla volta di Verona.

LO SPOSALIZIO DEL MARE

A cura del Comitato padovano per l'erigendo monumento al Marinaio d'Italia, e col concorso delle due Società cittadine *Rari Nantes Patavium* e *Canottieri Padova*, il mattino del 17 Maggio venne celebrato nella nostra città un rito sacro, che perpetua il ricordo dell'antico *sposalizio del mare* celebrato ogni anno dalla Serenissima Repubblica Veneta, nella ricorrenza dell'Ascensione. Si

trattò cioè della benedizione delle barche e dei remi delle predette società, benedizione che venne effettuata con bellissima ed attraente cerimonia.

Alle ore 9.40 ant. partirono dallo Stabilimento comunale di nuoto le imbarcazioni pesanti della *Rari Nantes Patavium*, compresa la galleggiante, che per la circostanza era stata addobbata artisticamente e sulla



CIV - LO SPOSALIZIO DEL MARE A PADOVA

SUL FIUME BACCHIGLIONE SI RINNOVA LA TRADIZIONE VENETA DELLA BENEDIZIONE DELLE BARCHE

17 Maggio 1928 - VI

Fot. Art. A. Gisson - Padova

quale aveva preso posto la musica dell'Infanzia abbandonata.

Contemporaneamente, dallo *chalet* della *Canottieri*, partirono pure per il luogo della cerimonia (approdo Nord in Corso del Popolo) ove si trovavano già autorità e spettatori, le gondole e la *bissona* della *Canottieri Padova*, addobbata con strascico di velluto e sulla quale si trovavano le Presidenze delle due predette società.

Qualche tempo dopo si concentravano a valle dell'approdo Nord anche i gruppi delle imbarcazioni leggere. Avvenuto il raduno, tutte le barche, che erano in numero di circa settanta, pavesate ed imbandierate in modo veramente pittoresco e con i rematori indossanti i rispettivi costumi sociali, sfilarono agli ordini dell'Ing. Boscolo davanti alle Autorità, risalendo la corrente del Bacchiglione.

Superato il ponte del Corso del Popolo, le barche si schierarono dinanzi all'approdo, mentre sulla galleggiante saliva il sacerdote per la loro benedizione. Lo spettacolo divenne in quel momento suggestivo ed attraente.

Gli invitati assistevano allo svolgersi della cerimonia dal giardino dell'approdo, dove prestava servizio d'onore la centuria marinara della Legione Avanguardisti.

La Banda Unione, sita nel giardino, e quella dell'Infanzia abbandonata, collocata sulla galleggiante, alternarono, durante il rito, le loro note gaie nel suono degli inni e delle marce patriottiche.

Numerosissime intervennero le Autorità cittadine alla simpatica cerimonia e rilevante fu la folla degli spettatori che diedero luogo di frequente ed unanimi ed entusiastiche manifestazioni di plauso.



CV - LA FESTA DEL LIBRO

IL PROF. CAV. UFF. GIUSEPPE ALIPRANDI ILLUSTRÀ LE FINALITÀ DELLA FESTA

20 MAGGIO 1928 - VI

Fot. Art. A. Gison - Padova

LA FESTA DEL LIBRO

In una pittoresca cornice, ha avuto luogo anche a Padova la II Festa Nazionale del Libro (20 Maggio).

L'anno scorso si era limitata ai negozi (addobbo di vetrine, vendita domenicale) ma, in armonia alle deliberazioni della *Alleanza Nazionale del Libro*, il Prof. Giuseppe Aliprandi, delegato provinciale per Padova, mercè il pronto interessamento delle Autorità e degli Enti (particolarmente del Comune, del Consiglio della Economia Nazionale, della Federazione dei Commercianti), ha potuto indurre librai ed editori di Padova, capitanati validamente da Vittorio Rietti e da Marzio Milani, a partecipare alla Festa, che voleva essere a un tempo *mostra* di quanto di bello e di buono si è prodotto in Italia da scrittori e da editori nostri, e *fierra* per indurre il pubblico ad acquistare il bel libro, ad amare questa testimonianza degli aderenti alla d'annunziana corporazione della *fatica senza fatica*.

Preparata dalla stampa, e qui giova ricordare il Veneto, il Gazzettino, la Provincia di Padova, la Rassegna del Commercio, il

Corriere Padano; preannunciata al pubblico dalla *mostra delle vetrine* (particolarmente le vetrine delle librerie Drucker, Draghi, Zannoni e, per una interessante sezione antiquaria, la cartoleria Vanzo), la festa ha avuto il suo epilogo nel Salone della Borsa del Palazzo della Economia Nazionale, gentilmente concesso.

Nove le ditte partecipanti: Bertoni, Drucker, Finotti, Grammatica, Gregoriana, Milani, Tarantola, Zannoni; ognuna con una propria disposizione artistica. Campeggiava sulla mostra, ornata di piante offerte dalla fioreria Mazzucato, un umoristico quadro del pittore Perissinotto.

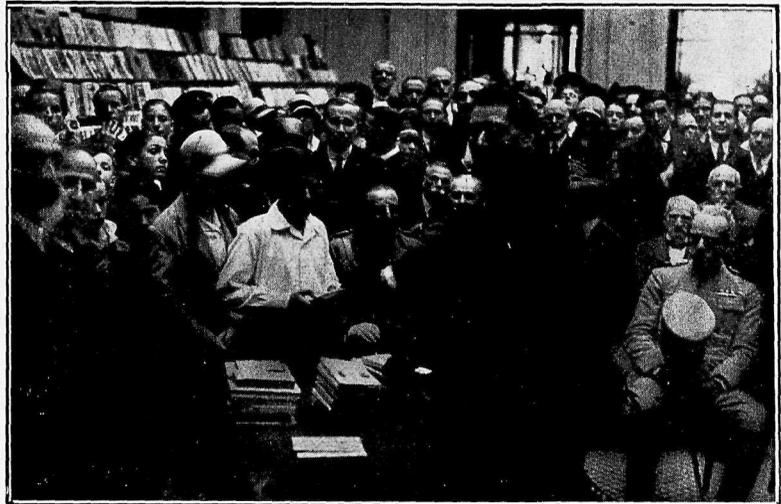
A inaugurazione avvenuta, con un breve discorso del Delegato della Alleanza, ha avuto luogo la visita alle varie bancherelle; successivamente le autorità si sono recate a inaugurare la nuova sede della Casa Editrice C. E. D. A. M., che festeggiava anche il XXV di sua esistenza.

In mattinata e nel pomeriggio distribuzione di libri agli alunni delle scuole medie

ed elementari: oltre quattrocento volumi offerti dai librai, editori, cartolai di Padova; la Mutualità scolastica volle contribuire alla Festa, donando quaranta volumi ai mutualisti più meritevoli. La Delegazione di Padova, oltre alla offerta di cinque copie del volume di Umberto Nobile *In volo alla conquista del segreto polare*, da distribuire ai cinque migliori componimenti dettati da alunni delle scuole medie superiori di Padova, ha fatto distribuire a tutti gli acquirenti di libri una artistica cartolina ricordo.

Alla sera è seguito un concerto della benemerita Banda *Unione*, diretta dal maestro Falcomer, il che ha mantenuto alla Festa vivacità anche nelle tarde ore serali; una fantasmagorica illuminazione, gentilmente favo-

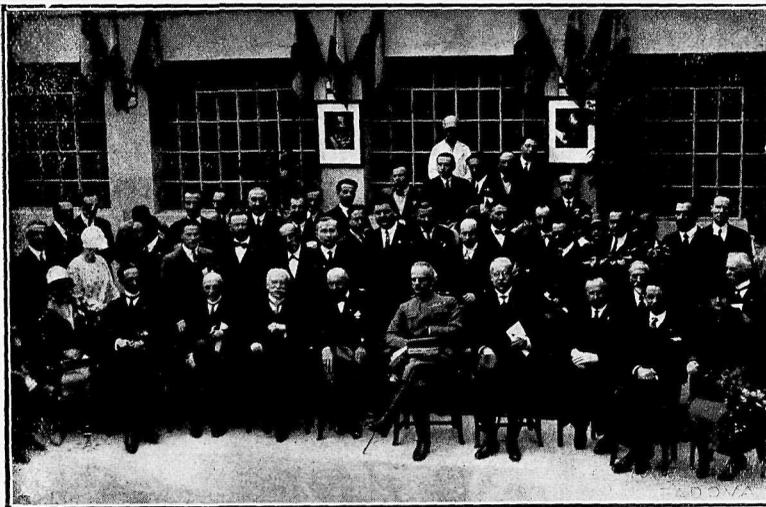
del resto la partecipazione dei cittadini al Salone della Borsa fu viva per tutta la giornata, malgrado la incertezza del tempo non



CVI - LA FESTA DEL LIBRO
DISTRIBUZIONE GRATUITA DI LIBRI AI MIGLIORI ALUNNI DELLE SCUOLE MEDIE PROFESSIONALI ED ELEMENTARI
20 MAGGIO 1928 - VI Fot. Art. A. Gison - Padova

sempre benigno. Così Padova, che fu tra le prime città d'Italia a stampare libri (1472), che fu la prima ad avere una biblioteca universitaria (1629) ed a organizzare una Fiera Campionaria (1919), ha potuto concorrere validamente a questa festa del libro, da cui indubbiamente il nostro Paese deve trarre argomento per sviluppare sempre più questa produzione intellettuale, che assicura a una Nazione un reale e duraturo primato nel mondo.

All'opera solerte, fativa ed intelligente con cui il Prof. Giuseppe Ali-



CVII - LA FESTA DEL LIBRO
LE AUTORITÀ ALLA NUOVA SEDE DELLA CASA EDITRICE C. E. D. A. M.
20 MAGGIO 1928 - VI Fot. Art. A. Gison - Padova

rita dalla Società Adriatica di Elettricità, ha richiamato ancora maggiormente l'attenzione del pubblico sulla ghiotta esposizione di libri:

ganizzazione della Festa, la *Rivista* porge il suo vivo plauso, esprimendo nel contempo l'augurio fervido di sempre migliori successi.

SOLENNI CERIMONIE NELLA RICORRENZA DEL XXIV MAGGIO

□ □ □

LA CELEBRAZIONE DELLA GIORNATA COLONIALE

Nella storica ricorrenza del tredicesimo anniversario della nostra entrata in guerra il Governo Nazionale ha voluto che anche quest'anno venisse celebrata in tutta Italia la giornata coloniale.

Non vi è dubbio che la giornata prescelta per tale celebrazione è un monito ed un auspicio: un monito perchè, come l'entrata dell'Italia in guerra nel momento in cui la lotta pareva più aspra e più infida, fu anzitutto un atto di fede, di ardore, di amore, così il proposito di espansione nel mondo dev'essere un atto di comprensione dei bisogni presenti e futuri della stirpe, di fiducia nelle virtù italiane, e di ardimento; un auspicio, perchè, come l'entrata dell'Italia nel conflitto mondiale segnò l'inizio della sua grandezza, così la giornata coloniale deve condurre al risveglio di quello spirito imperiale che deve riportare l'Italia là dove Roma lasciò le sue orme immortali.

È perchè a tale celebrazione non venisse a mancare anche da parte dell'Amministrazione Comunale un atto capace di dimostrare la piena uniformità delle sue aspirazioni con quelle del Governo Nazionale, il Podestà deliberò di dare ad una delle nuove vie della città il nome di uno dei pionieri del movimento coloniale italiano.

A tal'uopo fu scelta una nuova via del quartiere Euganeo, ove sono raccolte tutte le denominazioni di carattere bellico e coloniale, ed a tale via fu dato il nome del grande esploratore-soldato Vittorio Bottego, che il nome d'Italia seppe tenere alto in regioni ancora lontane da ogni civiltà, e che specialmente nel Giuba, seppe e volle aprire alla Patria nuove vie di colonizzazione.

La cerimonia celebrativa della giornata ebbe luogo nel mattino del 24 Maggio al

teatro Garibaldi con l'intervento di tutte le Autorità cittadine e di moltissime della provincia. Oratore ufficiale fu l'On. Umberto Gabbi di Parma.

Alle ore 11 precise, accompagnato dal Cav. Uff. Alezzini, Segretario federale dei Fasci, entrò in teatro, già gremitissimo di pubblico e di invitati, l'oratore, che fu accolto da vivissimi e prolungati applausi.

Ristabilitosi il silenzio, l'On. Gabbi iniziò subito il suo discorso rivolgendosi anzitutto bellissime parole di saluto alla nostra città, che chiamò fece prima e possente del rinnovamento scientifico, che ebbe ad illuminare per tre secoli il mondo civile.

Quindi passò a trattare dell'importanza dell'evento, dicendo che la celebrazione della giornata coloniale si compiva nel giorno in cui la passione di tutte le anime si volge alla guerra ed alla vittoria, con spirito fortissimo di sacrificio e quasi in esecuzione di un supremo comandamento che viene dalla storia.

Tale giornata, proseguì l'oratore, che oggi si celebra nel ricordo dei gloriosi e degli immortali eroismi del nostro esercito, è stata pensata dal Duce, effettuata dal Ministro delle Colonie e da un suo fedele seguace, il Commissario dell'Istituto coloniale fascista. Mai come ora si sente la bellezza dell'ora che volge e ha del miracolo di vittorie diplomatiche che cominciano a cambiare il volto di Roma ed a farla rilucere di nuova luce di storica bellezza; e si vede apparire all'orizzonte l'Africa che fu dei romani verso cui ora volgono, come in ricordo ed in comando, la volontà, lo spirito e l'ardore delle nuove legioni africane, costituite dall'Esercito, dalla sacra Milizia e dalle falangi di lavoratori, che hanno pensato a ridare la vita alla dimenticata eredità di Roma conquistatrice.

Tutto il movimento presente viene dal Duce, che porta in sè l'audacia di Napoleone, la maturità politica di Giulio Cesare e la potenza spirituale di Marco Aurelio; che non ci fu regalato dallo stellone d'Italia, immagine democratica ormai consunta e dispersa, ma dal rinascere della virtù latina in un momento nel quale vi era grande povertà d'ideali, viltà di governi, servilismi e servilismo.

Ed ora è per Lui che, nella giornata d'oggi, potremo passare in rassegna la grande conquista in sei anni compiuta nel campo politico coloniale da quel Fascismo che si è sprigionato appunto dalla viltà di governi invertebrati, che minacciavano la rovina della Patria.

Intessuto quindi l'elogio dell'opera del Fascismo nel campo politico e sociale, l'oratore parlò delle nostre colonie, Somalia, Eritrea e Libia, prospettando dettagliatamente la grande diversità delle loro condizioni prima e dopo l'avvento del Governo fascista al potere, Governo che nei loro riguardi ha attuato con estrema rigidità di visioni e con una forza di volontà mai interrotta, un programma che i Governi social-democratici non furono mai

capaci di attuare, sempre infondendo nelle popolazioni delle terre di conquista la fiducia della nostra opera civilizzatrice ed elevatrice della specie umana.

L'On. Gabbi disse quindi delle grandiose opere agrarie compiute dal Governo dal 1923 ad oggi nelle nostre colonie e dei grandi progressi che va facendo la sua opera di colonizzazione, colle concessioni di terre a prezzo mite, col favorire l'entrata in franchigia di strumenti e sementi per l'agricoltura e col concedere crediti al capitale attraverso le banche.

Accennato alla piena tranquillità che oggi godono gli abitanti delle colonie ed ai nuovi ordinamenti amministrativi in esse esistenti, l'oratore chiuse il suo dire trattando della provvidente politica coloniale del Governo fascista, che darà modo al nostro popolo di portare nelle colonie d'Africa, come nelle lontane Americhe e nell'Asia occidentale, la forza del braccio, la dirittura della sua mente, la tenacia e l'ardimento di nostra gente.

Una prolungata ovazione accolse le ultime parole dell'On. Gabbi, che venne anche vivamente complimentato da tutte le Autorità presenti.

LA POSA DELLA PRIMA PIETRA PER L'AMPLIAMENTO DEI PADIGLIONI DEI TUBERCOLOTICI

In esecuzione di quanto fu disposto di recente dal Comitato per le onoranze ai Caduti, di devolvere, cioè, parte dei fondi raccolti dal Comitato stesso ad un'opera di solidarietà umana, che fosse nel contempo degna venerazione della sacra memoria degli Eroi, nel pomeriggio del 24 Maggio ebbe luogo in forma semplice e austera ed in presenza di molte Autorità e personalità cittadine, fra cui S. E. il Prefetto, il Podestà Co: Giusti, il Vescovo di Padova, il Segretario federale dei Fasci, Cav. Uff. Alezzini ed altri, la posa della prima pietra dei nuovi edifici costruendi

per l'ampliamento dei padiglioni dei tubercolotici.

Nel giardino e dalle finestre, mercè la mitezza dell'aria primaverile, assisterono alla cerimonia anche i ricoverati e le ricoverate.

Primo fra tutti prese la parola il presidente del Comitato Ing. Romanin Jacur, che pronunciò un magnifico ed ispirato discorso, riscuotendo unanimi e calorosi applausi.

A lui fece seguito il presidente dell'Ospedale, Comm. Mion che rivolse al Comitato espressioni di viva gratitudine e pose in rilievo i grandi vantaggi che deriveranno ai



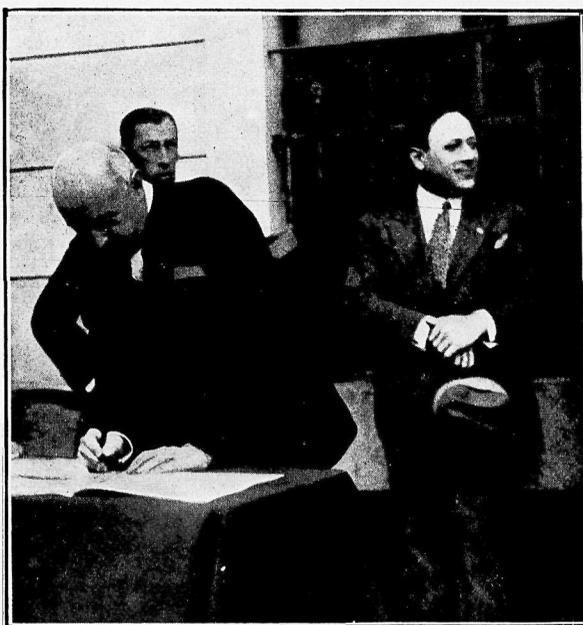
CVIII - L'OPERA BENEFICA A RICORDO DEI PADOVANI CADUTI IN GUERRA

II. PRESIDENTE DELLA FEDERAZIONE PROV. COMBATTENTI ING. ROMANIN JACUR ILLUSTRÀ LE FINALITÀ SANTE DELL'OPERA
24 MAGGIO 1928 - VI Fot. Art. A. Gison - Padova

padiglioni dalla costruzione dai nuovi edifici e l'alto significato morale dell'opera. Anche il Comm. Mion fu applauditissimo.

Dopo i discorsi, le Autorità sottoscrissero una pergamena recante la seguente dicitura:

Ad esaltazione dei gloriosi Figli caduti - Padova - orgogliosa del suo tributo alla Patria - con affetto di madre - questo Istituto accresce e adorna - nel I. decennale della Vittoria 24 Maggio 1928 - VI.



CIX - L'OPERA BENEFICA A RICORDO DEI CADUTI PADOVANI
IL PODESTÀ CO; GIUSTI FIRMA LA PERGAMENA
DA COLLOCARSI NELLA PRIMA PIETRA DEI CORPI DI AMPLIAMENTO
DEI PADIGLIONI PER TUBERCOLOTICI

24 MAGGIO 1928 - VI

Fot. Art. A. Gison - Padova

S. E. il Prefetto depose di sua mano nella fossa i primi strati di calce e quindi vi venne calata l'urna contenente la pergamena.

I convenuti passarono poi nel vasto prato, dove sorgerà il nuovo parco, e dove era stato già piantato un giovane cipresso, che venne ricoperto alla base con le prime zolle di terra gettate, a mezzo di un badile, dal Vescovo, dal Podestà, dal Prefetto e dal Generale Liuzzi.



CX - L'ELETTRIFICAZIONE DELLA LINEA PADOVA-BAGNOLI
LE AUTORITÀ SI PREPARANO ALLA PARTENZA COL TRENO INAUGURALE

24 MAGGIO 1928 - VI

Fot. Art. A. Gison - Padova

L'INAUGURAZIONE DELLA TRAMVIA ELETTRICA PADOVA - BAGNOLI

Alla presenza di numerose Autorità e personalità cittadine, alla stazione di S. Sofia, ebbe luogo nel mezzogiorno del 24 Maggio, la cerimonia inaugurale della elettrificazione della tramvia Padova-Bagnoli.

Dapprima partì il treno staffetta, nel quale aveva preso posto la musica della Società Veneta per le ferrovie secondarie, e circa dieci minuti più tardi il treno inaugurale, tutto imbandierato ed adorno di fiori, sul quale presero posto le Autorità e gli invitati.

Lungo il percorso le popolazioni delle borgate e dei paesi toccati dalla linea accolsero l'arrivo del convoglio con manifestazioni di entusiasmo e di plauso e nelle diverse stazioni salirono sul treno i Podestà dei Comuni predetti.

A Bagnoli, grazioso paese che per la circostanza era tutto pavesato a festa, il treno

giunse verso le ore 13. Alla stazione erano a ricevere le Autorità e gli invitati il Podestà Cav. Tirabosco.

Venne subito composto il corteo che, preceduto dalla musica della Società Veneta, si diresse al Palazzo Comunale fra continue acclamazioni della folla. Lungo le vie erano schierati in servizio d'onore Balilla e Piccole Italiane.

In ogni finestra erano stati esposti vessilli, bandiere, festoni e drappi tricolori.

Nella Sala dell'ex Consiglio comunale venne offerto ai convenuti un signorile banchetto; e mentre questo volgeva alla fine giunsero, festosamente accolti, il Podestà di Padova Co: Giusti ed il Vice-Podestà Avv. Bonsembiante.

Al levar delle mense pronunciarono applauditissimi discorsi il Comm. Menichella, a

nome di S. E. il Prefetto, il March. Buzzacaroni, il Podestà di Bagnoli, il Podestà di Padova, il Comm. Poli, il parroco di Bagnoli Don Luigi Cesaro, il Co: Orsato de Saraca,

il Dott. Perla, e l'Avv. Comm. Sergio Leoni. Alle ore 16 il treno riprese la via del ritorno, fatto segno a nuove dimostrazioni di giubilo da parte delle popolazioni.

L'ACCADEMIA POMPIERISTICA

Alle ore 17.30 nell'ampio, cortile della caserma dei Vigili del fuoco, sita nell'interno della Loggia Amulea, ebbe luogo una bellissima accademia pompieristica, con cui venne celebrata l'entrata dell'Italia in guerra e la ricorrenza del XCIX anniversario della fondazione del Corpo dei Civici Pompieri. Alla cerimonia intervennero in gran numero Autorità e pubblico.

L'accademia ebbe inizio con la presentazione dei Vigili alle Autorità, fatta dal Comandante Geom. Locarni, mentre la musica del Patronato del Santo eseguiva il suono della Marcia Reale.

Quindi si svolsero le gare individuali di salita alla fune, salto d'ostacolo, scala italiana e scala a ganci, che riuscirono tutte in modo veramente ammirevole.

Alle gare individuali fecero seguito le produzioni ginnico-pompieristiche eseguite con destrezza, coraggio e precisione, tanto

che ad ogni esercizio i bravi Vigili furono fatti segno ad unanimi ed entusiastiche dimostrazioni di plauso.

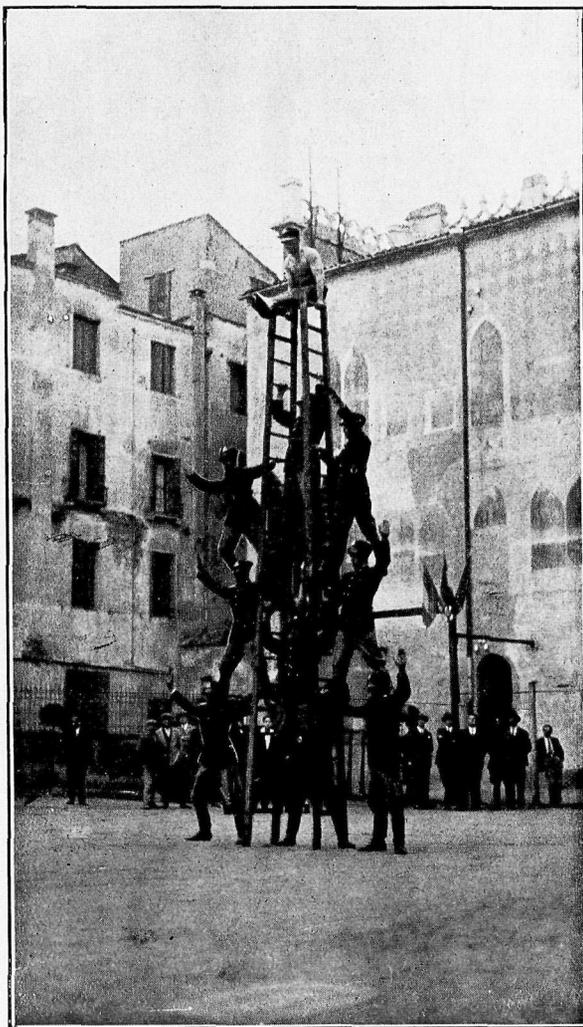
Le produzioni eseguite furono: il salto a pesce con ostacolo fisso, l'assieme di scala italiana, l'assieme di scala a ganci, ginnastica agli attrezzi, teli di salvataggio, gruppi artistici vari, piramide finale.

A dette produzioni fece seguito la gara di ardimiento di salto alle tele e quindi il simulato incendio della Loggia Amulea, di splendido effetto, con emozionanti salvataggi di persone e con celere opera di spegnimento del fuoco, eseguita con due auto-pompe.

Lo spettacolo suscitò vivo entusiasmo.

Dopo l'accademia ebbe luogo la premiazione dei pompieri riusciti

vincitori nelle varie gare ed i premi furono distribuiti da S. E. il Prefetto, dal Podestà e dal Gen. Liuzzi.



CXI - L'ACCADEMIA POMPIERISTICA
UNA DELLE FIGURAZIONI CON LA SCALA ITALIANA

24 MAGGIO 1928 - VI

Fot. Art. A. Gison - Padova

Infine il Cav. Boeche, presidente della Sezione Granatieri, offrì al Corpo dei Vigili il diploma di Socio onorario della Sezione, ed al Comandante Geom. Locarni una bella medaglia d'oro.

La sera alle ore 21, quale cerimonia di chiusura della giornata, ebbe luogo all'Uni-

versità popolare una magnifica conferenza dell'Avv. Ezio Dussini, che commemorò degnamente, fra la più viva commozione dei presenti, gli Eroi Veneto-Trentini.

Dopo tale conferenza il Corpo bandistico eseguì nella piazzetta Pedrocchi uno scelto programma musicale, preceduto e chiuso dal suono degli inni patriottici, calorosamente applauditi dal pubblico.

LA DISTRIBUZIONE DEI DIPLOMI ARALDICI AI DECORATI AL VALORE NELLA FESTA DELLO STATUTO

In occasione della festa dello Statuto e dopo la rivista passata alle truppe del Residuo di Padova dal valoroso Generale Gr. Uff. Guido Liuzzi, Comandante la X Divisione militare, ebbe luogo in Prato della Valle, la solenne cerimonia della distribuzione dei diplomi araldici ai componenti la Sezione del Nastro Azzurro della nostra città.

Sull'apposito palco, da cui le Autorità avevano assistito poco prima alla sfilata dei reparti dell'Esercito, della Milizia, delle Avanguardie, dei Balilla e dei Corpi armati del Comune, presero posto con le Autorità stesse i famigliari di quei Caduti, ai quali i diplomi vennero conferiti *alla memoria*.

Innanzitutto al palco si schierarono invece i gloriosi reduci decorati.

Parlò per primo il presidente della Sezione padovana del Nastro Azzurro Col. Mentasti, che rivolse deferenti parole di saluto all'indirizzo del Generale Liuzzi e delle Autorità presenti.

Quindi l'Avv. Cav. Silva, incaricato di parlare dell'istituzione dell'emblema araldico per gli Azzurri, salutò dapprima, con com-

mosse parole, le Madri e Vedove dei Caduti, ricordando anche i sacrifici enormi che condussero la Nazione alla Vittoria, e rivolgendo un pensiero affettuoso e fraterno ai compagni Mutilati e Combattenti.

Passò, quindi, a parlare dell'Associazione



CXII - LA FESTA DELLO STATUTO
LA MILIZIA SFILA CON L'ESERCITO NELLA RIVISTA MILITARE

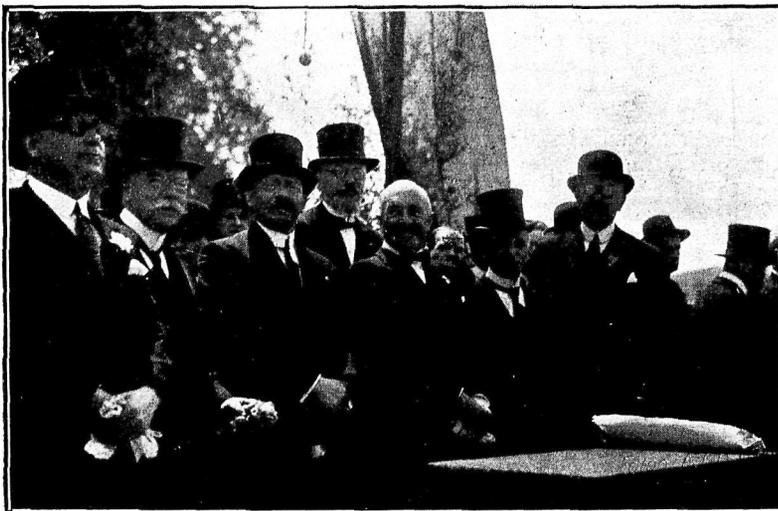
3 GIUGNO 1928 - VI

Fot. Art. A. Gisson - Padova

del Nastro Azzurro, degli scopi nobilissimi che l'istituzione si propone, ed infine dell'alto significato che racchiude in sé l'istituzione del diploma araldico per i decorati di guerra, frutto anch'esso della grandiosa opera di valorizzazione che il Governo Nazionale sta da tempo compiendo verso i Reduci, perchè

siano riconosciuti finalmente i loro meriti che nel triste passato furono ingratamente disconosciuti e negletti.

Il discorso dell'Avv. Silva fu alla fine vivamente applaudito. Dopo che il Col. Mentasti ebbe letto i telegrammi di adesione alla cerimonia inviati dal Comitato centrale del Nastro Azzurro e da S. E. l'On. Bodrero, venne effettuata, fra la unanime commo- zione degli astanti, la di- stribuzione dei diplomi alla memoria dei Caduti e venne data lettura, dallo stesso Col. Mentasti, dei nomi dei superstiti deco- rati, ai quali per la bre- vità del tempo e per il loro numero rilevante, non fu potuta effettuare in quel momento la conse- gna dei diplomi.



CXIII - LA FESTA DELLO STATUTO

LE AUTORITÀ CIVILI ASSISTONO ALLA RIVISTA IN PRATO DELLA VALLE

3 GIUGNO 1928 - VI

Fot. Art. A. Gisson - Padova

L'INSEDIAMENTO DEL CONSIGLIO PROV. DELL'ECONOMIA

Il mattino del 17 Giugno, con solenne cerimonia che si svolse nella sala consigliare dell'ex Camera di Commercio, venne insediato nella nostra città il Consiglio provinciale dell'Economia alla presenza delle maggiori Autorità cittadine, fra cui si notano S. E. l'On. Bodrero, S. E. il Sen. Indri, il Podestà Co: Giusti, il Segretario federale dei Fasci Cav. Uff. Alezzini ed altri.

Poco prima delle 10 fece il suo ingresso nell'aula-S. E. il Prefetto Gr. Uff. Dott. Rivelli, Presidente del nuovo Consiglio, ricevuto dal vice presidente On. Milani e dai presidenti di sezione On. Calore e Cav. Marzari.

La cerimonia ebbe inizio con magnifico discorso pronunciato da S. E. il Prefetto che, dopo aver rivolto un fervido saluto alle Autorità presenti, iniziò il suo dire parlando innanzi tutto della geniale e grandiosa riforma con cui il Regime fascista ha dato nuovo ordinamento allo svolgersi della vita economica della Nazione.

Accennando all'attività svolta per il pas- sato in qualità di Presidente della nuova isti- tuzione, che dal 15 dicembre 1927 ad oggi ha funzionato come ente giuridico astratto, in- dipendentemente dal corpo collegiale che lo personifica e col quale ora prende inizio il funzionamento integrale del nuovo istituto, l'oratore colse occasione per rivolgere al Gr. Uff. Fiorazzo il suo pensiero memore e grato, tessendo un vivo elogio della grande attività da lui prodigata, con fede e tenacia ammire- voli, a favore della cessata Camera di Com- mercio, in qualità di presidente, prima, e di commissario, poi, e per tributare i sensi della sua profonda riconoscenza al vice presidente del Consiglio provinciale dell'Economia On. Milani, per la efficacissima collaborazione pre- statagli.

S. E. il Prefetto passò quindi ad esporre le modalità ed i criteri che furono adottati dal Ministero dell'Economia Nazionale per la formazione del nuovo Consiglio, sia nella de-

terminazione del numero dei Consiglieri, sia nella costituzione degli uffici di Presidenza sezionale, ai quali furono chiamati dallo stesso Ministero l'On. Calore, per la sezione agricola forestale, il Comm. Giovanni Bortolotto, per la sezione industriale, ed il Cav. Giuseppe Marzari per la sezione commerciale.

Disse anche che dei ventiquattro posti di Consiglieri che costituiscono complessivamente il Consiglio nelle tre sezioni suindicate, su proposta dell'ufficio di presidenza, due furono assegnati alle istituzioni di carattere tecnico, scientifico ed economico, e gli altri ventidue alle organizzazioni sindacali. La loro ripartizione sezionale avvenne invece nel modo seguente: dieci alla sezione agricola forestale, otto alla sezione industriale e sei a quella commerciale.

S. E. il Prefetto spiegò poi che la ragione della grande prevalenza del numero dei Consiglieri assegnati alle organizzazioni sindacali sta nel fatto dell'attuale ordinamento corporativo istaurato dal Governo fascista, e che la loro ripartizione fra le varie sezioni fu fatta in ragione dell'importanza dell'attività di ciascuna di queste nell'ambito della nostra provincia.

Proseguendo, l'oratore disse che, secondo i criteri dettati dal R. D. 20-1-1928 n. 40, furono fissati in otto i rappresentanti da designarsi dalla Federazione provinciale dei Sindacati agricoltori, in sette quelli da designarsi dall'unione Industriali, in cinque quelli dei Commercianti, in uno il rappresentante da designarsi dalla Confederazione Generale dei Bancari, sezione di Milano, ed in uno il rappresentante dell'Associazione Nazionale Veneta della Confederazione Nazionale dei trasporti terrestri e navigazione interna.

Quindi rese noto che il Consiglio provinciale dell'Economia è risultato così composto:

Designati dalle rispettive organizzazioni ed eletti dal Prefetto:

a) in rappresentanza delle organizzazioni sindacali agricole, i signori: Comm. avv. Riccardo Colpi, Luigi Filippi, Cav. Umberto Gorian, Cav. Avv. Vittorio Mantovani, Cav.

Avv. Tito Paresi, Cav. Geom. Luigi Rossato, Domenico Soso, Cav. Angelo Stevanin;

b) in rappresentanza delle organizzazioni sindacali industriali, i signori: Giovanni Battista Benoni, Ing. Enrico Brunetti, Giorgio Diena, Cav. Ing. Alberto Goldbacher, Comm. Rag. Alessandro Minto, Comm. Ilario Montesi, Comm. Prof. Avv. Dante Poli;

c) in rappresentanza delle organizzazioni sindacali commerciali, i signori: Cav. Uff. Amedeo Benetti, Cav. Uff. Luigi Bracchi, Leonida Briseghello, Cav. Uff. Silvio Corradini Rag. Aldo Fanti;

d) in rappresentanza delle organizzazioni sindacali bancarie, il sig. Gr. Uff. Romeo Mion;

e) in rappresentanza delle organizzazioni sindacali dei trasporti terrestri e della navigazione interna, il signor Cav. Uff. Ing. Giovanni Fattori.

L'oratore aggiunse poi che, da parte sua, il Ministro per l'Economia nella propria competenza, ed a sensi del penultimo comma dell'art. 4 del R. D. L. 16 Giugno 1927, n. 1071, ha provveduto, con decreto 6 corr. mese di Giugno, alla nomina dei due Consiglieri rappresentanti delle istituzioni di carattere tecnico, scientifico ed economico, aventi finalità attinenti alla competenza dei Consigli provinciali dell'economia, nelle persona del signor: Prof. Luigi De Marchi, per la categoria *Grandi Accademie di coltura*, su designazione della Reale Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova; e del signor nob. Francesco Mario, per la categoria *Istituzioni economiche varie*, su designazione collegiale della Cassa di Risparmio di Padova, della Cassa Nazionale delle Assicurazioni sociali, della Banca d'Italia, dell'Istituto nazionale delle Assicurazioni e della Cassa nazionale di Assicurazione degli infortuni sul lavoro.

L'oratore, da ultimo, rivolse a tutti i membri un fervido saluto augurale e chiuse il suo discorso inneggiando al Duce ed alle fortune della Patria.

Le parole di S. E. il Prefetto furono alla fine salutate da calorosissimi applausi.

S. E. il Prefetto lesse quindi la formula

del giuramento da prestarsi dai Consiglieri, e fece il loro appello, al quale ciascuno rispose con la parola *Giuro*.

Poscia, venne data lettura dello splendido messaggio del Duce, diretto per la circostanza a tutti i Consigli provinciali dell'Economia che nell'istesso giorno si insediavano in Italia.

Terminata la lettura del messaggio prese la parola l'Avv. Mantovani che, in qualità di Consigliere più anziano, rivolse alle Autorità brevi ed ispirate parole di ringraziamento e fece la promessa, a nome dell'intero Consiglio, di un'operosità fattiva e feconda per il bene della Nazione.

LA CONFERENZA DI S. E. IL SEN. INDRI AL TEATRO VERDI

Dinanzi a numerose Autorità e ad un eletto uditorio, S. E. il Senatore Indri tenne nel pomeriggio di domenica 17 Giugno, al teatro Verdi, una splendida conferenza di propaganda sull'opera della Cassa Nazionale delle Assicurazioni sociali, che egli presiede con intelletto d'amore.

Per desiderio delle alte Gerarchie del Fascismo l'oratore fece precedere la trattazione dell'argomento da un bellissimo commento dell'ultimo discorso pronunciato dal Duce al Senato in materia di politica estera.

Dopo aver poste in rilievo, in forma nitida e concisa, le caratteristiche di tale discorso, l'oratore trattò poi magistralmente, con la sua non comune eloquenza, le particolarità e gli infiniti pregi che esso racchiude, toccandone i punti più salienti e rievocandone infine integralmente la chiusa, che fu severo monito alle genti d'oltr'Alpe.

Dopo una breve sosta, l'oratore cominciò la sua esposizione sulla politica sociale del Fascismo; con speciale riguardo ai suoi caratteri assistenziali.

Accennato ai criteri fondamentali posti a base di tale politica, esplicita a favore delle classi lavoratrici, il Sen. Indri parlò dell'opera svolta dal Governo Fascista per far penetrare nell'animo degli operai il sentimento di amor patrio, base di ogni progresso sociale ed economico, e per equilibrare i rapporti fra capitale e lavoro.

Enumerando le Leggi emanate dal Governo in materia assistenziale, l'oratore si so-

fermò specialmente su quella riguardante la protezione della maternità, ponendone in rilievo la grande importanza, e sulle provvidenze stabilite per l'assistenza morale, igienica ed intellettuale dell'infanzia.

Trattò quindi delle organizzazioni sindacali e passò poi all'esposizione dettagliata delle funzioni della Cassa Nazionale per le Assicurazioni sociali e dell'opera che essa va gradualmente sviluppando a favore delle classi lavoratrici ed a favore della Nazione, col finanziamento di bonifiche, case popolari, costruzioni ferroviarie, ecc.

Il Sen. Indri ricordò anche il contributo apportato dalla Cassa alla battaglia per la rivalutazione della lira, coll'investire miliardi dei suoi capitali in titoli di Stato, e disse della campagna intensa che l'Istituto ha iniziato per la lotta contro la tubercolosi, finanziando la costruzione di sanatori e convalescenziari. Fra le opere della Cassa, accennò anche all'Istituzione dei consultorii per la maternità ed agli ambulatori gratuiti per la lotta contro il tracoma.

L'oratore concluse il suo dire rivolgendo un grato pensiero ai suoi valorosi collaboratori On. Olivetti ed On. Rossoni, Vice Presidenti della Cassa, ed a tutti i funzionari che danno quotidianamente ed appassionatamente la loro attività per il bene sociale.

La conferenza del Sen. Indri, illustrata da interessanti proiezioni cinematografiche, fu ascoltata da tutti con la massima attenzione e riscosse alla fine vivi e prolungati applausi.



CXIV - LA NUOVA SEDE DELLA BANCA D'ITALIA
 IL SALONE CENTRALE PER IL PUBBLICO
 (Decorazioni in stucco della Società Arti Decorative Interne di Vicenza)

APRILE 1928 - VI

IL NUOVO PALAZZO DELLA BANCA D'ITALIA

L'edificio in cui di recente ha trasportato la sua sede la locale Sezione della Banca d'Italia e che venne inaugurato con rito semplice ed altamente significativo il mattino del 26 aprile u. s., con l'intervento delle principali Autorità e delle più spiccate personalità cittadine, sorge nel centro di Via Roma, ed è lo stesso in cui in altri tempi furono ospitate, prima, la Banca Veneta, e poi, la Banca Italiana di Sconto. Ma i lavori di restauro, di ampliamento, e di decorazione sono stati così vasti da dare all'edificio un aspetto nuovo.

Il progetto di riattamento dello stabile fu studiato ed attuato dall'Ufficio tecnico centrale della Banca d'Italia, che ha saputo donare alla filiale del più importante istituto bancario

nazionale una sede veramente degna e decorosa, di aspetto signorile ed austero.

Il fabbricato occupa una superficie complessiva di circa duemila metri quadrati, dei quali milleduecento sono stati adibiti al pianterreno ad uso uffici e sale per il pubblico.

Al pianterreno si trovano difatti le casse di Banca e di Tesoreria, gli uffici di Contabilità e Controllo, la stanza di compensazione, il servizio di pagamento delle pensioni, la custodia dei valori, i locali di servizio, ecc. Al primo piano nobile si trovano, invece, la Direzione, la Segreteria e gli Sconti che occupano le sale che in passato costituivano gli uffici della Banca Veneta.

L'accesso agli uffici è dalla parte di Via

Roma: dall'ingresso si è immessi in un atrio artisticamente decorato con marmi e stucchi.

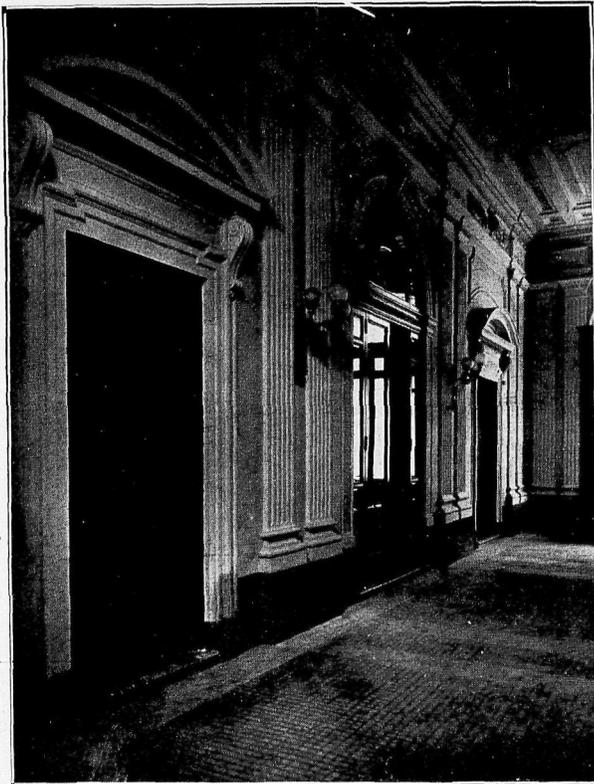
Agli uffici per il pagamento delle pensioni si accede invece dal Vicolo Tito Livio e ciò per le speciali esigenze del pubblico che frequenta gli uffici stessi.

I bellissimi uffici del pianterreno e l'ampia e magnifica sala per il pubblico, ricchi di decorazioni, arredati con cura particolare, e rispondenti perfettamente alle esigenze dei tempi, sono illuminati da quattro grandi lucernari aperti nella copertura e muniti di vetri artistici, finemente lavorati, nonchè da numerosi ed ampi finestroni aperti nel muro di fondo e prospicienti il retrostante giardino. Questo è sta-

to ricavato con genialità e con vero buon gusto nello spazio che intercorre dalla parte posteriore del palazzo alla riva del canale che

scorre lungo la Riviera Tito Livio ed è ricco di magnifiche aiuole di fiori e di piante sempre verdi. Al muraglione che separa il giardino dalla sponda del canale è stata sovrapposta in tutta la sua lunghezza una artistica cancellata in ferro battuto che forma per i passanti oggetto di particolare attrattiva.

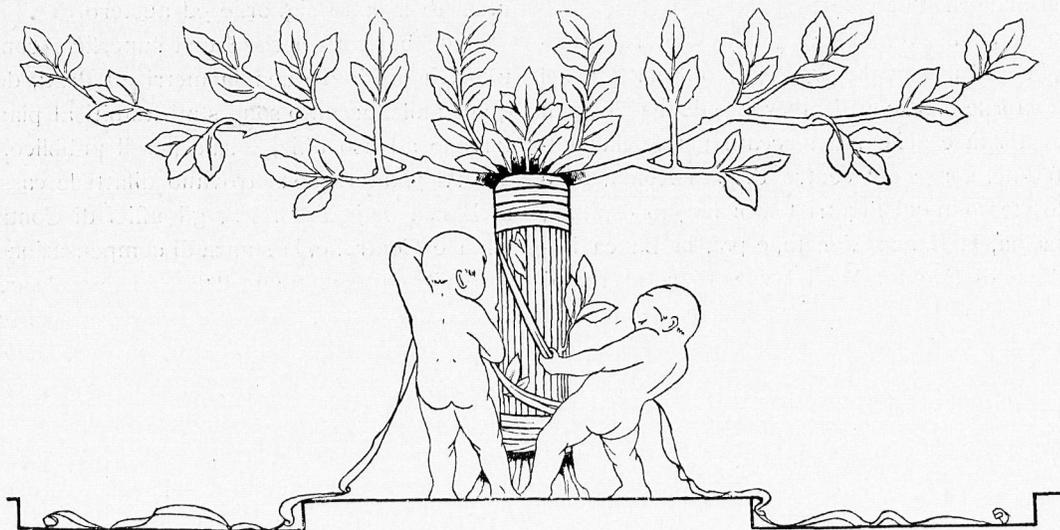
Nel complesso la Banca d'Italia è venuta ad avere anche a Padova una sede pienamente rispondente al prestigio del grande Istituto ed anche questo è dovuto ai meriti al Direttore generale Cav. di Gr. Cr. Bonaldo Stringher.

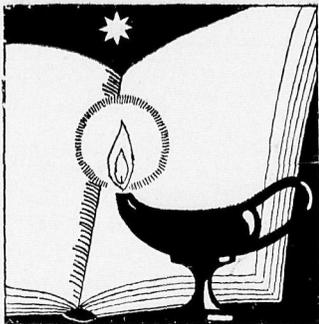


CXV - LA NUOVA SEDE DELLA BANCA D'ITALIA
L'ATRIO

(Decorazioni in stucco della Società Arti Decorative Interne, di Vicenza)

APRILE 1928 - VI



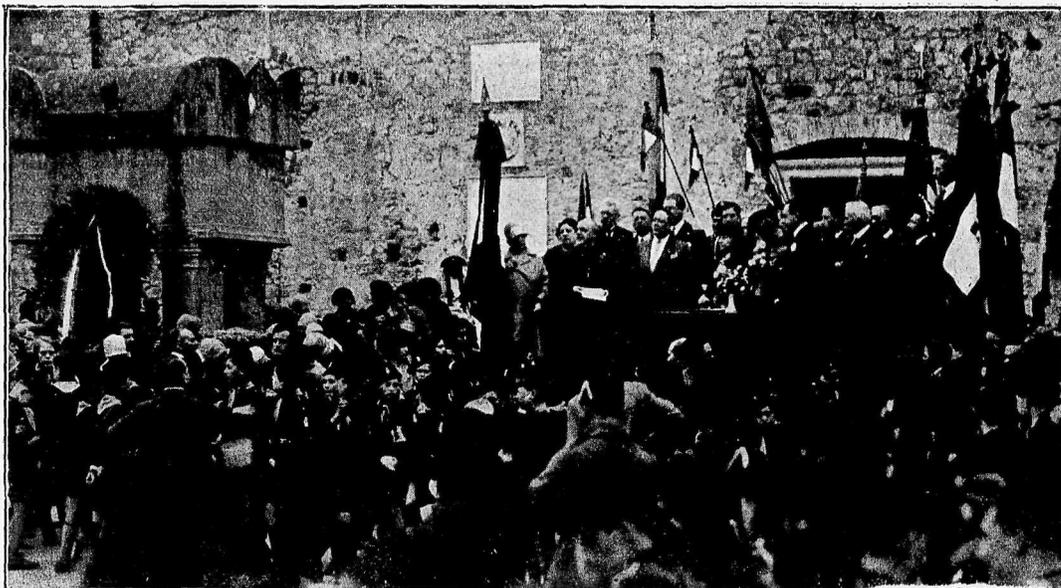


ISTRUZIONE

GLI STUDENTI DELLE SCUOLE MEDIE VISITANO LA TOMBA DI FRANCESCO PETRARCA

Il mattino del 16 Maggio si recarono ad Arquà Petrarca, per visitare la tomba e la casa del Poeta, circa millecinquecento stu-

tivi Istituti, e guidati dal Prof. Ongaro, Segretario provinciale del Gruppo Insegnanti Fascisti delle Scuole medie.



CXVI - GLI STUDENTI DELLE SCUOLE MEDIE PADOVANE ALLA TOMBA DEL PETRARCA IN ARQUÀ
IL PROF. ONGARO LEGGE IL MESSAGGIO NOBILISSIMO DI S. E. L'ON. BODRERO

16 MAGGIO 1928 - VI

Fot. Art. A. Gislén - Padova

denti e studentesse delle nostre Scuole medie, e di quelle di Piove, Este, Montagnana, accompagnati dai Presidi e dai Professori dei rispet-

Giunti a Monselice formarono un imponente corteo che, preceduto dalla fanfara dell'Opera Nazionale Balilla di Padova, prese la



**GITA DELLE SCUOLE MEDIE
AD ARQUA' PETRARCA**

- 1: IL SEGRETARIO FEDERALE PROVINCIALE FASCISTA PORGE IL SALUTO DEL PARTITO....
- 2-7: ALLA TOMBA DEL PETRARCA.....
- 3-5-6: IL RANCIO ALL'APERTO.....
- 4: LUNGO IL CAMMINO DA BATTAGLIA AD ARQUA' PETRARCA.....





CXVIII - GLI STUDENTI DELLE SCUOLE MEDIE PADOVANE ALLA TOMBA DEL PETRARCA IN ARQUÀ
 IL Co: COMM. BRUNELLI BONETTI ESALTA LA BELLEZZA DEL RITO

16 MAGGIO 1928 - VI

Fot. Art. A. Gislon - Padova

via di Arquà, rompendo la monotonia della marcia ed ingannando il senso di ogni fatica o stanchezza con canti festosi.

Nel paese, ove il corteo giunse alle ore 10.30, gli studenti erano attesi dal Segretario federale dei Fasci Cav. Uff. Alezzini e da varie Autorità di Padova, fra cui si notavano il Vice-Podestà Avv. Bonsembiante, il Conte Mario, il Questore, anche in rappresentanza del Prefetto, il sostituto Procuratore del Re Cav. Frascino, il Commissario prov. dell'O. N. B. Mario M. Macola, ed altri.

Numeroso era anche un elegante gruppo di Signore con a capo la Dott. Casagrandi, Delegata prov. dei Fasci femminili.

L'arrivo degli studenti fu accolto dal suono degli inni patriottici eseguito dalla musica del paese. Le scolaresche si concentrarono subito nella graziosa e pittoresca piazza di Arquà, dinanzi la tomba del Poeta, e quivi, su di un palco appositamente eretto, presero posto le Autorità.

Dopo che sulla Tomba del Petrarca venne deposta una magnifica corona d'alloro

a nome dei *Balilla*, *Avanguardisti*, *Piccole Italiane e Giovani Italiane delle Scuole medie di Padova*, prese la parola il Prof. Ongaro, che presentò al Cav. Uff. Alezzini le scolaresche e lesse poi il seguente messaggio dell'On. Bodrero:

Ben volentieri affido a Lei il mio affettuoso saluto per i giovani delle scuole medie di Padova, che — auspice il gruppo nazionale fascista da lei sapientemente presieduto — si accingono a visitare in devoto pellegrinaggio la casa e la tomba di Francesco Petrarca.

Utile, infatti, è ricordare, in questa età carica di eventi e di destino, il glorioso Umanista, che nel suo latino poema esaltò in Scipione la forza ed il diritto di Roma; e il *dolce di Calliope labbro*, che con le sue laudi in onore di Laura continuò mirabilmente e a tradizione di Dante, intesa a far del picciolo volgare il nuovo idioma nazionale; il Poeta nobilissimo, che donando all'Italia la sua mirabile canzone, fece appello alla virtù del gentil sangue, chiamò gli italiani a difendere da soli la loro Patria ed attestò in tal modo la sua fede nella regalità indistruttibile del nostro paese e anticipò in nome di questa fede la speranza dell'atteso futuro.

Sotto tale luce i giovani evocano dal passato la immagine laureata di Francesco Petrarca.



CXIX - GLI STUDENTI DELLE SCUOLE MEDIE PADOVANE ALLA TOMBA DEL PETRARCA IN ARQUÀ
LA CASA DEL PETRARCA RELIGIOSAMENTE CONSERVATA DAL COMUNE DI PADOVA PROPRIETARIO IN ARQUÀ

16 MAGGIO 1928 - VI

Fot. Art. A. Gison - Padova

E dinanzi alla sua tomba sostino un attimo solo: quello che basti, cioè, per rinfondere in loro l'orgoglio di quella suprema continuità di grandezza a cui la Provvidenza ha votato la nostra stirpe. E riprendano, poi gagliardamente, nel nome della bianca croce e dei fasci di Roma, la marcia verso l'avvenire.

Al Prof. Ongaro fecero seguito il Segretario federale Cav. Uff. Alezzini, che portò ai giovani ospiti il saluto ed il benvenuto dei fascisti e della popolazione di Arquà, ed il Sig. Mario M. Macola, che pronunciò brevi ed elevate parole sull'alto significato del rito che le Scuole di Padova si erano sentite in dovere di compiere.

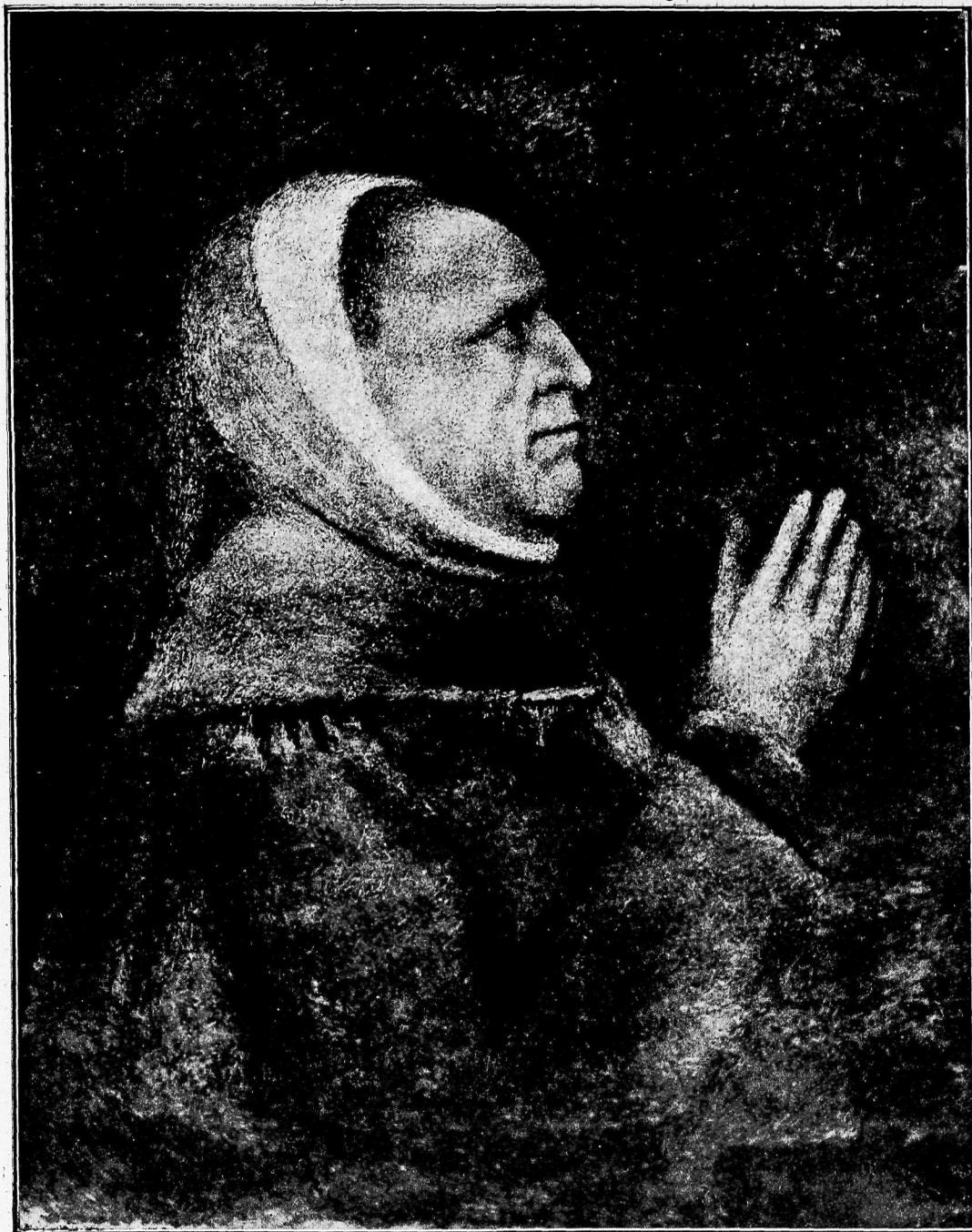
Infine prese la parola l'oratore ufficiale Dott. Comm. Bruno Brunelli Bonetti, che parlò a nome dell'Associazione *Antenorei Laves*, rievocando in meravigliosa sintesi la vita del

Petrarca e trattando ampiamente di Lui, delle sue opere e dei nobili sentimenti che ebbero ad ispirarle. Tutti gli oratori furono fatti segno a vivissimi applausi.

Finita la cerimonia, il corteo si ricompose e si recò prima a visitare la casa del Petrarca e poi sul Monte Castello dove depose un'altra corona di alloro sul Monumento ai Caduti. L'atto di omaggio fu accompagnato con ispirate parole dall'avanguardista Zabeo.

Quindi i gitanti consumarono il pasto distribuendosi nei luoghi di ristoro del paese.

Il Prof. Ongaro, con un ristretto numero di Autorità, si recò nel frattempo in Municipio, per consegnare al Conte Mario, Commissario prefettizio del Comune, la somma di L. 1500, offerta dai partecipanti al pellegrinaggio alla locale Sezione Balilla.



CXX - RITRATTO DI FRANCESCO PETRARCA - Affresco del Sec. XIV

UNICA RELIQUIA DELLA SUA CASA IN PADOVA, ORA CONSERVATO NELLA SALA MAGGIORE DEL VESCOVADO

PADOVA - APRILE 1928 - VI

Ripristino Fotografico di A. Gislou - Riproduzione vietata

Alle 15, suonata l'adunata, gli studenti prendevano la via del ritorno fra la più schietta e chiassosa allegria.

Giunti a Padova alle 17.45 si composero nuovamente in corteo, che, dopo esser sfilato al canto degli inni nazionali per il Corso del Popolo, si recò alla palestra di Via Galileo Galilei, dove si sciolse fra incessanti *alalà* al Re, al Duce ed al Fascismo.

Ci è grata l'occasione per riprodurre in questa *Rivista* l'immagine del Petrarca, che si conserva nella Sala maggiore del Vescovado.

Con quella passione che fa del fotografo Sig. Augusto Gislon un apostolo dell'arte fotografica, il ritratto del Petrarca è stato da lui con infinite cure tratto dall'affresco così come fu eseguito dall'ignoto pittore, che molto probabilmente ebbe per originale lo stesso Poeta.

Ed anche per questo ci permettiamo esprimere l'augurio che la produzione del valente Gislon possa essere assunta come la più significativa immagine del Poeta.

IL CONGRESSO DELL' ASSOCIAZIONE NAZIONALE INSEGNANTI FASCISTI

Preceduto dalla cerimonia della benedizione dei gagliardetti delle Sezioni della provincia e del labaro della Segreteria provinciale dell'A. N. I. F., impartita da S. E. il Ve-

Erano presenti al convegno circa 600 persone e tutte le principali Autorità cittadine; queste ultime presero posto sul palcoscenico in mezzo ad una selva di bandiere e gagliardetti.



CXXI - IL CONGRESSO INSEGNANTI FASCISTI

IL NUOVO LABARO DELL' ASSOC. INAUGURATO ALLA PRESENZA DEL PROF. COMM. A. SACCONI
7 GIUGNO 1928 - VI

Fot. Art. A. Gislon - Padova

sco di Padova, ebbe luogo il mattino del 7 Giugno, al Teatro Garibaldi, il congresso dell'Associazione Nazionale Insegnanti fascisti, presieduto dal Prof. Comm. Acuzio Sacconi, Segretario generale dell'Associazione.

Prestava servizio d'onore una centuria di Balilla. Dapprima parlò applauditissimo il Vice-Podestà Avv. Bonsembiante, che portò al Comm. Sacconi ed a tutti i presenti il cordiale saluto della città e della Federazione fascista. E dopo che il Prof. Ongaro ed il Capitano Bonan, nelle rispettive qualifiche di Segretari provinciali dei gruppi insegnanti medi ed insegnanti elementari, ebbero espresso al Comm. Sacconi i sensi di devozione e di omaggio a nome dei gruppi

da ciascuno rappresentati, riscuotendo entrambi vivissimi applausi, prese la parola il R. Provveditore agli Studi Comm. Gasperoni, che con la sua felice eloquenza portò ai convenuti il saluto del Ministro della P. I. e pose

meravigliosamente in rilievo l'alto significato della cerimonia, fra entusiastiche acclamazioni.

Da ultimo parlò il Comm. Sacconi che, ringraziati i precedenti oratori, inviò al camerata Alezzini un cordiale e fraterno saluto e porse alle Autorità presenti espressioni deferenti di omaggio.

Quindi l'oratore disse degli scopi che l'Associazione si propone, mettendone soprattutto in rilievo il compito assistenziale.

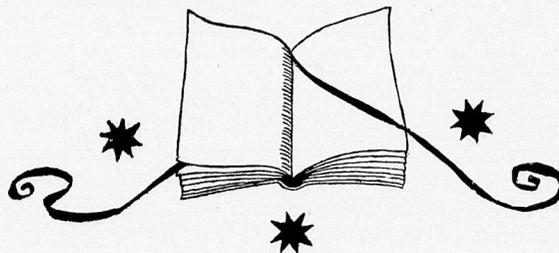
Parlò poi della Scuola fascista e dell'educazione che in essa viene oggi impartita alle nuove generazioni, perchè crescano in special modo probe ed oneste, secondo la volontà del Duce, e disse anche dell'opera indefessa e di abnegazione compiuta dagli insegnanti, nonchè della loro alta missione. Continuando, l'oratore mise in rilievo quanto il Governo fascista ha già fatto per la Scuola e quanto dovrà ancora fare per portarla completamente all'altezza dei tempi nuovi.

E concluse con le seguenti parole:

La vita dei maestri e degli insegnanti sarà sempre umile, martoriata di sacrificio. Dobbiamo volere non per noi, ma per la scuola, che ci siano date sempre più condizioni tali, da poter proficuamente lavorare per raggiungere la mèta. Ma dobbiamo avere, continua ed insistente, la coscienza di questa vita dura, vita che sarà qualche volta ingrata ed amara, ed esserne fieri, fieri di questa vita che solo è degna di essere vissuta in un paese civile in continua e nobile ascensione.

Alla fine del suo discorso il Comm. Sacconi venne fatto segno ad un'imponente ovazione, che durò alcuni minuti.

Dopo la cerimonia i congressisti parteciparono ad un banchetto offerto al loro Gerarca nelle Sale del Circolo filarmonico, e nel pomeriggio, nella sala dell'ex Consiglio provinciale, continuarono i lavori del congresso, che si svolsero in un'atmosfera di perfetta cordialità e si chiusero fra l'unanime soddisfazione.





VARIE

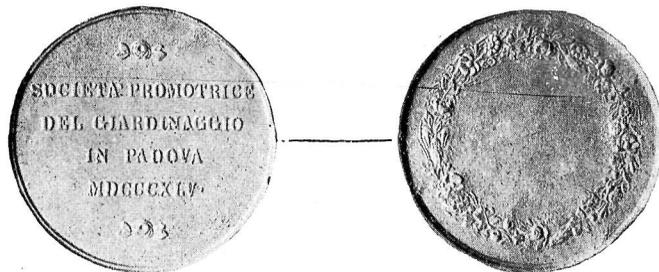
□ □ □

LE DUE PRIME ESPOSIZIONI DI PIANTE E DI FIORI IN PADOVA

(1846 - 1847)

La Mostra nazionale di *piante aromatiche e medicinali*, quella della *silvicoltura* e quella dei *piccoli giardini*, che costituirono nuove attrattive della nostra Fiera Campionaria dello scorso Giugno, mi fecero ricorrere col pensiero alle due Esposizioni di piante e di fiori che ebbero pur qui il più lusinghiero dei successi oltre ottant'anni fa. Ce ne serbarono il ri-

commemorava il terzo centenario della fondazione dell'Orto Botanico ⁽¹⁾ e si effettuava a tal fine, per cura dell'illustre scienziato prof. Roberto De Visiani, nell'Orto stesso, quella magnifica *Festa dei Fiori*, che meritò gli elogi di tutta la stampa periodica cittadina e consentì al dott. Antonio Berti, uno dei più assidui e perspicaci collaboratori del *Giornale Euganeo*, d'e-



CXXII - ESEMPLARE DI MEDAGLIA D'ORO
ASSEGNATA IN PREMIO DALLA SOCIETÀ PADOVANA PROMOTRICE DEL GIARDINAGGIO

(Diam. mm. 44: peso gr. 22,82)

cordo le due medaglie possedute dal Museo Botacin, annesso al Civico di Padova, che e qui si riproducono perchè rievocano appunto la bella iniziativa attuata felicemente nella nostra città, prima che in ogni altra città italiana.

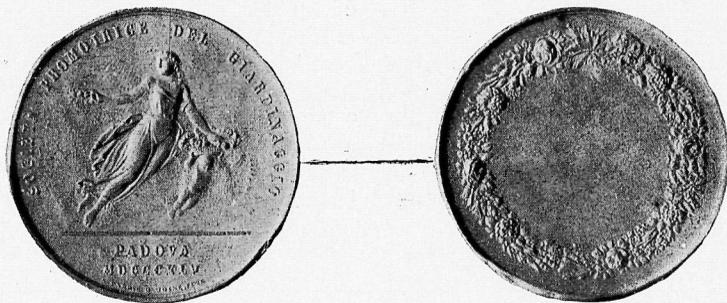
La Società promotrice del Giardinaggio, menzionata dalle medaglie, erasi costituita a Padova nel 1845, anno in cui solennemente si

sprimersi con le parole seguenti: « E ci sia lecito lo sperare che questa Festa non vada tutta a perire nel mar del passato, ma sia dedita origine ad una nuova ed utile istituzione; intendiamo dire che negli anni venturi si rinnovi la pubblica esposizione delle piante, affinché se ne estenda l'amore della coltura, il quale per noi è indizio sicuro di gentilezza ed elemento indi-

spensabile della civiltà d'una nazione» (2). Nè le speranze del dott. Berti andarono fallite.

Preposto alla presidenza della Società lo stesso prof. De Visiani, il numero degli aggregati, che nel 1845 non era che di 60, potè salire nel 1846 a 200; avevano aderito al nuovo sodalizio le più cospicue personalità delle provincie di Padova, di Venezia e di Vicenza.

di piante, fiori e frutti, estendendone gli inviti di concorso anche ai coltivatori e proprietari delle Provincie lombarde. Essa proponevasi di far conoscere così lo stato dell'orticoltura esotica ed ornamentale presso di noi, mediante una mostra che non fosse limitata alla sola regione veneta, ma che assumesse un'importanza più largamente italiana (4).



CXXIII - ESEMPLARE DI MEDAGLIA DI BRONZO
ASSEGNATA IN PREMIO DALLA SOCIETÀ PADOVANA PROMOTTRICE DEL GIARDINAGGIO
(Bronzo; Diam. mm. 47)

Resosi quindi finanziariamente possibile alla Società d'indire una prima *Esposizione di Piante e di Fiori*, questa fu tenuta nel recinto dell'I. R. Orto Botanico nei giorni 7 e 8 Giugno 1846 (5). Le piante che vi figurarono furono in numero di 857, delle quali 192 vennero acquistate dalla Società, e cioè 133 esemplari di *camellia* in 84 varietà, 12 di *azalea pontica* in 12 varietà, 16 di *azalea indica* in 16 varietà, 5 di *gardenia florida pl.*, 1 di *gardenia radicans*, 4 di *rhododendron ponticum* in 2 varietà, 14 di *daphne odora*, 2 di *olea fragrans*, 1 di *magnolia fuscata*, 2 di *fuchsia fulgens*, 1 di *fuchsia splendens*, 1 di *salvia patens*.

Agli espositori furono assegnate nove medaglie di premio.

Il prof. De Visiani, dandone relazione ai soci nel Dicembre 1846 e giustamente compiacendosi dei risultati ottenuti, poteva dichiarare che, mercè l'impulso della Società da lui presieduta, le Provincie venete s'erano arricchite di ben 4000 e più piante che prima non vi esistevano (6). Anche i giornali cittadini ne mettevano in rilievo il successo, ed «*Il Caffè Pedrocchi*» non esitava a giudicare quella Esposizione «spettacolo di cui Padova poteva a buon diritto menar vanto perchè il primo e finora l'unico dell'Italia» (7).

La stessa *Società promottrice del Giardinaggio*, fattasi ormai forte di 236 soci, indisse per il seguente anno una seconda *Esposizione*

La seconda Esposizione, che ebbe tra i suoi dirigenti l'illustre architetto Giuseppe Japelli, il quale spiegò la sua potente immaginativa anche nella composizione dei più pittoreschi giardini, si effettuò pur dentro l'Orto Botanico nei giorni 21 e 22 Settembre (8). L'esito conseguito fu splendido ed anzi di gran lunga superiore a quello dell'anno precedente. Vi si ammirarono 1752 piante, 1060 varietà di fiori di *dahlia*, una collezione di frutta esotiche ed indigene, eleganti manufatti di fiori, ecc. Le resero onore con la loro visita i Membri convenuti in Venezia alla *IX Riunione degli Scienziati Italiani*, i quali furono accolti dalla cittadinanza padovana con la più cordiale ed entusiastica fraternità.

Orgoglioso del felice successo dovette essere il prof. De Visiani, presidente della Società, il quale, nel darne ragguaglio ai soci nel Dicembre del 1847, presentava, d'accordo col vice-presidente prof. G. Meneghini, col cassiere I. Treves De' Bonfili, e col segretario dott. G. B. Ronconi, il nuovo programma per la terza Esposizione da tenersi nel mese di Maggio dell'anno seguente (9).

Gli avvenimenti che precorsero e seguirono la Rivoluzione del 1848, svoltisi a Padova in modo analogo alle altre città venete, frustrarono i buoni propositi della Società del Giardinaggio, e la progettata Esposizione non potè attuarsi. La Patria oppressa dallo straniero aveva reclamato per sè tutta l'operosità dei migliori citta-

dini, ai quali erasi pur resa necessaria la collaborazione del popolo ⁽⁹⁾. Per tali forti ragioni e per il fatto che, nè durante il funzionamento del Comitato provvisorio dipartimentale (25 Marzo - 13 Giugno 1848), nè dopo, troviamo notizie sulla già fiorente Società, dobbiamo ritenere che essa allora abbia dovuto sciogliersi. Senza dubbio era venuto a mancare il fervido appoggio di coloro che le erano stati preposti ed in particolare del prof. De Visiani, alla cui autorità di scienziato e illuminata attività era dovuta la larga rinomanza che essa aveva potuto procurarsi, rendendosi in pari tempo assai benemerita della floricoltura e della orticoltura italiana.

La Società promotrice del Giardinaggio aveva saputo raggiungere i suoi nobili fini, organizzando le sullodate Esposizioni ed incoraggiando i migliori produttori di piante con premi

di medaglie d'oro, di argento e di bronzo, e con diplomi di menzione onorevole.

Le medaglie, delle quali fu data più sopra la riproduzione, sono appunto due esemplari diversi di quelle che dalla Società del Giardinaggio venivano conferite agli espositori più degni. La prima, quella d'oro, racchiusa in un astuccio che (cosa strana per l'epoca in cui fu eseguito) reca i tre colori del vessillo nazionale, venne donata al Museo Bottacin nel 1905 dall'illustre e sempre compianto prof. Andrea Saccardo, succeduto al prof. De Visiani nella cattedra universitaria di Botanica e nella direzione dell'Orto Botanico. La seconda, quella di bronzo, pervenne al Museo col legato Bottacin. Artisticamente questa è più pregevole dell'altra; reca la firma del celebre incisore Antonio Fabris di Udine, autore dei con delle monete emesse nel 1848 dal Governo provvisorio di Venezia ⁽¹⁰⁾.

Padova, 17 Maggio 1928 - VI

LUIGI RIZZOLI

⁽¹⁾ Parole indirizzate il giorno 15 di Dicembre 1846 all'adunanza generale della Società Promotrice del Giardinaggio in Padova dal prof. R. De Visiani presidente della medesima; Padova 1847, tipogr. Liviana, 8., a pag. 5.

⁽²⁾ *Giornale Euganeo*, Luglio 1845; Padova, tipogr. Crescini e Stefani, 1845, 8.

⁽³⁾ Prima Esposizione di Pianta e Fiori tenuta dalla Società del Giardinaggio nell'I. R. Orto Botanico di Padova nei giorni 7 ed 8 Giugno 1846; Padova, 1846, tipogr. del Seminario, 8.

⁽⁴⁾ Parole citt., pag. 6

⁽⁵⁾ *Il Caffè Pedrocchi*, del 14 Giugno 1846; Padova, tipogr. Crescini, 1846.

⁽⁶⁾ Parole citt., pag. 12.

⁽⁷⁾ Seconda Esposizione di Pianta, di Fiori e Frutti tenuta dalla Società Promotrice del Giardinaggio nell'I. R. Orto Botanico di Padova nei giorni 21 e 22 Settembre 1847; Padova 1847, tipogr. Crescini, 8.

⁽⁸⁾ Parole indirizzate alla Società Promotrice del Giardinaggio in Padova all'Adunanza generale del dì 5 Dicembre 1847 dal prof. R. De Visiani presidente della medesima; Padova, tipogr. del Seminario, 1847, 8., a pag. 5.

⁽⁹⁾ GLORIA ANDREA - *Il Comitato Provvisorio Dipartimentale di Padova dal 25 Marzo al 13 Giugno 1848, pubblicato per la prima volta con introduzione e note di Giuseppe Solitro*; Padova, tipogr. del Messaggero, 1927, 8., pag. LXXVI - LXXVII.

⁽¹⁰⁾ PAPADOPOLI NICOLÒ - *Alcune notizie sugli intagliatori della zecca di Venezia*, da «Archivio Veneto» tomo XXXV, parte II., 1888; Venezia 1888, Visentini, 8., a pag. 8; FORRER L. - *Biographical Dictionary of Madallists*, ecc. London 1904, Spink, 8., vol. II., pag. 64 sgg.



VITA SPORTIVA

LA MANIFESTAZIONE GINNICO - SPORTIVA DEGLI ALUNNI DELLE SCUOLE MEDIE

L'Opera Nazionale Balilla, a cui per recenti disposizioni di Legge è stata affidata l'educazione fisica degli alunni delle scuole primarie e secondarie della città a cominciare da questi ultimi mesi del corrente anno scolastico, organizzò per il giorno di domenica 27 Maggio una grande manifestazione ginnico-sportiva, allo scopo di dimostrare i rapidi progressi ottenuti in breve periodo di tempo negli alunni stessi con l'attuazione dei nuovi sistemi di insegnamento della ginnastica razionale.

Alla manifestazione, che si svolse nel campo sportivo comunale *Silvio Appiani*, oltre i dirigenti dell'Opera Nazionale Balilla, erano anche presenti le principali Autorità cittadine e numerosissimo pubblico.

Circa duemila giovani, alunni ed alunne, presero parte alle riuscitissime e svariate competizioni ginnico-sportive, destando l'unanime ammirazione degli astanti, sia nelle gare individuali, che in quelle collettive, e riscuotendo alla fine di ogni esercizio calorosissimi applausi.

In tutte le prove, eseguite con esattezza ed eleganza, si ebbe a constatare l'accurata

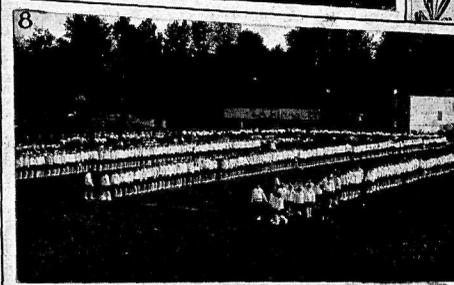
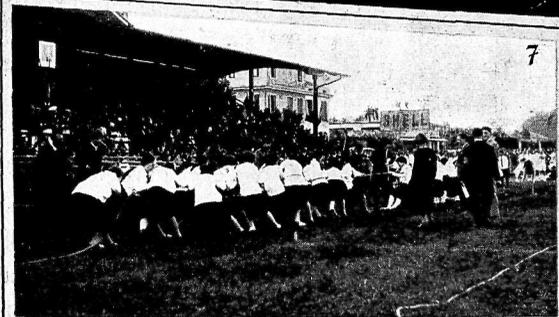
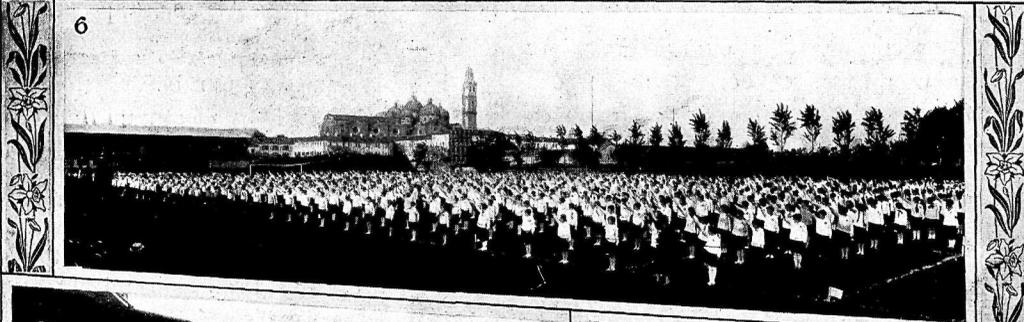
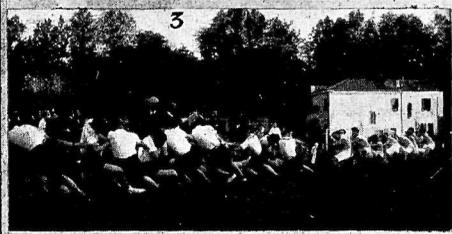
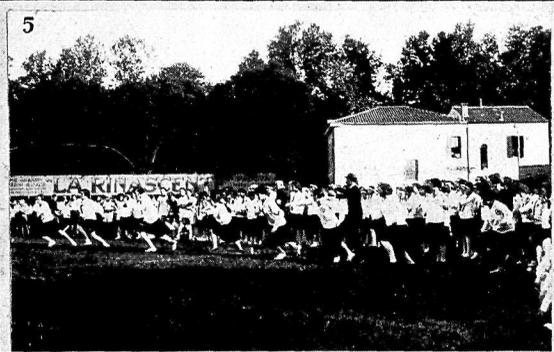
preparazione dei giovani, dovuta al particolare spirito di amore e di abnegazione con cui gli insegnanti si dedicano all'educazione delle giovani e fiorenti energie.

Riuscitissimi e di mirabile effetto furono alcuni esercizi collettivi femminili, accompagnati dal canto delle alunne, che furono eseguiti con la massima precisione, cosa che in casi simili non è certo facile ottenere.

Durante lo svolgimento del programma, che fu diretto dal Prof. Abrami, Direttore ginnico-sportivo dell'O. N. B., coadiuvato dai Professori Bertini, Corti, Adalgisa Dente e Lancillotti, prestò servizio la musica dell'Infanzia abbandonata.

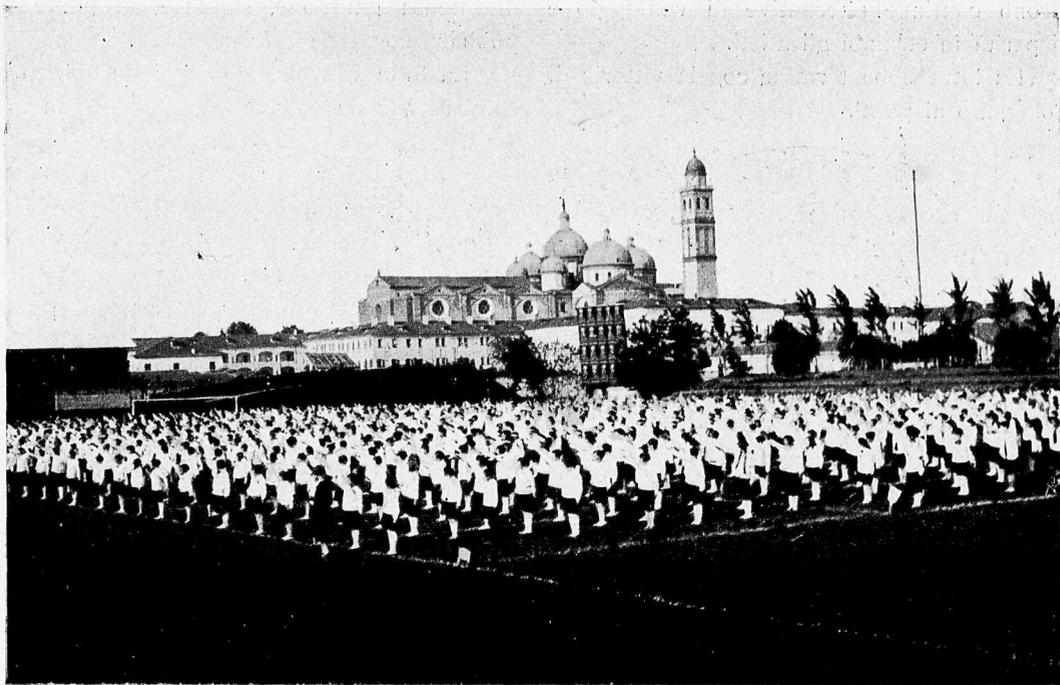
Prima dell'inizio delle gare avvenne la presentazione delle schiere, che entrarono in campo al suono della Marcia Reale; dopo la presentazione gli alunni resero il saluto alle bandiere (saluto romano classico in ginocchio) e poi effettuarono la sfilata al suono dell'inno *Giovinazza*. Quindi ebbero inizio le seguenti produzioni libere:

Combinazione, da parte delle squadre femminili, con cerchi e nastri; esercizi agli appoggi, eseguiti dagli alunni delle Scuole



SAGGIO DI EDUCAZIONE FISICA DELLE SCUOLE MEDIE

1. LE AUTORITÀ ASSISTONO AL SAGGIO. 2. UNA DELLE SQUADRE. 3-7. TIRO ALLA FUNE. 4. SAGGIO CON GLI APPOGGI. 5. LA PARTENZA PER LA CORSA. 6-8. ALLINEAMENTO E SALUTO DE LE SQUADRE FEMMINILI.



CXXV - LA MANIFESTAZIONE GINNICO-SPORTIVA DELLE SCUOLE MEDIE DI PADOVA

27 MAGGIO 1928 - VI

Fot. Art. A. Gislou - Padova

medie; lancio del giavellotto, eseguito dalle alunne, da fermo e con rincorsa; esercizio collettivo femminile; volteggio al cavallo, eseguito da alunni ed alunne.

Alle produzioni libere fece seguito un esercizio collettivo, a cui parteciparono alunni ed alunne delle Scuole primarie e secondarie e

che fu eseguito con accompagnamento musicale. Infine ebbero luogo gare di corsa veloce e di tiro alla fune. Con ciò ebbe termine la simpatica cerimonia; e mentre il pubblico e le Autorità si accingevano a lasciare il campo, i baldi giovani furono fatti segno a unanime manifestazioni di simpatia e di plauso.

LA RIUNIONE PUGILISTICA AL CAMPO SPORTIVO

GIACOMO PANFILO contro JACK TAYLOR

Nel pomeriggio del 3 Giugno un foltissimo pubblico, giunto anche da diversi Comuni della provincia, gremì completamente il Campo sportivo Comunale per assistere ad un'interessantissima riunione pugilistica, nella quale avvenne anche l'incontro fra l'italiano Panfilo ed il negro Taylor.

La manifestazione ebbe inizio con un ruscitissimo match per dilettanti, a cui parteciparono M. Dobrez di Fiume ed A. Filippini di Ferrara.

Nel primo tempo i due sostennero la lotta con parità di attacco; nella seconda ripresa, invece, si cominciò a manifestare una lieve superiorità di Dobrez, che riuscì nella terza ripresa a guadagnare sempre maggior vantaggio, sino a battere infine l'avversario ai punti.

Ai dilettanti seguirono i professionisti. Il primo match fu quello fra i pesi massimi Colognato di Conegliano e Capocchi di Pisa, eseguito in otto riprese, durante le quali vi

furono continue alternative di vantaggio e di parità in entrambi gli atleti.

La lotta ebbe termine con la vittoria di Colognato ai punti.

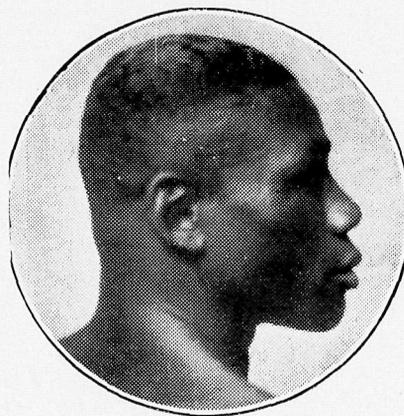
di intensa emozione, salutate da parte del pubblico con entusiastici applausi.

La lotta si svolse con grande spirito di combattività da entrambe le parti ed in una



CXXXVI - LA RIUNIONE PUGILISTICA AL CAMPO SPORTIVO COMUNALE
GIACOMO PANFILO DI LENDINARA

3 GIUGNO 1928 - VI



JACK TAYLOR DELLA MARTINICA

Quindi entrarono in gara i pesi medi Vivan Vittorio di Gaiarine e Giachetti Amerigo di Ancona.

Sopraffatto dall'offensiva di Giachetti, Vivan cadde a terra tre volte nella prima ripresa e restò stordito dai colpi dell'avversario. Nella seconda ripresa Vivan poté rinfrancarsi ed assalì Giachetti con tale veemenza che, con un destro allo stomaco, lo pose k. o. fra la grande meraviglia degli astanti.

Da ultimo si ebbe la tanto attesa lotta fra i pesi massimi Panfilo Giacomo di Lendinara e Taylor Jack della Martinica.

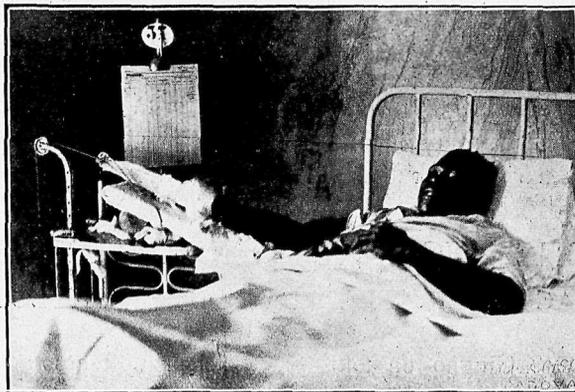
Il match fra i due campioni fu seguito da tutti col massimo interessamento e durante le dieci riprese ebbe anche spesso fasi

forma tecnicamente precisa ed ammirevole. Mentre la prima ripresa finì alla pari, nella seconda e terza, Panfilo cominciò ad aver ragione sull'avversario; alla quarta e quinta

però i combattenti chiusero nuovamente alla pari. Alle sesta ripresa si tornò ad avere una leggera superiorità di Panfilo, che conservò ed affermò sempre più nella settima ed ottava, anche perchè Taylor cominciò ad esser dolorante per una frattura riportata al radio destro. Con tutto ciò il negro riescì a mantenersi alla pari nella nona

ripresa; ma alla decima fu sconfitto ai punti con grande superiorità dell'avversario.

La vittoria di Panfilo fu accolta da un'imponente ovazione.



CXXXVII - LA RIUNIONE PUGILISTICA
AL CAMPO SPORTIVO COMUNALE
UN INFORTUNIO SUL LAVORO
IL NEGRO TAYLOR ALL'OSPEDALE CIVILE DI PADOVA
PER FRATTURA DEL RADIO DESTRO

3 GIUGNO 1928 - VI

Fot. Art. A. Gislou - Padova

Certo il pubblico avrebbe preferito che Panfilo avesse conseguita la vittoria su di un avversario in completa efficienza, come lo fu durante la prima metà del match. Ad ogni modo la vittoria di Panfilo non diminuisce molto del suo valore inquantochè il negro, per la sua resistenza e per le eccezionali doti di pugilista, ha tenuto egualmente fronte in modo ammirevole agli attacchi dell'avversario.

E difatti, quantunque menomato nella

sua efficienza fisica, si difese da Panfilo, con tanta tenacia e con tanta energia da chiudere alla pari la penultima ripresa.

Dopo il combattimento, il negro Taylor dovette esser ricoverato all'ospedale, dato che le sue condizioni erano tali da richiedere un periodo di cura per almeno quaranta giorni.

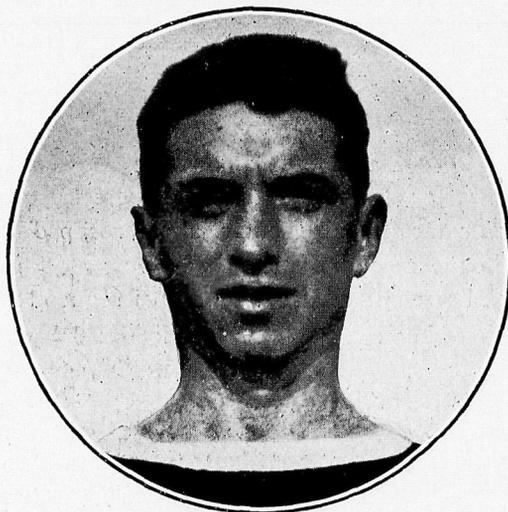
In complesso i match si svolsero con grande volontà ed energia da parte degli atleti e con equilibrio di forze e di peso.

LA MARATONA DI MARCIA MESTRE-PADOVA

Nel pomeriggio del 24 Giugno, il numeroso pubblico che gremiva i quartieri di Via Niccolò Tommaseo, per visitare la riuscitissima Fiera dei campioni che stava per chiu-

erano anche valorosi campioni, come Rivolta di Como e Pretti di Roma.

La partenza venne data ai podisti nella Piazza Umberto I. di Mestre alle ore 14.38.



CXXVIII - I PRIMI DUE CLASSIFICATI NELLA MARATONA DI MARCIA MESTRE-PADOVA
ETTORE RIVOLTA DI COMO CARLO GIANNI DI COMO

24 GIUGNO 1928 - VI

dere i suoi battenti, ebbe modo anche di assistere all'arrivo dei partecipanti all'interessante maratona di marcia, organizzata dal Dopolavoro sportivo, la quale si svolse sul percorso Mestre-Padova.

Trentatre furono gli atleti che ad essa presero parte, giunti da Como, Milano, Venezia, Trieste, Roma e da altre città. Fra essi

Dopo una lunga e non facile gara, che mise a dura prova gli atleti anche per la giornata eccessivamente calda e che riuscì interessantissima lungo tutto il percorso per la tenace volontà di vittoria con cui furono condotte dai podisti le varie fasi della lotta, i concorrenti giunsero a Padova alle ore 18.05.

Dopo eseguito il giro di circonvallazione

della città fra gli applausi entusiastici del pubblico, i marciatori si diressero ai quartieri della Fiera, luogo destinato per il loro arrivo. Qui, come abbiamo detto, era ad atten-

1. RIVOLTA ETTORRE della *Società Ginnastica Comense* alle ore 18.43'50" e tre quinti, impiegando a compiere i km. 42.250 in ore 4.5'50 e tre quinti, alla media di km. 10.100.



CXXIX - LA SQUADRA DELLA MILIZIA DELL'URBE DI ROMA CHE PARTECIPÒ AL COMPLETO ALLA MARATONA DI MARCIA MESTRE-PADOVA

GIUGNO 24 1928 - VI

derli una gran moltitudine di persone che non mancarono di tributare ai valorosi podisti accoglienze entusiastiche.

I risultati della gara furono i seguenti :

2. GIANI CARLO, della *Società Ginnastica Comense* alle ore 18.50'.

3. PRETTI FRANCESCO della *112^a Legione Urbe* alle ore 18.52.



AVV. ALFREDO CANALINI - SEGRETARIO GENERALE DEL COMUNE - *Direttore responsabile*
 DOTT. GIUSTINO MATTUCCI - SEGRETARIO AGGIUNTO - *Redattore Capo*
 RAG. EDGARDO COCCONCELLI - CAPO-UFFICIO STATISTICA - *Collaboratore Artistico*